



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 marzo 2012

Rassegna Stampa del 05-03-2012

PRIME PAGINE

05/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
05/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
05/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
05/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
05/03/2012	Mattino	Prima pagina	...	5
05/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
05/03/2012	Unita'	Prima pagina	...	7
05/03/2012	Echos	Prima pagina	...	8
05/03/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9
05/03/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

05/03/2012	Repubblica	Riforme, sarà tagliato il 20% dei parlamentari. Più poteri al premier - Riforme. Più poteri al capo del governo deputati e senatori tagliati del 20% e addio al bicameralismo perfetto	Casadio Giovanna	11
03/03/2012	Corriere della Sera	Intervista a Renato Schifani - Sette giorni - Schifani: Monti dopo il voto? Non lo escludo - Schifani e i moderati «Devono riaggregarsi. Il modello è il Ppe»	Verderami Francesco	14
05/03/2012	Messaggero	Sì al taglio dei parlamentari - Sì al taglio dei parlamentari c'è l'accordo tra i partiti	Rizzi Fabrizio	16
03/03/2012	Corriere della Sera	Le riforme da blindare	...	18
05/03/2012	Corriere della Sera	Il commento - Una seconda ricostruzione - Costruire il dopo Monti	Salvati Michele	20
05/03/2012	Stampa	Intervista a Michele Vietti - «Serve una legge anti-corruzione» - Vietti: "Sulla giustizia si riparta dalle leggi contro la corruzione"	Rampino Antonella	21
04/03/2012	Corriere della Sera	Il progetto cattolico sbiadisce nella stagione del governo tecnico	De Rita Giuseppe	23

CORTE DEI CONTI

04/03/2012	Repubblica	Gli sprechi. Turismo, agricoltura e abitazioni truffe per quasi un miliardo sui fondi Ue	Lauria Emanuele	25
04/03/2012	Mattino Napoli	Fatture truccate al Cotugno, funzionario condannato	Leo Sabato	27
03/03/2012	Gazzetta del Sud	Ostacolò l'azione anti abusivismo Sanzionato l'ex sindaco Sodano	Zaccaria Stelio	28
04/03/2012	Giornale di Sicilia	Informò i boss, carabiniere condannato	...	29
03/03/2012	Tempo Roma	Bilanci e nomine nel mirino	Bove Cosimo	30
03/03/2012	Unione Sarda	Bilancio promosso dalla Corte dei Conti	g.mdn.	31
03/03/2012	Adige	Incarico esterno, due dirigenti nei guai	...	32
03/03/2012	Corriere del Trentino	Atz: "Su Tblisi sono tranquillo"	Fabbi Silvia	33
03/03/2012	Corriere dell' Umbria	Bilancio ai raggi x La Corte dei conti striglia il Comune	Fabrizi Chiara	35

GOVERNO E P.A.

04/03/2012	Corriere della Sera	Grandi opere, si cambia così - Sei mesi di consultazioni sui progetti	Sarzanini Fiorenza	37
04/03/2012	Repubblica	La Tav. Dai rischi per la salute ai costi così il tunnel divide gli esperti	Giacosa Mariachiara - Griseri Paolo	40
05/03/2012	Repubblica	Alta velocità. Piano Ue: il treno scalzi auto e aereo sui binari la metà di tutti i viaggi	Livini Ettore	43
05/03/2012	Messaggero	Intervista a Filippo Patroni Griffi - Patroni Griffi: elimineremo gli enti inutili in periferia	Pirone Diodato	46
05/03/2012	Mattino	Riflessioni - Ritrovare lo Stato di diritto	Berruti Giuseppe_Maria	48
03/03/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Progetto strategico per lo sviluppo - Bene il premier: ora taglio ai costi, progetti ben fatti e project bond	Santilli Giorgio	49
05/03/2012	Sole 24 Ore	Accelerata verso l'Europa con quaranta interventi	Cadeo Rossella	50
05/03/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Le società partecipate aspettano il bilancio 2012	Pozzoli Stefano	51
05/03/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Assenze per neve, Governo in panne sui tagli in busta paga	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	52

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/03/2012	Messaggero	Il Pil 2011 quasi piatto debito a quota 120,1%	Cifoni Luca	53
03/03/2012	Stampa	Italia, debito da record e crescita in frenata	Semprini Francesco	55
05/03/2012	Giornale	Lo spread in calo non guarisce i conti - Lo spread in calo non guarisce tutti i mali dei titoli di Stato	Brunetta Renato	57
05/03/2012	Tempo	Bankitalia: costi maggiori per i conti correnti più vecchi	Della Pasqua Laura	60
05/03/2012	Italia Oggi Sette	Giochi, innestata la retromarcia	Tani Nicola	61
05/03/2012	Mattino	"Fisco più forte evasi ogni anno 120 miliardi"	Corrao Barbara	63
05/03/2012	Repubblica Affari&Finanza	Crescita all'1% un risultato minimo da agguantare	Ajassa Giovanni	64
04/03/2012	Sole 24 Ore	Ai tribunali delle imprese anche le cause delle Srl - Un giudice per un milione di imprese	...	65

05/03/2012	Sole 24 Ore	Il rischio di ingessare i controlli - Aumenta il pericolo di ingessare i controlli	Lupi Raffaello	68
UNIONE EUROPEA				
03/03/2012	Messaggero	Firmato il patto di bilancio Ue Spread, l'Italia batte la Spagna - Via libera alle nuove regole Ue Madrid lancia la sfida sul deficit	Carretta David	69
03/03/2012	Stampa	Le misure - Le regole d'oro per fermare il debito - Lavoro e concorrenza per ripartire in fretta	Mastrobuoni Tonia	71
03/03/2012	Messaggero	Un governo democratico dell'euro	Gualtieri Roberto	74
03/03/2012	Repubblica	L'analisi - La sovranità perduta - Gli Stati cedono un pezzo di sovranità ora strada spianata verso gli eurobond	Bonanni Andrea	75
05/03/2012	Repubblica Affari&Finanza	Così l'Europa può evitare la tempesta perfetta - L'Europa può uscire dalla tempesta	Masera Rainer	77
05/03/2012	Messaggero	Pensioni, l'Italia è la più severa in Europa	Lama Rossella	78
05/03/2012	Sole 24 Ore	Per il fisco italiano gli esami di Bruxelles non finiscono mai	Mobili Marco - Parente Giovanni	79
05/03/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Scambi Ue, plusvalenza «neutra»	Pennesi Maricla	81
05/03/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Servizi Ue, conta la fattura	Confente Giorgio	82

UNIGA
Assicurazioni & Previdenza
www.unigagroup.it

Il Sole 24 ORE
Lunedì 5 Marzo 2012
€ 1,50* In Italia
www.ilsol24ore.com

UNIGA
Assicurazioni & Previdenza
www.unigagroup.it

DEL LUNEDÌ

1 SOLO DOMANI IL LIBRO DEL SOLE
L'anno che ha cambiato la vita degli italiani
In edicola a 0,50 euro oltre al prezzo del giornale
Servizio • pagina 9

L'ANNO CHE HA CAMBIATO LA VITA DEGLI ITALIANI

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO
Rc auto e condominio: debutta la mediazione
In Norme e tributi

Si moltiplicano gli strumenti per combattere le irregolarità con l'incrocio delle banche dati - Novità in arrivo sui rapporti finanziari

Tutte le «liste nere» del fisco

Dalle ricevute ai conti correnti 14 elenchi schedano i potenziali evasori

LOTTA AL SOMMERSO

Il rischio di ingessare i controlli

di Raffaello Lupi

La sensazione di una perdita di controllo del territorio da parte del fisco, dove le aziende non arrivano, è fortissima. Si cerca di esorcizzare questa sensazione con le operazioni in stile Cortina e con le banche dati, nell'illusione di poter riprodurre un giorno la determinazione contabile della ricchezza dove mancano uffici amministrativi. Altri esorcismi sono l'informatica (Serpico) e la statistica, illusorio sostituto della ragioneria, per un apparato pubblico che, dove le aziende non arrivano, ha paura di valutare. E quindi chiede sempre più dati, mentre il problema è la sua paura di usare quelli che ha, in una determinazione della ricchezza che è strutturalmente presuntiva, agli antipodi di quella ragionieristica, effettuata, loro malgrado, da poche decine di migliaia di organizzazioni aziendali nella veste di ausiliari del fisco. Un altro indizio forte di questa paura di valutare sono appunto le liste, dove il fisco sembra dire al contribuente: «oggi ti segno, e domani ti controllo». È un elemento importante dell'effetto di ammanco, dell'aspetto comunicazionale e psicologico, che caratterizza qualsiasi fiscalità moderna, e le scienze sociali in generale (basti pensare alla fiducia dei mercati). Insomma, i sentimenti sono importanti ai fini dell'adempimento tributario, per diminuire la quota di ricchezza nascosta al fisco. Che legittimamente quindi indica a chi si trova in situazioni potenzialmente a rischio la possibilità di essere inserito in una lista. È un elemento che crea dissuasione, perché fa presa sulla maggior parte degli operatori, fortunatamente tendente a sovradimensionare le capacità di intervento della pubblica amministrazione.

Continua • pagina 3

La caccia ai «furbini degli scontrini»

CONTROLLI NEGLI ESERCIZI PUBBLICI

ROMA
14 GENNAIO
405
controlli
47%
situazioni irregolari

MILANO
28 GENNAIO
115
controlli
+44%
incassi rispetto al sabato precedente

NAPOLI
15 FEBBRAIO
386
controlli
82%
situazioni irregolari

COURMAYEUR
18 FEBBRAIO
33
controlli
+32%
incassi rispetto al sabato precedente

Il bilancio dei blitz: il 50% fuori legge

Un'allergia tutta italiana. Un esercente su due proprio non riesce a emettere lo scontrino o la ricevuta fiscale al proprio cliente. È il bilancio dei principali blitz anti-evasione effettuati dall'agenzia delle Entrate e dalla Guardia di finanza nei primi due mesi del 2012 da Nord

a Sud, nelle metropoli come Milano così come nei piccoli centri come Cortina. Sotto osservazione le vie dello shopping, i locali della movida (non solo il sabato notte), ma anche i mercatini ambulanti. Dal 50% delle verifiche emergono omissioni o irregolarità nell'emissione dello scontrino. In alcuni centri sono state raggiunte punte addirittura dell'80 per cento. Ma non basta. A questo si aggiungono anche altre violazioni riscontrate sul campo: dagli addetti non in regola alla vendita di merci contraffatte.

Servizi • pagina 2

Sull'Italia pesano già 132 infrazioni

Obbligati a cambiare: dalle tasse all'ambiente nuove regole dalla Ue

La partenza è in salita. Sono già 132 le procedure di infrazione a carico dell'Italia che creano un divario da colmare per assicurare la piena realizzazione del mercato unico. In 95 casi Roma ha violato il diritto comunitario, in 37 è fuori tempo massimo per il recepimento delle direttive. In sei casi il dossier è già approdato sul tavolo della Corte di giustizia del Lussemburgo. Per questo l'Italia è chiamata a cambiare le proprie leggi dal fisco all'ambiente. Uno dei casi più emblematici è la correzione di rotta arrivata nel maxi-emendamento al decreto liberalizzazioni - sull'Imu alla Chiesa e alle Orsù. Mentre è allo studio un intervento per evitare la procedura di infrazione sul quadro RW della dichiarazione dei redditi, in cui vanno indicate le proprietà e le attività detenute all'estero.

Servizi • pagina 6 e 7

Le procedure

VIOLAZIONI DELLE REGOLE	MANCANO RECEPIMENTO
Ambiente	30
Fiscali e dogane	13
Lavoro	10
Libera circolazione merci	7
Libera prestazione servizi	5
Affari economici/finanziari	7
Trasporti	6
Salute	5
Affari interni	4
Ambiente	3

PANORAMA

In settimana il tavolo sul lavoro Al centro gli ammortizzatori sociali

Al centro gli ammortizzatori sociali. In settimana è previsto un nuovo incontro tra Governo e parti sociali per la riforma del mercato del lavoro. Al centro dei colloqui resta il nodo degli ammortizzatori sociali. E anche l'Italia guarda ai costi e ai modelli europei di flexicurity.

• pagina 8

Tassi: giovedì farai puntati sulla Bce

Previsi tassi invariati all'1% nella riunione dell'Eurotower dell'8 marzo. Grande attesa per le parole di Mario Draghi.

• pagina 11

Sanatoria delle liti fiscali verso il 2 aprile

Tutti i contenziosi con il fisco fino a 20 mila euro avviati entro il 31 dicembre 2011 contro le Entrate possono essere definiti entro il 2 aprile, anche se è già stata depositata una sentenza, purché non definitiva.

• In Norme e tributi • pagina 1

L'ESPERTO RISPONDE

La separazione e le questioni in campo: figli, casa, mantenimento

• In allegato



PROFESSIONI

Dai periti agli agronomi prove tecniche di Albo unico

di Antonello Cheri

Un super-Albo delle professioni tecniche ingrado di raccogliere 16 mila iscritti. È quello che si profila con la fusione dei geometri con i periti industriali e con i periti agrari. Un percorso a marce forzate, perché il traguardo deve essere raggiunto entro il 12 agosto, data in cui dovranno essere riformati anche gli ordinamenti di tutte le professioni regolamentate.

L'accelerazione agli accorpamenti volontari tra categorie con attività similari è stata impressa dal decreto legge sulle liberalizzazioni, approvato al Senato e ora alla Camera. Di certo geometri e periti sono quelli in pole position, perché lavorano da tempo alla fusione e hanno anzi spinto per il percorso sprint. Altrimenti si sarebbe dovuto far ricorso a una legge ordinaria, con le lungaggini del caso.

E sono anche le uniche categorie veramente interessate a riorganizzarsi. Possibili gli agrotecnici (ma con agronomi e periti agrari, anche se questi ultimi hanno scelto altri alleati) e caute aperture dagli ingegneri. Per gli altri professionisti, invece, la fusione non fa proprio parte dell'agenda di lavoro.

Servizi • pagina 5

SKODA
A buon imprenditor, poche parole.
SKODA Octavia Wagon 1.6 TDI CR Executive
ha tutto di serie: volante multifunzione, clima automatico bizona, fendinebbia, vivavoce Bluetooth, navigatore satellitare e vernice metallizzata con 4.500 Euro* di vantaggio cliente.
SKODA: qualità del Gruppo Volkswagen, prezzo irrinunciabile.
*Offerta valida per tutti i possessori di Piva fino al 31 marzo 2012 presso le Concessionarie aderenti all'iniziativa.
www.skoda-business.it

IMPRESA & TERRITORI
CONGIUNTURA
Nord-Est più vicino all'uscita dalla crisi
Nel tunnel della crisi è il Nord-Est l'area in cui le PMI sono più vicine all'uscita. Lo rivela un'osservatorio di Fondazione Impresa.
• pagina 16

FINANZA & MERCATI
ASSET ALLOCATION
Gli alternativi contro la volatilità
Gli asset finanziari alternativi, cioè quelli che non sono azioni né bond, sono difficili da gestire e spesso poco liquidi, ma hanno il vantaggio di stabilizzare i rendimenti sul lungo periodo. Dopo la grande corsa dell'equity nelle ultime settimane, gli alternativi potrebbero ora tornare molto interessanti. Quindi, meglio averne un po' in portafoglio, a partire da hedge, fondi immobiliari e metalli.
• pagina 23

AFFARI PRIVATI
RISPARMIO
I depositi low cost offerti dalle banche
In attesa del conto corrente a costo zero, da mettere a punto, secondo l'emendamento al decreto sulle liberalizzazioni, per i pensionati con un assegno inferiore a 1.500 euro, si moltiplicano le offerte low cost non solo per gli anziani. Adatti a chi non ha grandi esigenze di movimentazione, sono prodotti con canone contenuto e con un numero prefissato di operazioni incluse.
• pagina 25

NORME & TRIBUTI
GOVERNANCE
La check-list degli indipendenti
L'ultimo studio di Assogestioni elabora una check-list in 40 punti per rendere più efficace l'attività di prevenzione del rischio degli amministratori indipendenti.
• In Norme e tributi • pagina 5

Interflora Italia
8 Marzo Festa della Donna
Perché anche oggi sei unica!
www.interflora.it
800.63.88.96
2.000 negozi

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

facile farlo buono
caffemotta.com



Una città, un Paese
Trieste, la bella dimenticata
Il futuro legato al polo della scienza
di Aldo Cazzullo alle pagine 14 e 15

Oggi su
CorrierEconomia

Immobili
Mutui più difficili?
Tassi e condizioni
di Gino Pagliuca nell'inserto

caffè motta
facile farlo buono

I PARTITI E IL DOPO MONTI

UNA SECONDA RICOSTRUZIONE

di MICHELE SALVATI

Ricordo che nella primavera del 1997, incontrando al ristorante della Camera dopo una riunione della Commissione bicamerale, Carlo Giovanardi mi apostrofò press'a poco così: «Caro Michele, voi bipolaristi vi sbagliate di grosso. Questo è un Paese che a malapena riesce a mettere in piedi un ceto di governo decente. Cercare di costruirne due, e in concorrenza fra loro, può produrre solo guai». Quest'episodio m'è tornato in mente adesso, riflettendo sull'esperienza del governo Monti e soprattutto su che cosa avverrà alla sua fine, nella primavera dell'anno prossimo.

Giovanardi parlava da vecchio democristiano e rimpiangeva i governi della Prima Repubblica, spazzati via da Mani Pulite e da una legge elettorale che spingeva i partiti a raggrupparsi in due schieramenti contrapposti. Giovanardi aveva ragione sul futuro, ma si sbagliava sul passato. Della Prima Repubblica, e specialmente della sua ultima fase, c'è poco da rimpiangere: la sua incapacità di governare è testimoniata dal suo collasso e dall'enorme debito pubblico che ha lasciato in eredità alla Seconda. Ma anche questa non è riuscita a produrre un buon governo: lo schieramento che aveva stravinto le elezioni del 2008 ha dovuto gettare la spugna e passare il testimone a un governo «tecnico», che ha iniziato alacremen- te ad affrontare l'emergenza economica e in tre mesi ha preso decisioni che i governi «politici» si trascinavano appresso da dodici anni.

Che cosa volete che ne pensino i cittadini, se non che i partiti italiani si sono rivelati incapaci, sia nella Prima che nella Seconda Repubblica, sia con una legge elettorale proporzionale che con una maggioritaria, di governare l'economia? Che la ricerca di un consenso elettorale a breve termine, la paura di scontentare frazioni

più o meno vaste del loro elettorato, residui ideologici o interessi personali, impediscono loro di prendere le decisioni necessarie ad affrontare i problemi di lungo termine che affliggono il nostro Paese? Che non riescono ad adottare quella «vista lunga» di cui tanto parlava Tommaso Padoa-Schioppa? Anche in altri Paesi, nel giudizio dei loro cittadini, i partiti non se la cavano bene, ma non sono caduti nei sondaggi ai livelli infimi in cui si trovano i partiti italiani. E neppure prendono in considerazione, quando insorgono difficoltà, di passare la mano a governi tecnici, come da noi è avvenuto sia nel 1993 che nel 2011: o producono un governo politico alternativo, o, al più, una grande coalizione, ma tutta politica. Questo però avviene perché il governo «politico» non ha lasciato marciare la situazione sino al punto in cui questa diviene ingestibile per una politica normale.

Cot tempo i problemi italiani si sono aggravati, sino a richiedere un'opera di ricostruzione economica e istituzionale, e un impegno di risanamento morale, di dimensioni simili a quelle della fase postbellica. Un'opera e un impegno che dovranno protrarsi molto oltre la primavera del 2013. E soprattutto che richiedono, per aver successo, un disegno coerente e perseguito per lungo tempo senza inversioni di rotta: ciò non riguarda solo l'economia, ma le istituzioni, la pubblica amministrazione e soprattutto la questione morale, l'illegalità e la corruzione che ammorbano il Paese. Un disegno che, nelle sue linee essenziali, non è né di destra, né di sinistra, che non riguarda la democrazia, ma le precondizioni della democrazia, quegli orientamenti comunemente condivisi che sono necessari affinché la dialettica tra i partiti possa svolgersi senza esasperazioni dannose.

CONTINUA A PAGINA 11

Vince al primo turno con oltre il 60%: è presidente della Russia per la terza volta

Putin si riprende il Cremlino

Appena eletto piange. L'opposizione accusa: brogli

Vladimir Putin vince al primo turno le elezioni in Russia con il 60% dei voti: è presidente per la terza volta. Appena rieletto, ha pianto in piazza a Mosca. L'opposizione insorge: brogli elettorali.

ALLE PAGINE 2 E 3 Dragosel

CHE COSA DEVE FARE L'EUROPA CON MOSCA

di ARRIGO LEVI

Riflettendo sull'esito delle elezioni, ogni considerazione sulla Russia deve ripartire da lontano nel tempo. Il 25 dicembre del 1991, nel suo ultimo discorso da presidente dell'Urss, di uno Stato, cioè, che già da qualche mese aveva cessato di esistere, Mikhail Gorbaciov rivendicò i principali frutti dei suoi anni di governo.

CONTINUA A PAGINA 36



Folla ai funerali. Polemica in tv sull'omosessualità taciuta



L'addio a Dalla e il tabù infranto

di PAOLO DI STEFANO

Un addio con 30 mila amici: così Bologna ha dato l'estremo saluto a Lucio Dalla. Tra i presenti, anche molti colleghi del cantautore morto giovedì a Montreux. Intanto divampa in tv la polemica sull'omosessualità taciuta: «Ipocrisia all'italiana: cerimonia in chiesa ma sotto silenzio». (Nella foto, la carezza di Gianni Morandi al compagno di Dalla, Marco Alemanno)

ALLE PAGINE 38 E 39 Conti, Maffioletti

Il regista e l'esperto

Konchalovskij: siamo nel Medioevo (ma io l'ho votato)

di PAOLO VALENTINO

A PAGINA 3

Perle: non fidiamoci, per lui la Guerra fredda non è ancora finita

di ENNIO CARETTO

A PAGINA 2

I nostri interessi

INDIA, IRAN, MEDITERRANEO: ORA UNA NUOVA POLITICA ESTERA

di ANTONIO PURI PURINI

I compiti dell'Italia sono soprattutto in Europa. Sarebbe tuttavia un guaio se non ascoltassimo il fragore sempre meno nascosto e ormai incessante che giunge dal Mediterraneo e da una zona vastissima, estesa fino all'Oceano indiano. Quest'accumulo di avvisaglie, antiche e recenti, rappresenta una sfida inedita per l'Italia. La espone a impegni gravosi ma necessari. L'instabilità è un nostro mortale nemico.

CONTINUA A PAGINA 36

Strage a Brescia davanti alle figlie piccole Uccide per gelosia l'ex moglie e altre tre persone Così la minacciava da mesi

È stata una strage. In una notte di follia, a Brescia, Mario Albanese, camionista di 34 anni, ha ucciso quattro persone.

Le vittime. Prima, in strada, ha sparato all'ex moglie e al suo compagno, poi, in casa, ha ammazzato la figlia di lei e il suo fidanzato.

I figli. Nell'abitazione c'erano anche tre bambine di 10, 7 e 5 anni, che Albanese aveva avuto con la ex moglie.

Il movente. La gelosia sarebbe all'origine del raptus omicida. «Devo morire, lei mi tradiva», ha detto il camionista mentre lo bloccavano.

ALLE PAGINE 8 E 9
Del Frate, D. Monti, Rodella

Palermo

Testa a testa alle primarie pd



di DINO MARTIRANO

Quasi 30 mila persone hanno partecipato alle primarie per il candidato sindaco del centrosinistra a Palermo. Testa a testa tra Rita Borsellino (foto), sostenuta dal Pd, e Fabrizio Ferrandelli, ex Idv.

ALLE PAGINE 10 E 11

Interflora
8 Marzo Festa della Donna
Perché anche oggi sei unica!
www.interflora.it
800.63.88.96

La lettera di Formigoni. Quella frase intercettata di Pollari sulle banche Don Verzé e i segreti del San Raffaele

di MARIO GEREVINI e SIMONA RAVIZZA

«Caro Roberto...», «Cari...». Due lettere riservate tra il governatore della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e don Verzé. Il sacerdote chiede soldi, il governatore elenca i favori fatti al San Raffaele. Dalle intercettazioni affiora anche una frase di Pollari (ex Sismi): «Proteggere Geruzzi».

A PAGINA 23

Serie A / Nerazzurri in crisi, la Roma battuta nel derby

Solo un pari in rimonta per l'Inter. Ranieri rischia

F. MONTI e CALCAGNO

ALLE PAGINE 40 E 41



Cori razzisti dei tifosi laziali contro Juan (che li zittisce)

PASINI e VALDISERRI

ALLE PAGINE 44 E 45

La mia professione un bene Pubblico

www.fp.cisl.it



La cultura
L'antica guerra
alla francese
che fa litigare Parigi
**BERNARDO
VALLI**



Repubblica raddoppia l'informazione

Oggi alle 19 torna Rsera
appuntamento sull'iPad

Il campionato
Pari Inter, Ranieri in bilico
Il derby alla Lazio
cori razzisti a Juan
NEL FASCICOLO
SPORTIVO



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 05 mar 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 19 - Numero 10

€ 1,20 in Italia

CON "SPEAK NOW FOR WORK" € 14,10

lunedì 5 marzo 2012

SEDE: 00187 ROMA, VIA CRESTOMONIO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 - FAX 06/49812031 - SPED. ABIL. POST. ART. 1, LEGGE 3854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/573941 - PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1,1; CROAZIA RON 15; EGITTO EIP 16,00; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK RON 7,00; SVIZZERA FRF 3,00 (CON D.O. IL VENDITORE FRF 4,00); LUSA \$ 1,30

Alla festa si commuove e piange: "Il mio successo è onesto". Gli avversari attaccano: elezioni non libere. Mosca blindata per il timore di proteste

Putin vince, la Russia è ancora sua

Terza volta al Cremlino con il 65% dei voti. Ma l'opposizione cresce

**I CONFINI
DI UNO ZAR**

SANDRO VIOLA

GIORNI fa ero a Montreux, in Svizzera, nel vecchio, mitico e ancora molto costoso hotel "Palace". C'erano quasi soltanto russi. Donne molto truccate, uomini col cranio rasato, bambini rumorosi. Tutti impellicciati. E a certe ore del pomeriggio, tutti in fila alla "suite Nabokov", le due stanze rimaste tali e quali da quando vi abitarono per ben sedici anni lo scrittore di "Lolita" e sua moglie Vera. Qui russi con abbastanza soldi per abitare al "Palace" e letture sufficienti per sapere, più o meno, chi era Vladimir Nabokov, erano dunque la "classe media" russa di cui parliamo da un paio d'anni.

SEGUE A PAGINA 3



Vladimir Putin commosso dopo la vittoria in Russia SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

dal nostro corrispondente
NICOLA LOMBARDOZZI

PIANGE Vladimir Putin. E sono lacrime mai viste, che eccitano la folla di Piazza del Maresciallo quando urla: «Abbiamo vinto in elezioni oneste». Le mura rosse del Cremlino fanno da sfondo a un trionfo previsto. E preparato con cura.

SEGUE A PAGINA 2

Il racconto

Quella sposa spaccata in due

VIKTOR EROFEEV

ATUALMENTE almeno una metà della Russia è degna di Vladimir Putin, e lui è degno di questa metà del Paese. Le nostre elezioni presidenziali assomigliano a un matrimonio. Putin si è preparato, ha dato al proprio volto un aspetto giovanile, ha scritto o si è fatto scrivere sette articoli con le promesse per la sua sposa, la Russia: di esserne difensore, patrono, comandante in capo e fratello.

SEGUE A PAGINA 4

dal nostro inviato
GIAMPAOLO VISETTI



ISHINOMAKI

VENERDÌ 11 marzo 2011 la maestra Sachiko Chiba, ormai vecchia, iniziò a correre. Sotto l'asilo di Ishinomaki scappava via anch'ella e alle 14.46 la sirena lanciò l'allarme tsunami. Qui un anno fa c'era una città. Migliaia di persone, come sempre, aspettavano il sabato. L'oceano Pacifico, per uscire dal mare, impiegò 28 minuti. Sembrano sufficienti per mettersi in salvo. Alle 15.14 invece un'onda alta 37 metri fece in tempo a mangiarsi tutto. Sachiko Chiba, con tre bambini tra le mani, riuscì a salire sulla collina dietro l'ospedale, mentre l'acqua le montava sulle spalle. Quel pomeriggio a scuola c'erano cinquanta alunni. Poche centinaia di metri e tutti ce l'avrebbero fatta, un'altra volta. «Mi sono girata e dice - il mondo era scomparso e noi eravamo rimasti soli». Un anno dopo lei è ancora in classe. L'asilo, come il quartiere, si intuisce dal perimetro: migliaia di muri rasati che dividono un deserto, come risaie pronte per essere seminate. La maestra di Ishinomaki viene qui tutti i giorni, come ogni sopravvissuto. Non sa cos'altro fare per andare avanti.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45

Il reportage

**La rivoluzione lenta
della nuova borghesia**

BERNARD GUETTA

L'OPPOSIZIONE russa non manca di idee pensanti, e ha una sua strategia. Essenzialmente moscovita, questa piccola rete di figli del post-comunismo è fatta di imprenditori, giornalisti, architetti, avvocati o medici: un nuovo ceto le cui figure di prua provengono dalle stesse scuole, frequentano gli stessi locali.

SEGUE A PAGINA 41

Elaborato a Palazzo Chigi prevede sgravi fiscali per i Comuni e posti di lavoro. Quirinale, nessun incontro tra Napolitano e i sindaci anti-cantiere

Ecco il piano per la pace con i No-Tav

Il dossier

**Riforme, sarà tagliato
il 20% dei parlamentari
Più poteri al premier**

**BUZZANCA E CASADIO
ALLE PAGINE 10 E 11**

ROMA — Sgravi fiscali per i comuni coinvolti nei lavori per il Treno ad Alta Velocità che attraverserà la Val di Susa. Posti di lavoro per le popolazioni coinvolte. Sono i due pilastri del piano elaborato a palazzo Chigi per placare la pace e dare finalmente avvio ai cantieri. Dal Quirinale intanto smentiscono un possibile incontro tra Napolitano e i sindaci anticantiere.

**GIACOSA, GRISERI
LONGHIN, MILELLA E ROSSO
ALLE PAGINE 6, 7 E 9**

MAPPE

Val di Susa, Italia

IL VOLO DIAMANTI

NON sarà facile sbloccare i lavori della Tavin Val di Susa. Per fattori "ambientali" non indifferenti. Le opere richiederanno anni.

SEGUE A PAGINA 41

IN EDICOLA IL NUOVO XL

2 COPERTINE DA COLLEZIONE

R2
**La rivolta della Sardegna
"Chiudete i poligoni di tiro"**

GIOVANNI VALENTINI

MENTRE i piemontesi della Val di Susa non vogliono la Tavenne-resto d'Italia, secondo i dati dell'Osservatorio Nimby, altre 330 opere - dagli impianti per le energie rinnovabili alle discariche e alle tangenziali - vengono contestate dalle popolazioni e soprattutto dai politici locali, si riapre in Sardegna un caso che si trascina da più di mezzo secolo. Esattamente dal 1956.

SEGUE A PAGINA 46

**Killer per gelosia e droga
Strage a Brescia
uccide ex moglie
e altre tre persone**



A PAGINA 18

R2
**Dalla, il compagno in chiesa
rompe il velo dell'ipocrisia**

MICHELE SERRA

CON la compostezza, il dolore e la legittimità di un vedovo, il giovane Marco Alemanno ha reso pubblico omaggio al suo uomo e maestro Lucio Dalla in San Petronio, dopo l'eucaristia, se non rompendo almeno scheggiando il monolito di ipocrisia che grava, nell'ufficialità cattolica, sul "disordine etico" nelle sue varie forme, l'omosessualità sopra ogni altra.

SEGUE A PAGINA 41
SERVIZI ALLE PAGINE 56 E 57

www.pleinair.it

PleinAir
aria nuova in edicola
per la tua vacanza

- creativa
- genuina
- semplice
- motivata
- personale

PleinAir PA market
ogni mese in edicola • 4,50 euro

il mensile tutto da scoprire



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 27/9 Roma

ANNO 134 - N° 64 € 1.00*

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 5 MARZO 2012 - S. ADRIANO



Vince al primo turno e conquista il Cremlino per la terza volta

La Russia incorona Putin

Denunce di brogli. L'opposizione: elezioni non libere

LA VITTORIA NON FERMA IL DISSENSO

di ROBERTO MENOTTI

NEL corso del 2011 abbiamo visto i cittadini di alcuni Paesi arabi andare al voto per cambiare le cose, facendo scelte difficili ma libere. Non è così oggi in Russia, poiché quelle di ieri sono state elezioni in cui molte forze che si oppongono al governo non hanno potuto trovare spazio politico e non avranno perciò una rappresentanza nelle istituzioni. In ciò la Russia di Vladimir Putin somiglia più all'Iran degli ayatollah che alle fragili neo-democrazie arabe. E questo dice molto sul pericolo di involuzione che corre il Paese.

La staffetta con Dmitri Medvedev - pianificata a tavolino e ora realizzata in pieno - è ovviamente parte di un progetto di conservazione dello status quo, e potrà ancora garantire una qualche forma di stabilità visto che conta anche sul sostegno dei molti russi che hanno scelto in coscienza di votare per Putin. Tuttavia, queste elezioni si sono tenute in un'atmosfera ben diversa dal recente passato: per la prima volta Putin e la sua piccola squadra al comando hanno dovuto e dovranno tenere conto di un dissenso spontaneo, per quanto confuso e probabilmente ancora troppo minoritario per minacciarli direttamente. E comunque un tipo di dissenso insidioso, come hanno imparato a loro spese altri regimi negli ultimi mesi, perché è sostanzialmente un movimento fuori controllo. Non ci sono leader carismatici da intimidire o un vertice organizzato da demolire, ma piuttosto tante voci che cercano di formare una rete e che sarà impossibile ridurre al silenzio.

CONTINUA A PAG. 3

IL CAMPIONATO

Festa Lazio nel derby Roma, addio Champions



LA MACCHIA DEI CORI RAZZISTI

di VINCENTO CERRACCHIO

IL DERBY dice ancora Lazio, la consacra e la spinge verso la Champions. Finisce 2-1 come all'andata, con emozioni diverse e un denominatore comune: rigore per i biancocelesti e Roma in dieci. Solo che questo accade dopo sette minuti, una partita intera con l'uomo in meno per i giallorossi. La sconfitta brucia lo stesso, per carità, e Luis Enrique quasi implora alla fine di essere lasciato al proprio posto, perché non può andare sempre così «di merda» come si lascia scappare in

diretta tv. Ma brucia anche di più, per Roma, culla di civiltà, che la partita abbia rischiato di essere sospesa per gli insulti razzisti indirizzati al brasiliano Juan quando, nella ripresa, ha dovuto giocare dalla parte della curva laziale. Inconcepibile, scandaloso, aberrante che si continui impunemente a tempestare di «bu» un calciatore nero nei nostri stadi. Tanto da indurlo, mite e tranquillo com'è, a portarsi un dito alle labbra per tacitare gli imbecilli.

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

Libertà più vicina per la Urru

«Rossella ceduta da al Qaeda ai mediatori»

di MASSIMO MARTINELLI

LIBERA da al Qaeda da due giorni. Ma non ancora in mani sicure. Rossella Urru ha fatto un piccolo passo verso l'Italia, la sua famiglia, i suoi amici. Anche se ancora, dicono gli uomini del nostro intelligence, la cooperante rapita il 23 ottobre scorso in Algeria non sarebbe «in completa sicurezza». Significa che è cominciata la fase dello scambio di ostaggi tra le autorità algerine e i predoni di al Qaeda, che in cambio della liberazione di Rossella Urru e di un poliziotto mauritano chiedevano la scarcerazione di un terrorista tuareg. Ma sui tempi di perfezionamento non c'è alcuna certezza: «Potrebbe trattarsi di un giorno come di una settimana o anche di più», spiega un alto ufficiale dell'Aise. E il motivo sarebbe riconducibile alla vastità del territorio in cui sta avvenendo questa partita a scacchi con gli eredi di Bin Laden. Cioè un'area vasta quanto l'Europa e in parte desertica, dove i negoziatori sono costretti a spostamenti lenti e con qualche sosta.

DI LELLIS E SGUEGLIA ALLE PAG. 2 E 3

CONTINUA A PAG. 17

Intesa tra Pdl, Pd e Terzo Polo sulle riforme costituzionali: più poteri al premier

Sì al taglio dei parlamentari

Intervista a Patroni Griffi: poca trasparenza tra i dirigenti pubblici

ROMA - Meno parlamentari (508 deputati e 254 senatori), più poteri al premier, compiti diversi tra Camera e Senato, sfiducia costruttiva (ovvero un governo potrà cadere solo se è pronto a un nuovo esecutivo) che è una delle condizioni per tornare a una legge elettorale proporzionale. Sono queste le linee guida della riforma della Costituzione messe a punto dai saggi di Pdl, Pd e Terzo Polo. Ora la parola passa ai leader dei partiti. I tempi sono stretti perché ogni riforma costituzionale ha bisogno di quattro letture alle Camere. Intanto il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, critica i dirigenti pubblici: «Hanno poca cultura della trasparenza».

CORRAO, FUSI, LAMA, PIRONE E RIZZI ALLE PAG. 4 E 5



Le lacrime di tutti per Lucio

CIRILLO, GUIDI E LOMBARDO PIJOLA ALLE PAG. 18 E 19

IL DELITTO

Tragedia della gelosia a Brescia uccide l'ex moglie e tre persone

dal nostro inviato CLAUDIA GUASCO

Brescia. IL FATTO che Mario sia rimasto per ore lì davanti a casa, di notte, non ha inasprito il proprio nessuno. «È vero, non stavano più insieme, ma lui girava sempre qua attorno», raccontano i vicini. Ma sabato sera Mario Albanese, 34 anni, nato a Modugno in provincia di Bari, professione camionista, non è lì per caso. In una tasca del giubbotto ha una scaccianervi modificata con caricatore bifilare e quindici colpi in canna.

Continua a pag. 13

È online il bando per l'ammissione ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico in **Medicina** e **chirurgia** e in **Odontoiatria** e **protesi dentaria** dell'Università Cattolica.

SCADENZA ISCRIZIONI
21 marzo 2012

Iscriviti subito!
roma.unicatt.it

Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli"
Largo P. Vito, 1
00168 Roma



UNIVERSITÀ CATTOLICA
del Sacro Cuore



Il ritorno della moda dark lady

PARIGI - Le sfilate di Parigi per il prossimo inverno propongono due opposte immagini femminili. Una lady tutta pelle nera, minimalista, firmata Céline e Costume National e una dama-eroina ribelle vestita con gonne sovrapposte e cappelli di piume di John Galiano.

Pisa a pag. 15

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Risarcito con trent'anni di ritardo non è il caso di brindare in crociera

La mia professione un bene Pubblico



www.fp.cisl.it

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

PER vedere i risultati ha dovuto attendere trent'anni. Un venditore ambulante di Martina Franca, il signor Martino Scialpi, ha dovuto aspettare i suoi lustri perché il tribunale gli desse ragione in una contesa con il Coni: ha diritto a incassare la vincita derivante da un tredici al Totocalcio, ottenuta con una schedina di cui la ricevitoria aveva perso la matrice. Era il primo novembre del 1981, il giorno di Ognissanti (probabilmente, in quei giorni il protagonista di questa storia avrà tirato più tutto il calendario).

Continua a pag. 16

Il giorno di Branko

Il segno del Leone ritrova l'ottimismo

BUONGIORNO, Leone! Nel segno dell'ultima Luna del vostro inverno, così piena di luce e ottimismo da far pensare alla primavera. Se avete già deciso di svegliarvi oggi, nel lavoro e in affari, siete in sintonia con Mercurio-Ariete, ma anche con Venere e Giove, da questa mattina in Toro. Transistano infatti in quella che viene denominata «casa del successo», voi ci arriverete nonostante le ostilità ambientali. Alla prossima Luna, 3 aprile, i lilli saranno in fiore, come il vostro amore. Auguri!

L'oroscopo a pag. 15



IL MATTINO

5 marzo 2012
Lunedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 64

SPEDIZIONE IN ABBONNAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 208/L. 662/96 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" EURO 1,20 ABBONNAMENTO OBBLIGATORIO

Battuto il Parma con Cavani e Lavezzi (2-1). Contestato il gol del Pocho in fuorigioco. Febbre Champions, biglietti a ruba

Napoli, che poker: il terzo posto è più vicino

Il Napoli non si ferma più: ieri a Parma quarta vittoria consecutiva (1-2) in campionato (quinta con il trionfo sul Chelsea al San Paolo). A segno ancora la coppia magica: Cavani (rigore parato dal portiere, poi ribattuto in rete dal Matador) e Lavezzi (gol in fuorigioco). Espulso Mazzarri. Venerdì prossimo (20.45) il Cagliari al San Paolo, anticipo in vista del retour match con il Chelsea mercoledì 14 a Londra. Esplose la febbre Champions: centinaia i tifosi in fila nella notte per i biglietti.

> Gli inviati De Luca, Ventre e servizi nello Sport



Felici L'abbraccio ieri tra Cavani e Lavezzi, autori della vittoria a Parma e goleador micidiali nelle ultime partite del Napoli

Il punto

Ma è giusto l'allarme lanciato da Mazzarri

Toni lavarone

Il torrente azzurro parte impetuoso. Poi si inaridisce, dà l'idea di estinguersi: il Parma pareggia e si avvicina moltissimo al sorpasso, ma per una serie di episodi non sarà così. Inutile negarlo: la fortuna, stavolta, ha fatto il nido sulla sponda napoletana. Magro gioco della Mazzarri band, tuttavia arriva una vittoria, di rado così preziosa, grazie a un gol in fuorigioco e per di più si evita la rimonta con un rigore non concesso agli avversari che meritavano come minimo un punto.

> Segue a pag. 23

Cambio al Chelsea
Via Villas-Boas arriva Di Matteo

> Servizi a pag. 27

Affermazione al primo turno dopo la staffetta con Medvedev ma è calo rispetto al 2004. Tensione per l'ondata di proteste

Russia, Putin riconquista lo scettro

Il leader supera il 60% e si commuove: vittoria onesta. Gli oppositori denunciano brogli

Vladimir Putin è stato eletto presidente della Federazione russa al primo turno, confermando le previsioni della vigilia. Il margine di vantaggio di Putin è incalcolabile. Il neo capo del Cremlino ha ottenuto circa il 64% delle preferenze, seguito dal suo più acerrimo avversario, il comunista Gennadij Zjuganov con il 18%. Quindi l'oligarca Michail Prokhorov con il 9,6 e l'ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij con il 7,5. L'ex speaker del Senato Sergej Mironov è staccatissimo con il 4% dei voti. Tutti i candidati hanno votato. La grande novità di queste consultazioni è stata la presenza delle web-camera di sorveglianza in quasi tutti gli oltre 90 mila seggi in giro per la gigantesca Russia. Via Internet chiunque, precedentemente registrato, ha potuto controllare le operazioni di voto. Putin si è commosso: «Vittoria onesta». Ma gli oppositori denunciano urgentemente brogli e per stasera è prevista una grande manifestazione di protesta a piazza Pushkin. Una buona fetta della classe media moscovita dovrebbe scendere in piazza. Il timore di disordini è altissimo.

> D'Amato e Di Lellis alle pagg. 2 e 3

I Sassi di Marassi

LA VERA
RIFORMA
DELLE
CAMERE



L'ABOLIZIONE
DEL SENATORE
A VITE

MARASSI

Accordo sulla bozza

Riforme, 200 parlamentari in meno
il premier potrà sciogliere le Camere

Meno parlamentari (508 deputati e 254 senatori), più poteri al premier (potrà sciogliere le Camere), si alla sfiducia costruttiva, semplificate le procedure parlamentari: queste le novità nella bozza di riforma

costituzionale bipartisan redatta da Violante (Pdl), Quagliariello (Pdl), Adornato (Udc), Bocchino (Fli) e Pisicchio (Apl). Se sarà approvata dal leader verrà presentata alle Camere.

> Servizi a pag. 5

Centrosinistra

Boom primarie,
a Palermo il test
sulla Borsellino

Dopo le polemiche che hanno contraddistinto la marcia verso le primarie, a tratti molto aspre, a Palermo notte d'attesa nei comitati dei quattro aspiranti candidati a sindaco del centrosinistra: Rita Borsellino, Davide Faraone, Fabrizio Ferrandelli e Antonella Monastera. Anche se alcuni gazebo sono rimasti aperti per consentire alla gente in fila di votare, la maggior parte dei seggi sono stati chiusi alle 21. Lo spoglio è cominciato subito. In nottata si conoscerà il nome del vincitore che da oggi si misurerà in campagna elettorale per le amministrative del 6 e 7 maggio. Affluenza record: nei 31 gazebo in città hanno votato quasi 30 mila persone (oltre 800 immigrati e un centinaio di under 18), 10 mila in più rispetto alle primarie di cinque anni fa quando si presentarono ai seggi 19.335 votanti.

> Servizi a pag. 4

L'analisi

La guerra fredda
che piace allo zar

Sergio Canciani

Immutabile Russia, fatalista e disincantata, a secco di alternative. Ecco il retroscena del ritorno di Vladimir Putin nei saloni imperiali del Cremlino. In base alle nuove regole, da lui stesso imposte, potrebbe restarvi fino al 2024. Quindi per questo e per un secondo mandato. Poi, a 73 anni, il ritiro ammesso che tutto vada secondo programma e non cada qualche fulmine. Tra premieri e presidenti la sua «vlast», il suo potere finirebbe per durare 25 anni. Meno di Stalin, ma più di Breznev. In funzione di gregario Vladimir Putin sarà assecondato da Dmitrij Medvedev con il quale ha concordato il passaggio di staffetta tra Cremlino e Palazzo Bianco, sede del governo.

> Segue a pag. 8

Riflessioni

Ritrovare
lo Stato
di diritto

Giuseppe Maria Berruti

La politica vive un interim. Essa è affidata, anche plasticamente, alla economia. Forse la tesi marxiana della sovrastruttura del diritto, rispetto alla economia, non aveva mai ricevuto una simile conferma. Tutto oggi è subordinato alla compatibilità economica. I diritti insomma non sono sentiti come costruzioni storiche corrispondenti a conquiste. Che si impongono, appunto perché tali, ad altre ragioni dello stare insieme. I diritti sono diventati provvisori, sottoposti sempre alla verifica delle loro supportabilità finanziarie.

La stabilità nel posto di lavoro, la pensione, lo stipendio, la liquidazione, e poi la scuola, la sanità, la casa, tutto ciò che fino ad ora si era considerato oggetto di un diritto, cioè di una pretesa forte, ci appaiono cose che, forse, sono sempre state: traguardi. Che la storia oggi sposta più avanti. Più lontano. Io credo che troppi anni di abuso della legge, cioè di uso della sua forza piuttosto che della ragionevolezza di cui deve essere intrisa, ci rendano tutti colpevoli. Non si poteva pensare, in Italia di uscire da tanti errori senza passare dall'illusione di poter fare tutto con le leggi, con la politica. Perciò, dico, la politica oggi vive un interim dal quale non uscirà semplicemente quando la crisi economica sarà superata. Magari per tornare alla illusione irresponsabile di prima. Il cambiamento è fortissimo. Soprattutto è rapido. Non sappiamo quando il cosiddetto mercato concederà una tregua. Non sappiamo quando torneremo a ragionare in termini di diritti perché non abbiamo nessuna chiarezza del modello sociale condiviso che dovrebbe supportarli. Insomma i diritti che conosciamo sono debolissimi. E non abbiamo idea di quelli che dovrebbero sostituirli. Procediamo a sbalzi, alla ricerca di soluzioni che ci consentano di prendere fiato. Perché il baratro della ingovernabilità, che è la perdita del lessico comune tra classi, categorie e generazioni, non è stato ancora evitato.

> Segue a pag. 8

Uccide l'ex moglie, la figlia di lei e il fidanzato. Poi tenta il suicidio
Brescia, la strage del camionista geloso

Bologna, 50mila ai funerali. Ricordo del compagno, polemiche sui gay
Dalla e quel segreto in Piazza Grande

CENTRO GOMME
Del Regno Giuseppe srl
Nuove offerte speciali per i tuoi pneumatici delle migliori marche a partire da:

165/70 R13 da €45,00
155/50 R15 da €55,00
175/65 R15 da €65,00
195/55 R15 da €70,00
195/55 R16 da €75,00
215/55 R16 da €105,00
205/50 R17 da €110,00
225/55 R17 da €135,00
245/40 R18 da €140,00

NUOVA SEDE
ZONA IND. LE FISCIANE (SA)
TEL. FAX 089-826221 www.delregnogiuspeest.it

Una normale vita familiare sconvolta dalla furia omicida. Quattro persone morte, tra cui due giovanissimi: è il terribile bilancio di una notte di follia avvenuta in una zona periferica di Brescia. Un camionista di 34 anni, Mario Albanese, ha ucciso l'ex moglie, il suo nuovo compagno, la figlia di lei e il fidanzato di quest'ultima. Poi ha tentato di uccidersi ma è stato bloccato da un carabiniere. L'uomo era pazzo di gelosia. L'obiettivo della follia omicida si chiamava Francesca Allenzio, 45enne maestra elementare, e il suo nuovo compagno, 56 anni. Le altre due vittime, la figlia della donna e il suo fidanzato, entrambi 19enni, erano arrivati dalla Calabria a Brescia solo di passaggio per trovare la madre di lei.

> Quasico a pag. 13

Pensieri & Passioni

La tendenza a chiudersi
è nemica del progresso

Claudio Risé

«Sei venuto a sparare?». Voglio vederti sparare. Il monologo del militante No Tav sporto sullo scudo del carabiniere silenzioso non è solo provocazione. Più simile invece a quel particolare rovesciare la colpa e il male sull'altro, trasformandolo in nemico (potenzialmente assassino), che sta dietro alle tragedie storiche dell'ultimo secolo, l'ultima delle quali fu la stagione degli anni di piombo. Accade anche in drammi privati, raccontati al terapeuta di solito dopo che sono accaduti.

> Segue a pag. 8

Bologna ha salutato ieri per l'ultima volta Lucio Dalla, proprio nel giorno del suo 69esimo compleanno, con solenni funerali in San Petronio. Fuori dalla basilica 50 mila persone: tanti gli applausi al feretro, ma anche alla voce rotta di Marco Alemanno che ricordava Lucio a conclusione della cerimonia, testimoniando tra i singhiozzi il profondo legame che lo univa al cantante. E proprio il rapporto sentimentale tra il giovane e Dalla ha innescato una polemica su Twitter. Lucia Annunziata accusa: «I funerali di Dalla sono uno degli esempi più forti di quello che significa essere omosessuali in Italia: vai in chiesa, ti concedono i funerali e i seppelliscono con il rito cattolico, basta che non dici di essere gay...».

> Servizi alle pagg. 16 e 19

SOCOM NUOVA
Concessionaria

IVECO

Numero Verde
800.549.300

Via Argine, 504 - 80147 Napoli
telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227
www.socom-nuova.com
e-mail: contatti@socom-nuova.com



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 5 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 64 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Giustizia, parla Vietti

«Serve una legge anti-corruzione»

Il vicepresidente del Csm: con Monti superate le tensioni con la politica. Riforme, manca solo l'ok dei leader
Pitoni, Rampino, Schianchi PAG. 12-13



Brescia, tragedia della gelosia

Spara alla ex e fa una strage

L'omicida è un camionista di 34 anni. Ha ucciso anche il nuovo compagno della donna, la figliastra e il fidanzato
Amabile, Poletti, Sapegno PAG. 22-23



In 50 mila ai funerali di Dalla

«Lucio, buon compleanno»

Il compagno del cantante legge «Le rondini» e scoppia in lacrime. La serie A: «Te vojo bene assaje»
Cerruti, Galeazzi, Giubilei PAG. 40-41

Il Presidente oltre il 60%: garantita la permanenza al Cremlino per altri 6 anni. L'opposizione: elezioni irregolari

Il trionfo annunciato di Putin

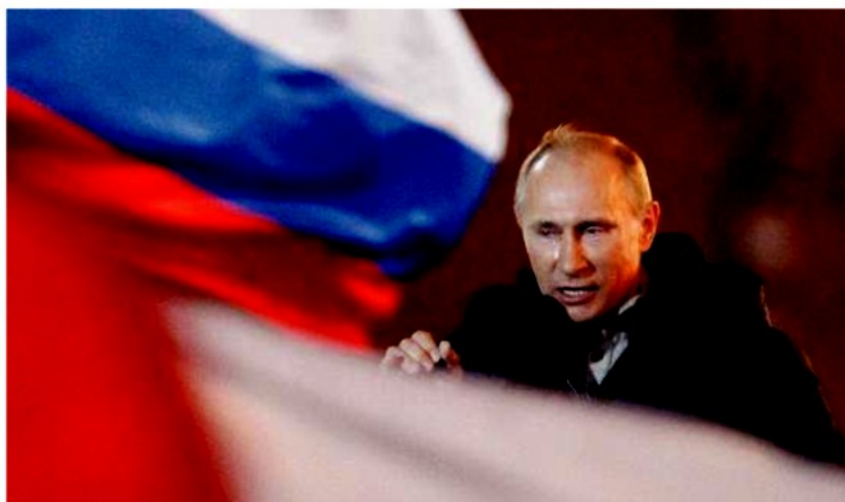
“Una vittoria onesta”, e si commuove. Brogli, centinaia di denunce

LO ZAR OBBLIGATO A NON CAMBIARE

MARK FRANCHETTI

Vladimir Vladimirovich Putin, VVP come lo chiamano in Russia, è apparso rilassato e sicuro di sé ieri, mentre si avviava al suo seggio nel centro di Mosca. Dopo una buona dormita si è svegliato presto, ha fatto i suoi esercizi quotidiani, ha raccontato ai giornalisti. A sorpresa, si è fatto accompagnare dalla moglie Liudmila, che negli ultimi due anni si è fatta vedere talmente poco accanto al marito da alimentare voci che la coppia avesse divorziato in segreto.

CONTINUA A PAGINA 5



Vladimir Putin visibilmente commosso sul palco in piazza del Manege a Mosca

Quirico e Zafesova ALLE PAGINE 2 E 3

L'OCCIDENTE DEVE RIPENSARE LA RUSSIA

KURT VOLKER

Lo Zar Putin si è reinstallato con successo alla presidenza della Russia: nonostante ciò si presenta la necessità di ripensare la politica del «reset», ovvero un nuovo inizio, che ha guidato l'approccio statunitense ed europeo verso la Russia negli anni passati.

CONTINUA A PAGINA 35

Catricalà a Fornero: non c'è nessun tesoretto

“Gli ammortizzatori? I soldi sono da trovare”

IL DIBATTITO

Bonanni:
la flessibilità
non diventi
precarietà

Giovannini e Martini A PAGINA 7

Ichino: vantaggi
per tutti i lavoratori

Luigi Grassia A PAGINA 6

Fassina: le risorse
dai tagli alle pensioni

A PAGINA 6

«Disgustato dagli insulti, ma si riapra il dialogo»

Don Ciotti ai No Tav: vanno isolati i violenti

Inequivocabile il messaggio che don Luigi Ciotti manda ai leader del No Tav in un'intervista a La Stampa: «Non ho dubbi, vanno isolate le frange dei violenti». E aggiunge: «Sono disgustato dagli insulti a poliziotti, giornalisti e a un uomo come Giancarlo Caselli. Comunque, si deve riaprire il dialogo».

Cesare Martinetti A PAGINA 11

LE POLEMICHE

Virano: infiltrati? No, sono invitati

Accuse al movimento In Val di Susa arriva un mediatore straniero

Maurizio Tropeano A PAGINA 10

ISRAELE-IRAN

La via della pace che passa dalla Palestina

ABRAHAM B. YEHOSHUA

Ogni vero passo verso un accordo con i palestinesi farà sì che questi ultimi si uniscano alla ferma richiesta di bloccare le minacce di guerra iraniane

A PAGINA 35

CINA-USA

Spese militari budget record per Pechino

Boom delle spese militari in Cina. Il budget sale dell'11 per cento. Aumentano i timori dei Paesi vicini.
Molinari e Sala ALLE PAG. 16 E 17

IL CONFLITTO EVITABILE

GIANNI RIOTTA

È scontato che il prossimo conflitto del nostro pianeta veda Stati Uniti e Cina affrontarsi in guerra per l'egemonia? Lo sostengono a Pechino i falchi, persuasi da 3000 anni di timori di accerchiamento del Regno di Mezzo.

CONTINUA A PAGINA 16

ITALGEST
AFFARE MENTONE
BILOCALE NUOVO
SOLO € 43.000
+ RATA MUTUO PAGABILE
CON AFFITTO OTTENIBILE
Bilocale 45,9 mq, terrazza 5,85 mq € 169.000
Parking sotterraneo € 23.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Il caso di due nuotatrici che inseguono le Olimpiadi ma faticano in classe

Atleti e studenti? In Italia è quasi impossibile

In piscina fanno tempi da campionesse, non ci sono dubbi sul fatto che hanno la stoffa di stelle da Olimpiadi. Per confermare promesse e talento Lisa Fissneider e Alessia Polieri si sottopongono ad allenamenti pazzeschi, ma vorrebbero anche studiare. Raccontano però che far convivere studio e sport ai massimi livelli in Italia è quasi impossibile. Niente a che vedere con gli Usa o anche solo il resto d'Europa.
Zonca ALLE PAG. 18 E 19



Alessia Polieri, 17 anni

INTERVISTA

Profumo: dal 2013 il liceo sportivo

Il ministro annuncia: sarà una sezione dello Scientifico con più ore di educazione fisica

Grazia Longo A PAGINA 19

MONTAGNE
Alpi del Sempione
Le "Grandi Alpi" tra Piemonte e Vallese
IN REGALO LA CARTA NUTRIZIONE

SHOP IT ON-LINE: K-WAY.COM STORE LOCATOR: K-WAY.COM/STORELOCATOR

I'Unità

120€ Lunedì 5 Marzo 2012 Anno 89 n. 64

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



66 Vorrei girare il cielo come le rondini. E ogni tanto fermarmi qua e là. Aver il nido sotto i tetti al fresco dei portici. E quando è la sera chiudere gli occhi con semplicità. Lucio Dalla

Da Palermo a L'Aquila primarie affluenza record

Cialente avanti in Abruzzo
Testa a testa tra Borsellino
e Ferrandelli → ALLE PAGINE 4-5

Calopresti: «Cacciare
l'Unità dalle fabbriche?
Una stupidata» → PAGINE 10-11



Prodi: auto decisiva
per il Paese. Il governo
si muova sulla Fiat

Parla Angeletti: «Mezze verità
sul modello tedesco. L'esecutivo
aiuti gli esodati» → ALLE PAGINE 6-9

LA BATTAGLIA DI PARIGI

In Russia Putin vince al primo turno
Intanto la competizione elettorale in Francia
divide l'Europa. È polemica per le strategie
di Merkel pro Sarkozy. Ma la partita
francese pesa anche sul dopo Monti



→ COLLINI ALLE PAGINE 2-3

L'ANALISI

FRANCIA CHIAMA ITALIA

Paolo Soldini

Esiste davvero questa «Internazionale conservatrice contro Hollande»? Il governo Monti ha smentito di farne parte. Pure Angela Merkel ha smentito, tuttavia ha confermato che non incontrerà il candidato socialista francese. E quindi c'è spazio per ogni illazione. Una cosa è certa: un timore s'aggira per l'Europa.

→ SEGUE A PAGINA 2-3

IL COMMENTO

NON TOCCATE LA DOMENICA

Massimo Adinolfi

Se non c'è domenica non c'è più tempo eccezionale: non c'è interruzione né rinascita, non rigenerazione né ricominciamento. Almeno così pensano gli antropologi, più preoccupati dei sindacati per l'apertura domenicale degli esercizi commerciali. L'impressione è che non basta rievocare i significati simbolici connessi al tempo festivo.

→ SEGUE A PAGINA 20



Doppietta Lazio:
vince il derby
ed è terza da sola

→ ALLE PAGINE 36-39

Lacrime e poesie:
in 50mila
per l'abbraccio
a Lucio Dalla

Marco Alemanno legge
i versi di «Le Rondini»

→ ALLE PAGINE 24-27

IL CASO URRU

**Rossella: il mistero
dello scambio**

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 12-13

UNITAG

Russia, Francia, Usa:
il peso di Twitter
in campagna elettorale

→ NELL'INSERTO





Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

STÉPHANE RICHARD
LE PDG D'ORANGE DÉFEND
SON PARTENARIAT AVEC FREE PAGE 22

VLADIMIR POUTINE
REDEVIENT LE MAÎTRE
DU KREMLIN PAGE 6

LUNDI 5 MARS 2012

L'ESSENTIEL

Sondages : Nicolas Sarkozy dans une phase critique
A nouveau distancé dans les sondages, le président-candidat redonne un coup de barre à droite à sa campagne et revient sur le thème de l'immigration. PAGE 2

Gérard Larcher veut former quatre chômeurs sur dix
L'ancien ministre du Travail rendra début avril son rapport sur l'optimisation des 31 milliards d'euros de la formation professionnelle. Il réfléchit aussi au financement des partenaires sociaux. PAGE 3

Discipline budgétaire : Madrid défie Bruxelles
L'encore du nouveau traité budgétaire européen à peine sèche. L'Espagne a annoncé qu'elle ne pourrait pas tenir ses engagements cette année. PAGE 7 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 14

Etats-Unis : l'épreuve de vérité de Mitt Romney



Quatre ans après sa défaite face à John McCain, Mitt Romney aborde sous de meilleurs auspices, le « Super Tuesday » des primaires républicaines. L'ENQUÊTE PAGE 9

L'appel du patron de Saint-Gobain
Pierre-André de Chalendar souhaite que la France invente un « nouveau modèle de croissance » pour son avenir. L'ENTRETIEN DU LUNDI PAGE 12

La SNCF va revoir la restauration dans les TGV
Le lancement d'un nouvel appel d'offres a été ajourné, pour favoriser l'exploration de nouvelles pistes. Parmi celles-ci, la création d'une coentreprise avec Cremonini. PAGE 24

Les banques veulent sortir de l'immobilier d'ici à 2013
BPCE étudie la cession de sa participation dans Nexity et BNP Paribas a reçu des marques d'intérêt pour sa participation dans Klépierre. PAGE 26

Bourse : le nouvel âge d'or de la high-tech américaine

■ Le Nasdaq, baromètre des valeurs technologiques américaines, au plus haut depuis décembre 2000 ■ Apple grand gagnant du retour en force du secteur ■ Après le succès de l'introduction de Yelp, le marché attend Facebook

Le marché des valeurs technologiques américaines, le Nasdaq, flirte de nouveau avec les 3.000 points, un symbole qui rappelle l'euphorie de l'ère Internet. A 2.976,19 points, l'indice des technos est encore loin de son point haut de mars 2000 (à 5.048,6 points), mais son ascension sur la décennie témoigne du retour en grâce des TMT (technologie, média, télécoms) après leur purgatoire consécutif à l'effacement de la bulle spéculative. Très recherchés depuis la crise de 2008 compte tenu de la croissance soutenue de leurs bénéfices, les groupes technologiques, Apple en tête, affichent des valorisations élevées mais non irrémédiables selon les analystes, qui pointent leurs avantages concurrentiels et leurs bilans assainis. Un fort regain d'intérêt dont témoigne l'afflux d'introductions en Bourse, à l'image de celle de Yelp, qui a fait une entrée fracassante à New York vendredi pour son premier jour de cotation. L'intronisation prochaine de Facebook sera le point d'orgue de cette vague inédite d'appels au marché depuis 2000 et un test de l'appétit des investisseurs pour un des nouveaux géants du secteur.

PAGES 23, 28 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 14



AUTOMOBILE Sur fond de restructurations en Europe

Une pluie de modèles attendue au Salon de Genève

Le Salon automobile de Genève, dont la 82^e édition s'ouvre demain aux professionnels, sera, comme d'habitude, riche en premières : on pourra notamment s'y faire une idée précise de la Peugeot 208, de la Citroën C4 Air-

cross, du monospace low cost Dacia Lodgy ou de la version définitive de la Zoé 100 % électrique de Renault. Mais, derrière l'avalanche de nouveaux modèles, la réalité est peu réjouissante dans le paysage européen. Si les pré-

sions économiques sont encore difficiles à établir, personne ne se hasarde à prédire une franche hausse du marché dans les quelques années qui viennent.

PAGE 19 ET L'ANALYSE DE DENIS FAINSLIBER PAGE 14

L'impensable guerre avec l'Iran

IDÉES
PAR
DOMINIQUE
MOISI

En dépit d'une escalade verbale et de l'existence de scénarios détaillés de frappes chirurgicales sur les installations nucléaires de l'Iran, il est probable que, de Jérusalem à Washington, on joue essentiellement à se faire peur, écrit Dominique Moisi. Une réussite militaire incertaine et des risques d'escalade difficiles à apprécier dans la région rendent le scénario d'une guerre impensable. PAGE 15

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
A 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21137 34 PAGES

M 00104-305-F: 1,70 €
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2,40 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,50 € Italie 2,40 € Luxembourg 2,40 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 € Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA

Le champagne sort de la crise grâce à la grande exportation

Champagne pour tout le monde ! La formule n'a jamais été aussi vraie car c'est bien sur les marchés lointains comme l'Australie, le Japon ou encore la Russie et plusieurs pays où les volumes sont encore faibles que repose la croissance de la filière après la crise de 2009. En 2011, son chiffre



d'affaires a progressé de 7 %, à 4,4 milliards d'euros. Cependant, les marchés français et britannique, qui à eux deux représentent plus de 215 millions de bouteilles sur une production totale de 323 millions, continuent à reculer, inspirant la prudence aux vignerons. PAGE 18

AÉRONAUTIQUE Thomas Enders rappelé à l'ordre

Fièvre nationaliste à Berlin autour d'EADS

En évoquant récemment son projet de démanteler une partie des fonctions des sièges de Paris et de Munich à Toulouse, le futur patron d'EADS, l'Allemand Tom Enders, a suscité outre-Rhin l'une de ces poussées de fièvre nationaliste dont le groupe d'aéronautique et de défense a le secret. Le ministre allemand de l'Économie lui a écrit pour l'appeler à

mieux défendre les intérêts de son pays et demander que les usines allemandes d'Airbus soient renforcées. Dans le même courrier, Berlin réclame « une répartition paritaire des postes » entre Français et Allemands, et ce « aux cinq niveaux hiérarchiques les plus élevés », d'ici au 1^{er} janvier 2017. A ce stade, Tom Enders n'a pas réagi. PAGE 21



LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 22 LONGUE DURÉE PAGE 34

DJIA 12977.57 ▼ 0.02% Nasdaq 2976.19 ▼ 0.43% Stoxx Eur 600 2672.1 ▲ 0.06% FTSE100 5911.13 ▼ 0.34% DAX 6921.37 ▼ 0.29% CAC40 3501.17 ▲ 0.04% Euro 1.3201 ▼ 0.90% Pound 1.5850 ▼ 0.64%



Emotions Running High Over Gingrich in Georgia

IN DEPTH 14-15

Banks Creating Safety Nets With ECB Loans

BUSINESS & FINANCE 19

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 25

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75(£/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £1.50

MONDAY, MARCH 5, 2012

DOW JONES

Obama Sharpens Iran Rhetoric

By CAROL E. LEE
AND JAY SOLOMON

WASHINGTON—On the eve of a critical meeting with Israeli Prime Minister Benjamin Netanyahu, U.S. President Barack Obama said he is prepared to employ a “military effort” to keep Iran from obtaining a nuclear weapon, seeking to address critics who have pressed him to clarify and toughen his stance against Tehran.

Mr. Obama also warned against “too much loose talk of war,” arguing that such rhetoric has aided Tehran by driving up global energy prices and undermining diplomacy with Iran, which, he said, still has time to succeed.

“I have said that when it comes to preventing Iran from obtaining a nuclear weapon, I will take no options off the table, and I mean what I say,” Mr. Obama said Sunday at the annual conference of the American Israel Public Affairs Committee, Washington’s most powerful pro-Israel lobbying group.

“That includes all elements of American power,” he said in his speech, “a political effort aimed at isolating Iran, a diplomatic effort to sustain our coalition and ensure that the Iranian program is monitored, an economic effort to impose crippling sanctions, and, yes, a



Israeli President Shimon Peres, pictured left in this Israeli government photo, met with President Barack Obama. Both addressed a pro-Israel lobbying group in Washington.

military effort to be prepared for any contingency.”

The White House hopes that Mr. Obama’s more aggressive rhetoric on Iran will

smooth relations between the U.S. and Israel ahead of the president’s meeting Monday with Mr. Netanyahu. Mr. Obama is looking to cool tensions in the region, which

have ramped up under Israel’s threat to launch a unilateral military strike against Iran’s nuclear facilities this year.

The confrontation has presented Mr. Obama with a political dilemma as he campaigns for re-election. It already has caused a jump in

oil prices, and the president’s advisers worry that increased tensions with Tehran could stall a U.S. economic recovery

Please turn to page 9

Inside



Weighty matters for a skeleton star with an Olympic dream
Off the Wall 31

Why job gains may stick this time
The Outlook 8

Tim Geithner on crisis amnesia
Opinion 18

Putin Claims Election Win As Observers Claim Fraud

By GREGORY L. WHITE
AND RICHARD BOUDREAU

MOSCOW—Vladimir Putin claimed victory in Sunday’s presidential election, but allegations of widespread fraud highlighted the challenge he faces as he seeks to extend his control over Russia for another six years.

Exit polls showed Mr. Putin was likely to win 58% to 59% of the vote against a field carefully screened to eliminate serious rivalry in the wake of the biggest anti-Kremlin protests in two decades. With more than 60% of the vote counted, official results showed Mr. Putin with 64.6%.

“We have won in an open

and fair fight,” a teary-eyed Mr. Putin declared at a celebration in Manezh Square near the Kremlin. “We have shown that our people can easily tell apart the desire for novelty and renewal from political provocations that have only one goal in mind—to break up the Russian state and to usurp power.”

“I promised you we would win,” he told tens of thousands of supporters, who chanted “Putin! Putin!” during his brief speech. “Glory to Russia.”

Mr. Putin’s words were unlikely to dispel questions over his legitimacy and whether he has the broad support needed to prolong a regime he has led since 1999 as president or

prime minister.

“It’s not an election,” said Alexei Navalny, the anticorruption blogger and activist who has led the recent mass protests. “Putin had a chance to make at least the counting fair, but he didn’t. Tomorrow we’ll wake up in a country where a large chunk of the society doesn’t see Mr. Putin as a legitimate president.”

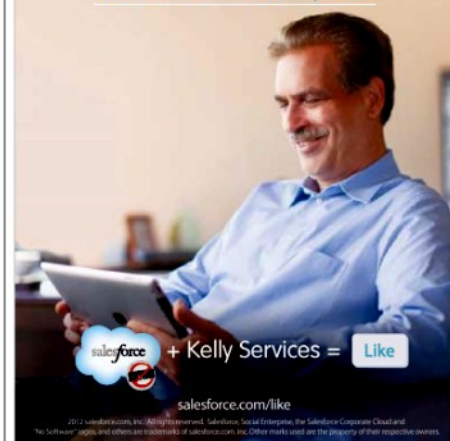
Allegations of fraud in the Dec. 4 parliamentary elections triggered the biggest antigovernment demonstrations since the collapse of the Soviet Union. Tens of thousands of protesters, many from the

Please turn to page 6

◆ Editorial: Russia gets a Putin coronation..... 16

“How can any global CEO succeed today without Salesforce?”

Carl Camden President and CEO, Kelly Services



salesforce + Kelly Services = Like

salesforce.com/like

© 2012 Salesforce.com, Inc. All rights reserved. Salesforce, Social Enterprise, the Salesforce logo and “No Software” signs and other marks are trademarks of Salesforce.com, Inc. Other marks used are the property of their respective owners.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday March 5 2012



China's infighting elite

Billionaire victim of a dirty succession war, Page 7

Where next for BP?
Page 17



World Business Newspaper

News Briefing

Big banks drag heels over 'living wills'

The world's largest banks are a long way from completing the "living wills", before a June deadline, that spell out how they can be stabilised or shut down in a crisis. Japanese and continental European banks are well behind. **Page 15**

Caution over Iran

Barack Obama, US president, has criticised "loose talk" about a war with Iran in the near future but has promised a pro-Israel lobby group that he "has Israel's back". **Page 2**

Hollande treaty call

Francis Hollande, opposition Socialist candidate for the French presidency, will seek to reopen the European fiscal discipline treaty. **Page 3**

US oil pipelines fillip

Pipeline companies in the US and Canada have emerged as some of the most successful crude traders in North America as booming supply hits prices. **Page 15**

Prop team fund plan

A team of JPMorgan's top proprietary traders is poised to launch what will be one of the biggest hedge fund start-ups of 2012, breaking with earlier plans to stay within the bank amid US regulatory changes. **Page 15**

Syria outcry grows

Syrian forces shelled the town of Rastan, activists said, as China joined the chorus of concern over civilians trapped in rebel towns. **Page 2**

Apple apps milestone

More than 25bn apps have been downloaded from Apple's App Store, the company said - a milestone that highlights the shift to a new model for computing, digital content, software and the web. **Page 15**

Runway showdown

Ministers are heading for a court showdown with BAA, Heathrow's owner, should the UK continue to rule out permission for a third runway at London's main airport. **www.ft.com/uknews**

Beijing defence boost

China is to boost its official defence budget by 11.2 per cent this year as it balances modernising its armed forces against the need to keep military spending in line with economic development. **Page 2**

Ohio is most prized

Ohio is the most sought-after prize on Super Tuesday, when Republicans in 10 states will vote to choose their party's nominee for president. **Page 4**

Separate sections

Global Property Insight
Sector hopes for quiet 2012
FTm Special
Investing in fixed income
FTm
Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7573 3428
email: the.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,867

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Singapore, Stockholm, Wiesbaden, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Omaha, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



● Exit polls show 59% vote share ● Opposition to protest at alleged violations

Putin hails election victory

By Neil Buckley, Charles Clover and Catherine Belton in Moscow

Russia's opposition has vowed to continue protests alleging widespread irregularities after a tearful Vladimir Putin last night claimed victory in an election that will see him return for a third term as president.

Two exit polls released after Russia's 55,000 polling stations closed showed the former spy, who has dominated his country's politics for the past dozen years, gaining about 59 per cent of the vote. But with close to half of the votes counted later last night, Mr Putin's tally stood at almost 64 per cent, marking a comfortable first-round victory with no need to go into a second round of voting.

With tears in his eyes, Mr Putin wasted no time in declaring victory as he addressed thousands of flag-waving supporters at a victory rally outside the Kremlin. "I asked you once, 'Will we win?' And we won!" he said, to cheers from his supporters last night. "We won an open and honest battle."

"It was a very important test for all of our people, a test of political maturity and independence," he added.

Suggesting outside forces wanted to destabilise Russia, Mr Putin said the country had overcome "political provocations that aimed at only one thing - to destroy Russian statehood and usurp power."

Early results showed the veteran communist leader Gennady Zyuganov trailing in second place, at about 17 per cent, with Mikhail Prokhorov, the billionaire oligarch and owner of the New Jersey Nets, in third on 7 per cent.

The Kremlin will claim a solid mandate for Mr Putin to return as president in May, after four years serving as prime minister with his protégé, Dmitry Medvedev, as president.

After weakening in recent months, Mr Putin's support rallied in recent weeks after he waged a populist campaign promising to raise public sector salaries and vastly increase military spending.



Russian prime minister Vladimir Putin has tears in his eyes as he addresses a meeting in Moscow's Manezhnaya Square yesterday

But pro-democracy opposition groups which held the biggest protests since the Soviet era following December's disputed parliamentary elections, were preparing to challenge the latest poll result.

Alexei Navalny, the anti-cor-

'I promised we would win. And we did win! We won an open and honest battle'

Vladimir Putin

ruption blogger who has emerged as a leader of the protests, said last night the election had seen "unprecedented violations". "They would not allow a second round, and now... a significant number of Russian citizens across the country do not recognise these elections as legitimate and do not recognise Putin as the legitimate president. This is what we have and the future will be decided in the coming days."

Russia's internet, which has become the main tool of the opposition, was buzzing with claims of foul play. Andrei Buzin, head of monitoring at

Golos, an independent election monitoring organisation, said that reports of fraud were at similar levels to those during December's parliamentary vote. Claims of ballot stuffing were lower, he added, but there were increased reports of multiple voting by organised "caravans" of voters travelling around Moscow by bus. But Stanislav Govorukhin, head of Mr Putin's presidential campaign, countered last night: "These were the cleanest elections in the entire history of Russia."

The opposition had already announced plans to hold a mass rally tonight on Moscow's Push-

kin Square. Some groups have also spoken of the possibility of setting up protest camps in the capital, defying authorities who said they would not tolerate tented protests. If confirmed, a figure of around 60 per cent for Mr Putin, who scored 71 per cent when last elected president in 2004, is likely to be welcomed by foreign investors. Less than 50 per cent would have required a second-round run-off, while a tally of much more than 60 per cent might have inflamed opposition protests even more.

'Carousels' voters, Page 3
Editorial Comment, Page 8

EU to push quota plans for women on boards

By Stanley Pignal in Brussels and Charlotte Clarke in London

The European Union is to press ahead with plans for quotas to increase the proportion of women on corporate boards, triggering a protracted fight between Brussels and national governments.

Viviane Reding, justice commissioner, will today announce the first step towards EU legislation a year after she threatened mandatory measures if no progress was made.

EU figures show only 12 per cent of board members at large listed companies are women, well below the 40 per cent threshold targeted by Brussels. Many southern European countries have far lower rates in contrast to Norway, a non-EU member, which achieved a rate above 40 per cent after setting quotas in 2004.

A public consultation will now seek views on the level, timing and scope of quotas, and sanctions for failing to meet them. An EU-wide quota would propel women's representation on boards in the bloc past that of the US. In Japan, the figure is still just 1 per cent.

"I am not a fanatic about quotas... but I like the results quotas bring about," Ms Reding told the Financial Times.

Legislation proposed by the European Commission requires the support of governments representing two-thirds of the bloc's population. Though the European parliament has called for binding targets, 24 of the EU's 27 employment ministers recently opposed the move, with only Austria, Belgium and Finland backing it. Some countries such as the UK favour less intrusive codes of conduct, or French-style quotas set at national level.

Many in Europe's business community have expressed doubts about the merit of quotas. They "fail to represent the realities of business", according to the German chamber of industry, the IHD.

www.ft.com/women

Somalia's hope



Asil Hassan Goni's crime was serving government-backed forces their supplier, Islamist extremists, ousted from their stronghold in Somalia, forced her to shut her business. Yet as African armies chalk up victories against al-Shabaab militants, they hope a more inclusive government in Mogadishu can start turning round a failed state, preyed on for 20 years by clan divisions and warlords.

Report, Page 5

Greek deal on knife edge as private bondholders weigh up debt swap

By Kerin Hope in Athens, Richard Milne in London and Peter Spiegel in Brussels

Greece faces a decisive week in its struggle to avert a sovereign default, with the success of its planned debt swap poised on a knife edge amid doubts over the level of participation by private bondholders.

Private holders of €206bn in Greek bonds have until Thursday evening to decide whether to participate in a bond swap that would knock about €100bn off Athens' debt pile.

Those with knowledge of the procedures say that investors were reluctant to sign up. "We are entering the unknown. Everyone has their fingers crossed. But we are going to be flying blind for a few days," said a person close to one bondholder.

Greece must get 75 per cent of holders to participate to avoid forcing the deal on holdouts

through the so-called "collective action clauses", which were inserted retroactively into Greek bonds by the government last week. If less than 66 per cent participate, even the GACs would become invalid, scuppering the deal and throwing the eurozone into a new crisis.

People involved in the process denied there was any nervousness around the outcome but nobody is willing to guess the share of bondholders who will sign up.

Charles Dallara, head of the international consortium of financial institutions that negotiated the debt restructuring, expressed optimism about the outcome.

"As [investors] study the deal and look at the real choices they face, taking in the exchange offer and the alternatives... there will be growing recognition of the benefits," he said.

Several investors said that

they expected that collective action clauses will need to be used, meaning that credit default swaps will be triggered.

As bondholders contemplated the debt swap, a Greek government official confirmed yesterday that Greece plans to hold a general election on April 29 or May 6, a move that would deepen the current uncertainty, as opinion polls show that neither of the two political parties in the current coalition can win an outright majority in parliament.

An opinion poll published yesterday in the Athens daily Kathimerini put the conservative New Democracy party ahead with 28 per cent of the vote, with the Panhellenic Socialist Movement trailing in fourth place with 11 per cent.

Wolfgang Münchau, Page 9
Tony Jackson, Page 16
www.ft.com/gavindavies

World Markets

Stock Markets	1 Mar 12	% Chg
S&P 500	1,360.63	-0.26
Nasdaq Comp	2,915.35	-0.42
Dow Jones Ind	12,017.57	-0.04
FTSE 100	1,087.08	-0.32
Euro Stoxx 50	2,545.15	-0.85
FTSE MIB	2,511.13	-0.46
FTSE AEX	300.11	-0.31
GC 40	340.17	-0.38
US 10Yr	4.07	-0.01
US 30Yr	5.12	-0.01
US 1Yr	2.18	-0.01
US 6M	1.18	-0.01

Currencies	1 Mar 12	% Chg
EUR/USD	1.3075	-0.01
GBP/USD	1.5485	-0.01
USD/JPY	75.80	-0.01
USD/CHF	0.9810	-0.01
USD/CAD	1.0075	-0.01
USD/SEK	8.15	-0.01
USD/NOK	8.15	-0.01
USD/DKK	6.46	-0.01
USD/PLN	3.40	-0.01
USD/HUF	235.00	-0.01
USD/CZK	20.35	-0.01
USD/TRY	1.75	-0.01

Interest Rates	1 Mar 12	% Chg
US 10Yr	4.07	-0.01
US 30Yr	5.12	-0.01
US 1Yr	2.18	-0.01
US 6M	1.18	-0.01
UK 10Yr	4.50	-0.01
UK 30Yr	5.50	-0.01
UK 1Yr	2.50	-0.01
UK 6M	1.50	-0.01
EUR 10Yr	4.50	-0.01
EUR 30Yr	5.50	-0.01
EUR 1Yr	2.50	-0.01
EUR 6M	1.50	-0.01

Cover Price

Cover Price	1 Mar 12	% Chg
Australia	41.50	-0.01
Canada	81.10	-0.01
Denmark	41.50	-0.01
France	41.50	-0.01
Germany	41.50	-0.01
Greece	41.50	-0.01
India	41.50	-0.01
Italy	41.50	-0.01
Japan	41.50	-0.01
South Africa	41.50	-0.01
Spain	41.50	-0.01
Sweden	41.50	-0.01
Switzerland	41.50	-0.01
Taiwan	41.50	-0.01
UK	41.50	-0.01
USA	41.50	-0.01

ALWAYS LEARNING

PEARSON

THE MOST INTERESTING NEWS IS ON THE BACK COVER.



Wolfgang Münchau, Page 9
Tony Jackson, Page 16
www.ft.com/gavindavies

Santander

VALUE FROM IDEAS

santander.com

Il dossier

Riforme, sarà tagliato
il 20% dei parlamentari
Più poteri al premier

BUZZANCA E CASADIO
ALLE PAGINE 10 E 11

IL DOSSIER. La bozza dei tecnici

Riforme

Più poteri al capo del governo deputati e senatori tagliati del 20% e addio al bicameralismo perfetto

Ecco il testo. Presto un vertice di maggioranza

La bozza gode di una vasta
maggioranza. I neo-maggiorenni
voteranno per palazzo Madama

L'obiettivo è di rafforzare
la rappresentanza e favorire
la governabilità

Trovato l'accordo su regole bipartisan
dopo vent'anni di scontri
sulle modifiche istituzionali

GIOVANNA CASADIO

Il Senato federale non c'è. È stato lasciato a decantare negli uffici dei segretari di Pdl, Pd e Udc Alfano, Bersani e Casini, a cui è stato consegnato il documento sulle riforme istituzionali da varare prima della fine del governo Monti. Saranno loro, che si incontreranno probabilmente a metà settimana, a dire l'ultima parola sulla cosiddetta Camera delle Regioni. Gli sherpa - Violante, Adornato, Quagliariello, Pisicchio, Bocchino - hanno ultimato il lavoro giovedì scorso e trovato l'intesa bipartisan sulle nuove regole per la prima volta dopo vent'anni di scontri. Le definiscono «il minimo indispensabile senza inseguire il meglio possibile». Quindi, taglio dei parlamentari (508 deputati e 254 senatori), un bicameralismo «eventuale», più poteri al premier, sfiducia costruttiva, una forma di «potere d'agenda» del governo che potrà chiedere alcune corsie veloci senza bisogno di ricorrere a decreti o alla fiducia. Ma soprattutto il ringiovanimento della politica: a 18 anni si potrà votare sia per la Camera che per il Senato (ora a 25) e essere eletti deputati a 21 e senatori a 35 (ora rispettivamente a 25 e 40 anni). Quagliariello mette le mani avanti: «Non c'è ancora il lasciapassare del Pdl». Adornato: «Vedremo cosa diranno i partiti ma di certo segna la fine delle guerre ideologiche».



Candidature

Anche i diciottenni voteranno per il Senato cala l'età minima per entrare in Parlamento

SCENDERÀ l'età minima per diventare parlamentari. Si tenta così un ringiovanimento della politica. Con una modifica degli articoli 56 e 58 della Costituzione si potrà essere eletti deputati a 21 anni (attualmente è a 25) e senatori a 35 (oggi a 40). E si va a votare a 18 anni non solo per la Camera, ma anche per il Senato. Pino Pisicchio, il "tecnico" che ha seguito i lavori per conto dell'Api di Rutelli, ha quantificato il numero di giovani elettori che con questa riforma andranno alle urne nel 2013: cinque milioni e mezzo in più. Può rappresentare una mini-rivoluzione del voto, una ventata di nuove esigenze e istanze da porre alla politica e anche un antidoto anti-casta.

Se scetticismo c'è, è stato espresso dal Pdl che soprattutto vorrebbe conservare i 40 anni per essere eletti senatori. Comunque, saranno gli organismi dei partiti a ritoccare, emendare e infine approvare le nuove regole prima che queste comincino il loro cammino in Parlamento. L'obiettivo resta quello della massima accelerazione. La road map, discussa dagli sherpa, prevede infatti che solo dopo la prima lettura parlamentare del "pacchetto riforme istituzionali" si agganci il vagone legge elettorale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno parlamentari

Alla Camera saranno 508 gli eletti al Senato 254, resta la circoscrizione estera

IL TAGLIO dei parlamentari è stato uno dei leit-motiv della fase istruttoria di queste riforme istituzionali. L'intesa prevede che si passi dagli attuali 630 deputati a 500 e dai 315 senatori a 250. A questi vanno però aggiunti rispettivamente 8 eletti alla Camera per il collegio estero e 4 eletti al Senato. Pertanto saranno 508 deputati e 254 senatori. Una sforbiciata che, quando è trapelata nei giorni scorsi, ha fatto discutere: è intorno al 20%, da alcuni è ritenuta ancora insufficiente.

Evidente che il numero dei parlamentari è un elemento decisivo per potere mettere mano alla legge elettorale. Se prevalesse il modello ispano-tedesco - di cui gli sherpa Violante, Adornato, Pisicchio, Quagliariello e Bocchino hanno già iniziato a parlare - allora sarebbero alla Camera 464 i deputati eletti con il sistema misto uninominale-proporzionale e uno sbarramento del 4-5 per cento. Altri 14 seggi potrebbero andare ai partiti minori come diritto di tribuna, mentre resterebbe in palio un piccolo premio di maggioranza. Dodici appunto i seggi attribuiti dalla circoscrizione estera. Anche per il Senato dovrebbe essere usata la stessa ripartizione. Sempre che non rispunti l'ipotesi Camera delle Regioni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del Consiglio

Potrà nominare e revocare i ministri e chiedere lo scioglimento delle Camere

RAFFORZATI i poteri del premier in un delicato equilibrio che non vada a scapito del modello parlamentare della nostra democrazia. Il presidente del Consiglio avrà sempre la facoltà di indicare i ministri, che sono poi nominati dal capo dello Stato, ma avrà anche il potere di revoca dei ministri. Con questa riforma per dire, Berlusconi avrebbe potuto dare il benservito al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Al nuovo governo la fiducia sarà votata da entrambe le Camere, però non in seduta congiunta, come era stato inizialmente ipotizzato. La fiducia è data al solo premier a maggioranza semplice.

Il presidente del Consiglio ha la facoltà di chiedere al capo dello Stato di sciogliere le Camere. Nella relazione dei "tecnici" al documento viene segnalato come questo tipo di modifiche vada nella direzione del modello istituzionale tedesco. Gli sherpa parlano di un buon punto di sintesi che «rafforza sia il governo che il Parlamento», in pratica di un potenziamento del ruolo del presidente del Consiglio e di un consolidamento del governo che non danneggi le prerogative del Parlamento dove viene introdotto l'istituto della sfiducia costruttiva.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfiducia costruttiva

Il premier può cadere in aula solo se si indica un'alternativa

SFIDUCIA costruttiva. È un'altra delle novità introdotte nel "pacchetto riforme istituzionali" e che ha messo d'accordo tutte le forze politiche, almeno al tavolo dei "tecnici". Prevede la possibilità di presentare in Parlamento una mozione sottoscritta da almeno un terzo dei componenti di ciascuna Camera e deve contenere l'indicazione del nuovo premier e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione. Deve essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera (mentre per la fiducia iniziale al governo basta la maggioranza semplice).

In pratica il governo può cadere solo se ne nasce un altro. La sfiducia costruttiva rappresenta un rafforzamento del ruolo del Parlamento. Se la mozione passa in una Camera e nell'altra no, la crisi comunque resta e il capo dello Stato mantiene nelle sue mani il potere di scioglimento.

Da segnalare inoltre che a Palazzo Madama si istituisce la Commissione paritetica per le questioni regionali che sarà composta dai presidenti delle assemblee rappresentative delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, oltre che da un numero di senatori che rispecchi la proporzione dei membri dell'assemblea. Darà parere obbligatorio sulle materie di cui si occupa il Senato.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montecitorio e Palazzo Madama

Compiti divisi per i due rami leggi, via il sistema della navetta

UNA sola lettura, o meglio un bicameralismo "eventuale". Finisce in pratica il bicameralismo perfetto che ha caratterizzato il nostro sistema democratico. È innanzitutto prevista una divisione per materia tra Camera e Senato in base all'attuale articolo 117 della Costituzione. Le materie di competenza statale saranno esaminate a Montecitorio, quelle di competenza regionale o concorrente a Palazzo Madama.



Nei casi dubbi tuttavia saranno i presidenti dei due rami del Parlamento, d'intesa tra loro, a decidere quale delle due Camere se ne occuperà. L'altra ha il potere di "richiamo": potrà farlo a richiesta di un terzo dei suoi componenti e entro 15 giorni dalla prima approvazione. Comunque, la Camera che riesamina avrà 30 giorni di tempo per dire sì o no, passati i quali il disegno di legge si intende varato con una sola lettura. Se ci sono modifiche, il ddl torna alla prima Camera che darà il via libera definitivo.

Ci sono però materie che richiederanno sempre la doppia lettura: le leggi di bilancio, le riforme costituzionali ed elettorali, l'amnistia e l'indulto, la ratifica dei Trattati internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I regolamenti

"Potere di agenda" per l'esecutivo corsie preferenziali per i suoi ddl

GLI sherpa non vogliono sentire parlare di "potere di agenda del governo", sostengono che è una definizione impropria. Però l'esecutivo potrà chiedere corsie veloci e un termine perentorio di approvazione di alcuni disegni di legge. Un modo per arginare il ricorso ai decreti e anche alla fiducia.



Ma le corsie ad hoc e i tempi certi per l'approvazione di quei progetti che realizzano il programma di governo saranno stabiliti dai Regolamenti parlamentari. Il Senato ha già un testo con le nuove regole, che sarà discusso giovedì prossimo. Schifani ha imposto un'accelerazione. Prevede tra l'altro la "settimana lunga", cioè la non sovrapposizione dei lavori dell'aula e di quelli delle commissioni. La diaria per ciascun senatore sarà probabilmente legata alle presenze in commissione. Stab

Stabilisce un termine di 120 giorni per discutere in aula delle leggi di iniziativa popolare. Vieta la frammentazione con la creazione di gruppi parlamentari in corso di legislatura che non siano stati votati dagli elettori: chi vuole cambiare casacca, padrone di farlo (costituzionalmente non c'è vincolo di mandato), ma allora passi nel misto. La Camera sta lavorando al nuovo Regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settegiorni

di Francesco Verderami

Schifani: Monti
dopo il voto?
Non lo escludo

Il colloquio

Il presidente del Senato: questo governo ha disintossicato il clima e ha rispettato il ruolo del Parlamento

Schifani e i moderati «Devono riaggregarsi Il modello è il Ppe»

Sul futuro di Monti a Palazzo Chigi non esclude nulla

Proporzionale

Apprezzato il ritorno al proporzionale sul tipo tedesco. «Il premio di maggioranza? Ingressa un po' le alleanze»

Cavaliere e segretario

«Silvio è uno dei fondatori dell'area, Angelino è un leader dotato: sa organizzare e ha intuito politico»

Da presidente del Senato sostiene che «il Parlamento e i partiti non sono stati commissariati dal governo Monti», e il lavoro di Palazzo Madama sul decreto per le liberalizzazioni «ne è la prova». Da uomo del Pdl, Renato Schifani confida che «l'area dei moderati» possa «riaggregarsi sotto le insegne del Ppe».

Ed è in questa doppia veste, istituzionale e politica, che Schifani analizza lo stato dell'arte all'epoca dei tecnici e getta uno sguardo oltre il 2013: dove la competizione si dovrà svolgere tra «forze politiche rinnovate», con una nuova legge elettorale magari senza più quel premio di maggioranza «che ingessa un poco le alleanze». E soprattutto «liberi dal tabù» delle larghe intese, che però sono «scelte straordinarie per situazioni straordinarie», e si possono realizzare «dopo, non prima del confronto nelle urne».

Secondo Schifani, dinnanzi «al furore dell'antipolitica», i partiti dovrebbero «sfruttare l'occasione offerta dal governo Monti, che — al contrario di quanto si dice — ha offerto nuovi spazi alla politica e

ai parlamentari, garantendo la centralità delle Camere e rispettandone il ruolo, al punto da aver posto la fiducia al decreto per le liberalizzazioni sul testo redatto dalla Commissione». Nel merito del provvedimento, «strumento di modernizzazione del Paese», si compiace per l'approvazione del «rating sulla legalità delle imprese», testimonianza del fatto che «la politica ha saputo ascoltare la società civile». Quanto all'emendamento che ha innescato la polemica del settore bancario, difende l'operato degli uffici del Senato che non hanno commesso «alcun errore nella trascrizione del testo»: «E l'esecutivo, che già veniva indicato da qualcuno come il governo delle banche, giustamente non ha inteso cambiarlo».

C'è un motivo se l'inquilino di Palazzo Madama si dilunga sull'esame del decreto sulle liberalizzazioni: «Il confronto tra forze politiche si è svolto senza i rancori, i pregiudizi e le risse cui eravamo abituati da anni. Il governo Monti, che è nato grazie al gesto di responsabilità del presidente Berlusconi, ha disintossicato il clima. I primi cento giorni sono stati la prova generale di quel che dovrà accadere in futuro, con i partiti tornati a dialogare. Certo, le prossime

Amministrative apriranno un tempo supplementare di polemiche e contrapposizioni. Ma dopo il voto sarà necessaria, direi obbligatoria, una riflessione seria e profonda, perché le forze politiche dovranno rigenerarsi e rinnovarsi. Ciò significa dotarsi di regole sulla trasparenza dei bilanci, aprirsi a innesti di classe dirigente, adottare un nuovo linguaggio e proporre anche volti nuovi con cui parlare ai cittadini».

«Rigenerarsi per porre fine al processo di delegittimazione»: non c'è altra strada, a detta del presidente del Senato. Solo così la politica potrà tornare ad accreditarsi, «senza subire la decapitazione della classe dirigente», presentandosi alla sfida elettorale del 2013. Difficile oggi immaginare quale sarà lo sbocco, se l'esperienza di Monti sa-



rà destinata a protrarsi: «In politica — spiega Schifani — un anno equivale a un secolo. Bisognerà vedere in quale stato di salute arriveranno i partiti e quale conformazione avranno. Così come bisognerà verificare lo stato di salute del Paese. Perché se la crisi dovesse continuare bisognerà riflettere sulle qualità del futuro premier per mettere l'Italia al riparo da ogni pericolo e da ogni aggressione». A voler tradurre il ragionamento, si potrebbe dire che il presidente del Senato non esclude la permanenza del professore a Palazzo Chigi.

La prudenza con cui la seconda carica dello Stato scruta l'orizzonte di governo, lascia invece spazio alla determinazione del dirigente di partito quando affronta il tema che gli sta più a cuore: «La ristrutturazione dell'area moderata, che oggi è divisa e vive un momento non facile». In realtà nelle peste c'è il Pdl che «sta pagando per il gesto di responsabilità compiuto con l'appoggio a Monti. Non c'è dubbio che il nostro elettorato abbia subito un contraccolpo dopo la fine del governo Berlusconi». Schifani ritiene però che si debba guardare oltre, alla «riunificazione del blocco moderato», a un «processo di riagggregazione sotto le insegne del Ppe» di quei pezzi che «per storia, cultura e tradizione» sono «destinati a stare insieme».

Non cita sigle, non accenna al Fli o all'Udc, ma è chiaro a chi si riferisce quando parla di «alcuni gruppi che puntano alla disarticolazione del blocco con patti di esclusione», e di altri gruppi che «vorrebbero addirittura imporre egemonie inaccettabili». È rispettivamente a Fini e Casini che Schifani allude, sottolineando come

«non ci sia futuro senza una ricomposizione di tutte le forze moderate». Un progetto che «non può passare attraverso una rimozione, un accantonamento» della figura del Cavaliere: «Berlusconi ha deciso di non ricandidarsi a Palazzo Chigi, ma nessuno può pensare che non rimanga uno dei fondatori dell'area moderata. E sarebbe un grave errore, nel percorso di riagggregazione, ignorarne l'esistenza, perché da solo gode ancora di un consenso molto significativo. Starà a lui stabilire il livello di impegno e l'ambito di azione».

Il punto è che il Cavaliere sembra interessato ancora una volta a spargliare il gioco; con la sua ultima esternazione ha messo all'incanto il Pdl o quel che ne rimane, compreso il segretario che lui stesso aveva imposto al gruppo dirigente: «Conoscendo la stima che Berlusconi ha per Alfano — ribatte Schifani — non credo proprio che abbia potuto esprimersi in modo negativo verso Angelino, un leader dotato di eccezionali capacità organizzative e di grande intuito politico. Sono certo che il suo impegno per la ricomposizione del blocco moderato sarà determinante».

Da esponente di partito non pensa che l'uomo del predellino abbia in serbo un altro colpo di scena, non dice una parola sul progetto attribuito al Cavaliere — quello del cartello di «Tutti per l'Italia» — né tantomeno cede all'idea che il Pdl sia un soggetto politico transitorio. Piuttosto insiste sul disegno di rimettere insieme i pezzi del blocco moderato: «Se la riunificazione dovesse realizzarsi — secondo Schifani — il Pdl sarebbe un elemento centrale del processo, e per il Paese sarebbe un gran-

de successo. Sono certo che all'interno di quel blocco si troverebbero gli equilibri necessari».

La verità è che tutto appare precario, mentre il governo Monti continua a svolgere il ruolo di lavatrice e levatrice della politica. E non c'è dubbio — ammette il presidente del Senato — che l'esecutivo tecnico abbia «prodotto grandi novità»: «Noi stiamo in effetti vivendo dentro un'esperienza di larghe intese. Ma vorrei far notare a chi cita il caso tedesco che in Germania, dopo la *Große Koalition*, si è tornati al principio dell'alternanza. Certo, è importante che sia stato sfatato un tabù. Ma simili governi, storicamente, sono frutto di scelte straordinarie. E che queste formule non vengono proposte prima delle elezioni, ma adottate dopo le elezioni, in circostanze altrettanto straordinarie».

Quello di Schifani sembra un promemoria per Casini, a cui si aggiunge un promemoria per i partiti sul futuro sistema di voto: «Confido nel processo riformatore delle forze politiche e sono fiducioso sul fatto che verrà ristabilito un rapporto diretto tra elettore ed eletto. È chiaro che un accordo sul nuovo modello avverrà a ridosso delle Politiche, e a quel punto si dovrà decidere se tenere, cancellare o ridimensionare il premio di maggioranza».

È solo un accenno, ma tanto basta per capire quale sia la preferenza di Schifani: il ritorno al proporzionale sul modello tedesco. Da presidente del Senato, però, non può spingersi oltre. Così come da uomo di partito glissa sul suo mancato invito alla scuola di formazione del Pdl che si terrà a Orvieto. Strano che a via dell'Umiltà abbiano dimenticato di invitarlo...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa tra Pdl, Pd e Terzo Polo sulle riforme costituzionali: più poteri al premier

Sì al taglio dei parlamentari

Intervista a Patroni Griffi: poca trasparenza tra i dirigenti pubblici

ROMA – Meno parlamentari (508 deputati e 254 senatori), più poteri al premier, compiti diversi tra Camera e Senato, sfiducia costruttiva (ovvero un governo potrà cadere solo se è pronto un nuovo esecutivo) che è una delle condizioni per tornare a una legge elettorale proporzionale. Sono queste le linee guida della riforma della Costituzione messe a punto dai saggi di Pdl, Pd e Terzo Polo. Ora la

parola passa ai leader dei partiti. I tempi sono stretti perché ogni riforma costituzionale ha bisogno di quattro letture alle Camere. Intanto il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, critica i dirigenti pubblici: «Hanno poca cultura della trasparenza».

**CORRAO, FUSI, LAMA,
PIRONE E RIZZI
ALLE PAG. 4 E 5**

Sì al taglio dei parlamentari c'è l'accordo tra i partiti

**Pronta la bozza
dei saggi di Pdl
Pd e Terzo Polo** **Compiti diversi
per i due rami
del Parlamento**

Il premier potrà sciogliere le Camere, sfiducia costruttiva

*I deputati saranno
508, 254 i senatori
per essere eletti basterà
aver compiuto 21 anni*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Una forte riduzione del venti per cento del numero dei parlamentari. Al premier toccheranno più poteri come, ad esempio, la revoca dei ministri. Potrà anche avanzare la richiesta al capo dello Stato di sciogliere le Camere. Ci sarà la sfiducia costruttiva e verranno semplificate le procedure parlamentari.

Queste le novità nella bozza di riforma costituzionale messa a punto dai tecnici della maggioranza, Luciano Violante, Pd, Gaetano Quagliariello, Pdl, Ferdinando Adornato, Udc, Italo Bocchino, Fli e Pino Pisicchio, Api. C'è già stato un primo via libera bipartisan, ma adesso la bozza dovrà ottenere

l'imprimatur formale dei leader dei partiti. Dopo questa decisione, verrà presentata alle Camere come disegno di legge costituzionale, e per l'approvazione definitiva servono quattro letture. Un percorso che si annuncia lungo: per rispettare il timing del varo entro la legislatura, bisognerebbe iniziare il primo esame a Montecitorio entro l'estate. Per completare le riforme, come osserva Benedetto della Vedova, presidente dei deputati Fli, dovrà essere avviata, adesso, la riforma elettorale. L'obiettivo è arrivare a un testo condiviso dopo le amministrative di maggio.

Meno parlamentari. La bozza dei saggi prevede dunque una riduzione dei parlamentari: saranno 508 i deputati, 254 i senatori. Per essere eletti alla Camera basterà aver compiuto 21 anni (attualmente il limite è di 25 anni). Per il Senato bisognerà avere compiuto 35 anni (adesso il limite è 40 anni). La

ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per 500 e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. Per palazzo Madama viene inoltre stabilito che nessuna regione potrà avere meno di 5 senatori (ora il numero minimo è di 7).

Bicameralismo eventuale. I ddl vengono presentati al presidente di una delle Camere.

Montecitorio si occuperà delle materie contenute nel comma II dell'art. 117 «potestà legislativa esclusiva dello Stato», mentre al Senato toccherà tutto ciò che riguarda il comma III, sempre del 117, cioè tutto ciò che rientra nella «potestà legislativa concorrente» di Regioni ed enti locali.

A palazzo Madama si istituisce la Commissione paritetica per le questioni regionali che sarà composta dai presidenti delle Assemblee rappresentative delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolza-



no.

I provvedimenti verranno assegnati, con decisione insindacabile, ad una delle due Camere. Fino al momento della sua approvazione definitiva, il ddl è rimesso alla Camera «se il governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della Commissione richiedono che sia discusso e votato dalla Camera stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto». Se un ddl approvato da una Camera deve essere trasmesso all'altra, si intende approvato se entro 15 giorni quest'ultima non delibera di disporre il riesame su proposta di un terzo dei suoi componenti. La Camera che riesamina il ddl deve dire sì o no entro 30 giorni, trascorsi i quali, se non interviene il voto, il testo si intende definitivamente approvato.

Corsia per i disegni di legge del governo. Il governo può chiedere che un ddl sia iscritto con priorità all'ordine del giorno della Camera che deve esaminarlo e votarlo entro un certo termine.

Premier con più poteri. Il premier può chiedere al capo dello Stato di sciogliere le Camere, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, salvo che, entro 15 giorni dalla proposta, le Camere approvino una mozione di sfiducia costruttiva. Il premier può proporre al presidente della Repubblica nomina e revoca dei ministri. La fiducia gli deve essere data da entrambe le Camere.

Sfiducia costruttiva. La mozione è sottoscritta da almeno un terzo dei componenti di ciascuna Camera, deve contenere l'indicazione del nuovo premier e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione. Deve essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera (mentre per la fiducia iniziale al Governo basta la maggioranza semplice). Se la mozione passa in una Camera e nell'altra no, la crisi comunque resta e il potere di scioglimento resta nelle mani del capo dello Stato.



PIÙ POTERI AL PREMIER

Può chiedere al capo dello Stato di sciogliere le Camere, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, salvo che, entro 15 giorni dalla proposta, le Camere approvino la mozione di sfiducia costruttiva

Può proporre al presidente della Repubblica nomina e revoca dei ministri

Deve ottenere la fiducia da entrambe le Camere (maggioranza semplice)



SFIDUCIA COSTRUTTIVA

Almeno 1/3 componenti ciascuna Camera

Indicazione nuovo premier

Discussione dopo 3 giorni dalla presentazione

Approvazione: maggioranza assoluta componenti ciascuna Camera

Se una Camera non approva:
potere scioglimento al Capo dello Stato



BICAMERALISMO EVENTUALE

OK DI CAMERA ✓ costituzionali ed elettorali

E SENATO SUI DDL ✓ delegazione legislativa

✓ concessione di amnistia e indulto

✓ autorizzazione e ratifica Trattati internazionali

✓ approvazione bilanci e consuntivi

✓ Comunitaria

MATERIE CAMERA

Art. 117 C. comma II
"Potestà legislativa esclusiva dello Stato"

MATERIE SENATO

Art. 117 C. comma III
"Potestà legislativa concorrente"

La bozza di riforma costituzionale

NUMERO PARLAMENTARI



Estero: 8 deputati

Eleggibilità: 21 anni
(oggi 25 anni)



Estero: 4 senatori

Eleggibilità: 35 anni
(oggi 40 anni)

* almeno 5/Regione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RIFORME DA BLINDARE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

L'esperienza di Mario Monti si concluderà fra poco più di un anno. Dopo le elezioni tornerà un esecutivo normale, composto da politici, che per ora stanno a guardare. Nel frattempo il governo sta attuando alcune riforme sacrosante. Ha dovuto accettare molti compromessi (sulle liberalizzazioni), alcuni rinvii (sulla riforma del mercato del lavoro). Ma comunque procede. Sta anche contenendo il deficit: sarebbe stato meglio se lo avesse fatto tagliando le spese, anziché aumentando le imposte, ma comunque il risultato è stato raggiunto.

Che cosa impedirà a un prossimo governo di cancellare queste riforme e tornare al punto di prima? Se lo facesse perché questo è il mandato che ha ricevuto dalla maggioranza degli elettori, nulla da eccepire: è la democrazia. Ma il rischio è che il prossimo governo, come tanti in passato, risponda più alle pressioni di interessi potenti che alla volontà dei cittadini. Se questo è il rischio, c'è qualcosa che Monti può fare per «blindare» le sue riforme?

Per alcune non è facile. Un settore deregolato può essere semplicemente ri-regolato. L'età pensionabile può essere di nuovo abbassata: lo fece nel 2007 il governo Prodi quando cancellò la riforma Maroni. Subiremmo gli strali dell'Unione Europea, ma potrebbero non bastare a difendere le riforme. Sulla spesa pubblica però qualcosa si può fare per blindare una politica rigorosa ed evitare il ritorno al «mercato dei favori» e alla crescita delle spese. Anche qui i precedenti non sono incoraggianti. Negli anni Novanta, sotto la pressione dei parametri europei, la spesa pubblica a

netto degli interessi scese di quattro punti, in percentuale del prodotto interno lordo: dal 44 al 40%. In soli cinque anni, fra il 2001 e il 2006, il governo Berlusconi la riportò al 44%.

La strada indicata dai trattati europei per garantire che il rigore non venga abbandonato è l'introduzione di un vincolo di bilancio in pareggio nella Costituzione. Il Parlamento italiano ha iniziato a farlo votando in dicembre una legge costituzionale, prima alla Camera, poi al Senato. Si tratta di un primo passo perché le leggi costituzionali richiedono due votazioni successive in ciascuna Camera.

Il pareggio di bilancio è una regola molto rigida che permette poca flessibilità. Per un Paese come il nostro che soffre di un'endemica incapacità di controllare la spesa, la perdita di flessibilità sul deficit sarebbe un costo che converrebbe pagare. Ma il nostro Parlamento ha scelto una strada diversa approvando una legge che pur recando il titolo «Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Costituzione», di fatto non impone alcun vincolo, limitandosi a richiedere che il governo rispetti «l'equilibrio del bilancio», un principio vago e pericoloso. Infatti (come ha osservato il senatore Nicola Rossi) fu proprio sull'equivoco fra «equilibrio» e «pareggio» di bilancio che fece leva una sentenza della Corte costituzionale del 1966 che, interpretando l'articolo 81 della Costituzione, aprì la strada all'approvazione di leggi di spesa prive di copertura (un'eventualità che Luigi Einaudi aveva intravisto già nel 1948 quando aveva messo in guardia contro la vaghezza dell'articolo 81).

CONTINUA A PAGINA 58



Così come fece Einaudi, Mario Monti dovrebbe chiedere che il Parlamento, nella seconda lettura della legge sul pareggio di bilancio, ne modifichi il testo, rendendolo più specifico. Considerati i tempi delle leggi costituzionali è però improbabile che il governo possa blindare il rigore fiscale seguendo questa strada. Una via alternativa, suggerita dall'esperienza alcuni Paesi (Olanda, Belgio, Svezia, Cile, Gran Bretagna e altri) è l'istituzione di «Commissioni fiscali indipendenti». L'Olanda offre un esempio interessante. Il Cpb (Netherlands Bureau for Economic Analysis) ha due funzioni. Innanzitutto produce le stime sulla crescita che il governo poi usa per preparare la legge di bilancio. Questo evita ciò che spesso accade: governi che per non tagliare la spesa costruiscono il bilancio sulla base di stime di crescita eccessivamente ottimiste. Se poi la crescita è diversa da quanto stimato dallo stesso Cpb, è sempre questo organismo

che stabilisce quale è il peggioramento dei conti pubblici giustificabile con la minor crescita. Ma la caratteristica forse più interessante del Cpb è il compito che gli è stato affidato di valutare e rendere noti ai cittadini prima delle elezioni gli effetti sul debito pubblico dei programmi economici dei diversi partiti (i partiti non sono obbligati a farsi valutare ma raramente usano questa possibilità).

Istituzioni come il Cpb sono meglio delle regole numeriche e dello stesso vincolo costituzionale del pareggio di bilancio: infatti possono essere flessibili pur non potendo essere manipolabili. L'autorevolezza del Cpb è garantita dalla sua indipendenza, che deriva da uno statuto molto simile a quello della Banca d'Italia: un'istituzione pubblica, il cui direttore è nominato dal governo, come il Governatore, ma che gode della più completa indipendenza.

I conti pubblici sono una questione eminentemente politica e una Commissione fiscale non può, né deve entrare,

nel merito strettamente «politico». È con tasse e spese che si costruiscono le alleanze, si vendono favori, si premiano certi gruppi di reddito o altri, insomma si fa politica. Ma vi sono anche aspetti tecnici, di contabilità, stime macroeconomiche degli effetti di politiche alternative, dei loro effetti di lungo periodo sulle generazioni future. Su tutti questi aspetti un comitato tecnico indipendente potrebbe esprimere valutazioni che rendano più difficile per un governo in carica seguire politiche insostenibili.

Il 12 febbraio 1981, trentuno anni fa, il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta scrisse al Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, la lettera che avviò il cosiddetto «divorzio» tra le due istituzioni. Da quel giorno la politica monetaria in Italia cambiò corso. È improbabile che senza quell'atto lungimirante saremmo stati ammessi nell'unione monetaria. È con un atto analogo che oggi Mario Monti potrebbe blindare la sua eredità.

Il commento

I PARTITI E IL DOPO MONTI

UNA SECONDA RICOSTRUZIONE COSTRUIRE IL DOPO MONTI

di MICHELE SALVATI

Ricordo che nella primavera del 1997, incontrandoci al ristorante della Camera dopo una riunione della Commissione bicamerale, Carlo Giovanardi mi apostrofò press'a poco così: «Caro Salvati, voi bipolaristi vi sbagliate di grosso. Questo è un Paese che a malapena riesce a mettere in piedi un ceto di governo decente. Cercare di costruirne due, e in concorrenza fra loro, può produrre solo guai». Quest'episodio m'è tornato in mente adesso, riflettendo sull'esperienza del governo Monti e soprattutto su che cosa avverrà alla sua fine, nella primavera dell'anno prossimo.

Giovanardi parlava da vecchio democristiano e rimpiangeva i governi della Prima Repubblica, spazzati via da Mani Pulite e da una legge elettorale che spingeva i partiti a raggrupparsi in due schieramenti contrapposti. Giovanardi aveva ragione sul futuro, ma si sbagliava sul passato. Della Prima Repubblica, e specialmente della sua ultima fase, c'è poco da rimpiangere: la sua incapacità di governare è testimoniata dal suo collasso e dall'enorme debito pubblico che ha lasciato in eredità alla Seconda. Ma anche questa non è riuscita a produrre un buon governo: lo schieramento che aveva stravinto le elezioni del 2008 ha dovuto gettare la spugna e passare il testimone a un governo «tecnico», che ha iniziato alacremente ad affrontare l'emergenza economica e in tre mesi ha preso decisioni che i governi «politici» si trascinavano appresso da dodici anni.

Che cosa volete che ne pensino i cittadini, se non che i partiti italiani si sono rivelati incapaci, sia nella Prima che nella Seconda Repubblica, sia con una legge elettorale proporzionale che con una maggioritaria, di governare l'economia? Che la ricerca di un consenso elettorale a breve termine, la paura di scontentare frazioni più o meno vaste del loro elettorato, residui ideologici o interessi personali, impediscono loro di prendere le decisioni necessarie ad affrontare i problemi di lungo termine che affliggono il nostro Paese? Che non riescono ad adottare quella «vista lunga» di cui tanto parlava Tommaso Padoa-Schioppa? Anche in altri Paesi, nel giudizio dei loro cittadini, i partiti non se la cavano bene, ma non sono caduti nei sondaggi ai livelli infimi in cui si trovano i partiti italiani. E neppure prendono in considerazione, quando insorgono difficoltà, di passare la mano a governi tecnici, come da noi è avvenuto sia nel 1993 che nel 2011: o producono un governo politico alternativo, o, al più, una grande coalizione, ma tutta politica. Questo però avviene perché il governo «politico» non ha lasciato marcire la situazione sino al punto in cui questa diviene ingestibile per una politica normale.

Col tempo i problemi italiani si sono aggravati, sino a

richiedere un'opera di ricostruzione economica e istituzionale, e un impegno di risanamento morale, di dimensioni simili a quelle della fase postbellica. Un'opera e un impegno che dovranno protrarsi molto oltre la primavera del 2013. E soprattutto che richiedono, per aver successo, un disegno coerente e perseguito per lungo tempo senza inversioni di rotta: ciò non riguarda solo l'economia, ma le istituzioni, la pubblica amministrazione e soprattutto la questione morale, l'illegalità e la corruzione che ammorzano il Paese. Un disegno che, nelle sue linee essenziali, non è né di destra, né di sinistra, che non riguarda la democrazia, ma le precondizioni della democrazia, quegli orientamenti comunemente condivisi che sono necessari affinché la dialettica tra i partiti possa svolgersi senza esasperazioni dannose.

E qui si arriva alla ragione che rende così difficile pensare a un «dopo Monti».

I partiti propongono programmi alternativi e insistono più sulle differenze che sulle somiglianze: è la logica della competizione elettorale che li costringe a far questo, anche se poi non si differenzieranno molto nell'attività di governo. E anche ammesso che ognuno di loro affermasse: «Io sono il continuatore della linea Monti ed ho lo stesso suo disegno sulle riforme necessarie al Paese», chi ci crederebbe? Come partiti,

cioè come parti, non potrebbero che promettere differenze e discontinuità, mentre la continuità è un aspetto essenziale della strategia di ricostruzione. Ho fiducia nella democrazia e sono convinto che in essa i partiti politici abbiano un ruolo indispensabile; ma sono anche convinto che la nostra democrazia abbia bisogno di riforme radicali per produrre buon governo. Di conseguenza, credo che il nostro Paese richieda per un lungo periodo, almeno per l'intera prossima legislatura, un governo «tipo Monti». Un governo che però affronti, insieme ai problemi economici, anche le questioni istituzionali dalle quali, dati i limiti del suo incarico, Monti si è sinora dovuto astenere.

Vedano i partiti come assicurare, nelle prossime elezioni, una solida maggioranza a questo tipo di governo. Mi sembra sia per loro l'unico modo per uscire dal discredito in cui sono caduti e tornare in futuro ad una dialettica democratica meno costretta dall'emergenza, dalle necessità di una «seconda Ricostruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia, parla Vietti**«Serve una legge anti-corruzione»****Il vicepresidente del Csm: con Monti superate le tensioni con la politica
Riforme, manca solo l'ok dei leader****Pitoni, Rampino, Schianchi** PAG. 12-13

Vietti: «Sulla giustizia si riparta dalle leggi contro la corruzione»

Il vicepresidente del Csm: col governo Monti superate le tensioni con la politica**Prescrizione**

Va rivista perché per i reati finanziari è troppo breve mentre per gli altri va troppo in là. Ce lo chiede anche l'Europa

Certezza del diritto

La giustizia non è una variabile indipendente dell'economia
La certezza del diritto serve per la crescita

Michele Vietti

Avvocato ed esponente dell'Udc, dal 2010 è vice presidente del Csm

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Una legge anticorruzione subito e, adesso che col governo Monti sono uscite di scena rivalse e competizioni nel rapporto con la politica, una riforma che renda la giustizia un servizio efficiente per il cittadino. Per capire quanto tutto ciò sia importante per il futuro dell'Italia, Michele Vietti che guida l'organo di governo autonomo della magistratura affiancando il presidente, Giorgio Napolitano, spiega che occorre riflettere sul passato. Non si fa il futuro, e nemmeno il presente, senza la storia. E «non c'è nulla che abbia unificato il Paese più dell'applicazione concreta e uniforme del diritto», dice Vietti. Per questo, il convegno sui 150 anni del diritto organizzato dal Csm, e che si apre domani a Torino alla presenza del Capo dello Stato, ripercorrerà le vicende delle sentenze che hanno fatto l'Italia. Da quella con la quale nel 1906 Mortara riconobbe il voto alle donne all'abolizione della pena di morte, dai pronunciamenti sulla libertà religiosa a quelli che dagli anni Settanta in avanti affermarono i diritti civili e del lavoro, la salute e l'ambiente. La lezione «è che la tanto vituperata magistratura ha svolto un ruolo insostituibile non solo come presidio di legalità, ma a tutela dei diritti dei cittadini».

Eppure forse proprio la scelta della Costituente di fare della magistratura un ordine dello Stato, un potere autonomo ed equiparato

a governo e parlamento, è alla base del conflitto dell'ultimo ventennio, quello con la politica.

«I Costituenti, a differenza di quanto avveniva con lo Statuto Albertino, e poi col fascismo, scelsero l'autonomia e l'indipendenza della magistratura proprio perché la delicata materia dei diritti dei cittadini doveva essere gestita, e vorrei dire protetta, da un organo imparziale. Sganciato dal consenso, il giudice è sottoposto solo alla legge, e amministra la giustizia in nome del popolo. Il giudice fa il diritto vivente. Ma nel momento in cui si cala la legge nei casi concreti, interpretando nella propria autonomia quel che il legislatore ha scritto, occorre essere credibili. Occorre essere rigorosamente imparziali e professionali. Il convegno ci aiuterà a ricordare che le frizioni tra magistratura e politica durano da 150 anni. Gli ultimi venti sono stati certo i più caldi. Oggi però il clima è differente, è sgombro, rasserenato».

Come ha notato Napolitano al plenum del Csm. Tuttavia, si continua a discutere di giustizialismo e garantismo, concetti che esistono solo nel dibattito pubblico italiano.

«C'è stata una forte componente ideologica in questi vent'anni, alimentata in parte da personalismi e anche da un'insofferenza tutta italiana del rispetto delle regole. Ma proprio perché la giurisdizione è importante e delicato il rapporto con la politica, che non è esente dal controllo di legalità, la magistratura deve ricordare di muoversi con grande attenzione. Vede, paradossamente in questi anni da un lato una

politica debole, mentre polemizzava con la magistratura, ha finito per demandarle tutte le criticità socio-economiche, risolte spesso introducendo nuovi reati e, per effetto dell'obbligatorietà dell'azione penale, affidandosi ai pubblici ministeri. E un altro effetto è stato quello di delegare alla magistratura la selezione delle classi dirigenti, accusando pure Mani Pulite di farlo per via giudiziaria. D'altra parte la magistratura, come ricorda Giorgio Napolitano, talora si è sentita investita da missioni improprie, anche con qualche eccesso di personalismo».

Cosa si fa con il corpus delle leggi ad personam, varate proprio quando il capo del governo, Berlusconi, aveva quei precisi problemi con la giustizia? Lei sa che c'è chi chiede di eliminare la prescrizione breve...

«Dobbiamo abbandonare il braccio di ferro tra poteri su cui ci siamo incagliati negli ultimi vent'anni. E pensare alla giustizia come servizio al cittadino. Se non devo rimettere in discussione i capisaldi della Costituzione è più facile discutere della tutela dei diritti e della loro celere affer-



mazione. Lo so che vado controcorrente, ma credo che occorra rivedere il sistema delle prescrizioni. Così come è oggi ammazza i processi, frustra lo Stato, il diritto della vittima e anche quello dell'imputato. Così muoiono 170mila processi all'anno, e si incentiva pure la loro durata».

Ma è possibile superare la torsione rappresentata da quelle leggi?

«Ci sono le condizioni, oggi, per ripensare anche quei temi che in un altro contesto politico venivano guardati con sospetto. Possiamo ragionare con animo sgombro. Anche l'Europa ce lo chiede, dicendoci che sono troppo brevi i tempi di prescrizione per i reati di corruzione, e troppo lunghi in genere i tempi di tutti i processi. Non pensando ai casi di Tizio, Caio e Sempronio, la ragionevole durata è un diritto di tutti gli italiani».

Da dove si comincia, secondo lei?

«Con la riforma delle circoscrizioni giudiziarie che è in dirittura d'arrivo e mi auguro non trovi ostacoli nei campanilismi: non possiamo mantenere 2mila uffici in 3mila edifici, occorre razionalizzare. E fare subito la legge sulla corruzione nella Pubblica Amministrazione, o in Europa rimarremo sempre gli ultimi della classe. E accelerare i processi: la giustizia non è una variabile indipendente dell'economia, la certezza del diritto e dei suoi tempi è una condizione indispensabile per gli investimenti, anche stranieri. Così la magistratura potrà tornare ad essere un potente collante per la crescita del Paese».

Soggetti politici

GLI SPIAZZATI
(I CATTOLICI
ANCHE DI PIÙ)

SOGGETTI POLITICI E SPIAZZATI

Il progetto cattolico sbiadisce
nella stagione del governo tecnico

di GIUSEPPE DE RITA

L'ampia ribalta mediatica riservata ai primi cento giorni dell'attuale Governo è stata accompagnata da una parallela distrazione sul cono d'ombra in cui sono relegate ambizioni di medio-lungo periodo. In effetti son tanti coloro che vivono un imbarazzato spiazzamento di potere attuale e di prospettive future. A parte le più che conosciute difficoltà dei partiti, gli «spiazzati» coprono un largo campo.

Penso ai cinque o sei aspiranti al Quirinale, obiettivo ormai perseguibile solo se vi rinuncia Monti; penso ai leader politici che, obbligati al presente, non riescono ad esprimere quelle istanze politiche di tempo lungo che sole legittimano la leadership; penso a quei protagonisti dell'associazionismo categoriale ridotti al silenzio da un governo che sa più di loro fare «rappresentazione» (magari al di là della rappresentanza) degli interessi in giuoco; e penso soprattutto al mondo cattolico, senza dubbio oggi in seria difficoltà. Basta a tal proposito ricordare che solo ad ottobre un po' tutti (giornalisti, politici, cardinali, leader dell'associazionismo, ecc.) ritenevano alle porte una ricomposizione forte della presenza pubblica dei cattolici e probabilmente la nascita di un nuovo soggetto (forse un partito) su cui incardinare tale presenza. A distanza di soli quattro mesi tale prospettiva è scomparsa dall'ordine del giorno e i bollettini quotidiani su quel quadrante ci parlano di cose più terra-terra: dalle tenebrose vicende dei «corvi» vaticani alla patetica vicenda della infrazione della concorrenza alberghiera da parte di alcune monache romane.

Una caduta verticale di ruolo per un mondo che, pur avendo grande vitalità interna, è poi incapace di metterla in campo nella polemica politica e mediatica. Non è solo un momento congiunturale, visto che il rapporto del mondo cattolico con la logica culturale e politica del «governo tecnico» si sta dimostrando difficile e complicato. Non piace infatti a tale mondo lo spostamento verso l'alto di un potere di indirizzo e di governo che sacrifica gli spazi dei soggetti di base (individuali e familiari) e il ruolo dei soggetti intermedi: sono i primi infatti che soffrono o rischiano di più (per il prezzo dei carburanti, per l'imposta sulla casa, per il rinvio della pensione, ecc.); mentre sui secondi incombe una azione di governo mirata su interventi generalizzati e automatici che mettono in secondo piano l'influenza dei soggetti collettivi, dalle grandi confederazioni sindacali e padronali agli ordini professionali, all'associazionismo di terzo settore. In altre parole due cardini del pensiero sociale cattolico sono messi in discussione. E con un sovrappiù di esplicito giudizio negativo sulla storica indulgenza della cultura cattolica verso l'egoismo individuale, il familismo amorale, il particolarismo categoriale. Si è addirittura fatta strada l'idea che occorra rompere tale indulgenza e rieducare gli italiani alle logiche di produttività e di mercato necessarie nelle grandi sfide globali, e funzionali al rigore dei comportamenti che ci detta l'Europa. I cattolici sanno però bene, per esperienza diretta, che sotto ogni tentazione «pedagogica» si annidano sempre una tentazione alla verticalizzazione del potere e una strisciante tendenza a una stagione di neo-statalismo: gli individui gettati sul mercato cercano riparo alla loro precarietà in una responsabilità pubblica; il che produce una crescita degli strumenti di intermediazione statale; si rischia con ciò un aumento di spesa, cui corrisponde un aumento di imposizione fiscale senza un corrispettivo aumento dei servizi alla collettività; ed in più, per necessità, tutto viene deciso a colpi di decreti, di authority, di



concentrazione finanziaria, di potere romano (magari vincolato se non eterodiretto da vincoli europei). In una direzione che sbilancerebbe il sistema sempre più verso l'alto. Una società vive di equilibrio fra soggetti individuali, corpi collettivi intermedi, responsabilità statali, dinamica internazionale. I cattolici italiani sono sempre stati convinti di questa «complessa verità» e vedono quindi con sospetto tutte le politiche che turbano questo equilibrio. Sarebbe bello se potessero riprendere un ruolo dialettico nella gestione sociopolitica di questo delicato momento della società, evitando la condanna a doversi difendere in polemiche terra-terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER. Soldi pubblici

Gli sprechi

Turismo, agricoltura e abitazioni truffe per quasi un miliardo sui fondi Ue

Le inchieste della Corte dei conti
Tra le scoperte anche
i finti poveri del Piemonte

In un caso i magistrati scoprirono
che le somme erano state spese
per un pranzo di nozze

EMANUELE LAURIA

È un pilastro sempre più solido delle relazioni della Corte dei conti: lo sperpero di finanziamenti pubblici, quello incorciato da sentenze e citazioni a giudizio, ha portato via oltre 700 milioni di euro. Soldi dilapidati per incapacità amministrativa o interessi clientelari. Ma soprattutto sottratti ai bilanci in seguito a truffe. Il danno erariale è in costante aumento, negli ultimi quattro anni. Ma ciò che si riesce ad accertare, per ammissione dello stesso organo di controllo, è solo una goccia nel mare dello spreco. È la "refurtiva" dell'Italia dei furbetti che vampirizzano anzitutto le risorse di Regioni, Stato, soprattutto dell'Ue. E accanto alle istruttorie dell'Olaf, l'organismo deputato ad accertare le frodi comunitarie che pone il nostro Paese al secondo posto

in Europa, c'è - appunto - la lunga teoria di inchieste della magistratura contabile:

centonovanta procedimenti aperti da Nord a Sud, alle quali si somma un crescente numero di sentenze (111, l'anno scorso) che hanno evidenziato il pregiudizio subito dagli enti.

Riflettori accesi su piccoli e grandi raggiri: dallo scandalo del network internazionale con cuore meneghino che faceva sparire le risorse comunitarie per i progetti di ricerca a quello del consorzio Casa Lazio

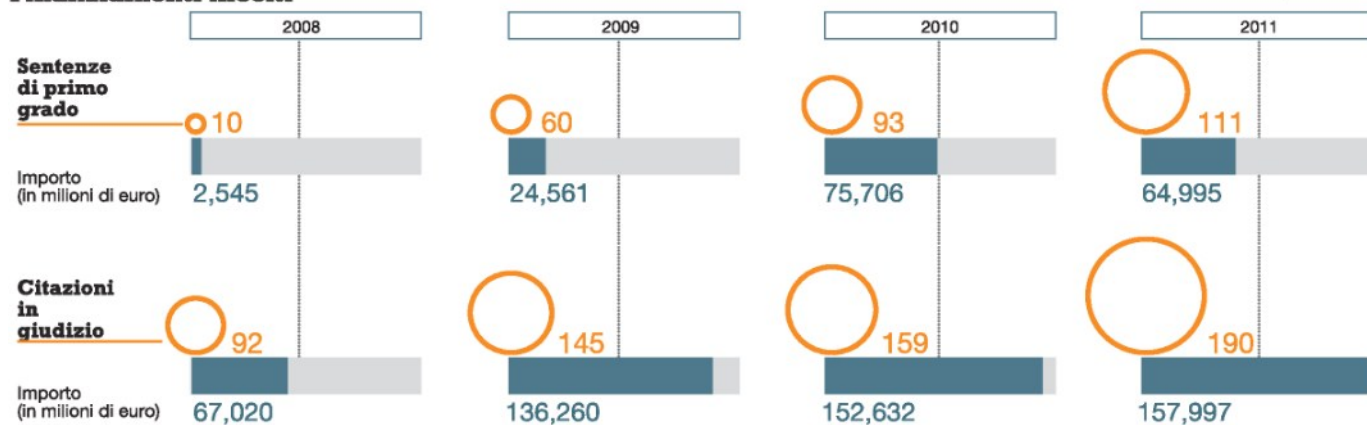
che ha beffato 2.500 famiglie private di un appartamento a prezzo agevolato. Dai 266 finti poveri piemontesi che hanno ottenuto contributi sugli affitti, sconti alle mense e borse di studio senza averne diritto agli agricoltori siciliani destinatari di contributi europei pur essendo sottoposti a sorveglianza speciale. Non tutto è truffa. Nelle inchieste della Corte dei conti c'è pure il frutto di un ordinario malgoverno, più difficile da sanzionare. Ma l'elenco è altrettanto lungo: i 4 milioni di euro spesi dalla Regione Siciliana per dotarsi di un archivio di leggi e sentenze, i 600 mila euro stanziati a Trieste per un museo dell'immagine mai realizzato, i 251 mila euro dirottati da Bolzano a Tblisi, Georgia, per un ospedale pediatrico che non ha assistito mai un bambino. Sezioni dolenti dell'almanacco dello spreco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti illeciti

Fonte: Corte dei conti



Lombardia

Sineura e i progetti di ricerca un danno da 53 milioni di euro

UN NETWORK di scatole vuote, fra l'Italia e l'estero, per intascare i finanziamenti a fondo perduto dell'Ue. Una sofisticata rete di società attira-soldi che si dipanava da Milano dove un ex funzionario della Commissione, Giorgio Basaglia, aveva creato la Sineura, un'azienda che lanciava ambiziosi progetti di ricerca internazionali con l'inconsapevole partecipazione di colossi come Glaxo o Telecom Italia. Mai progetti non venivano avviati e l'unico scopo della società era quello di produrre falsi rendiconti o dirottare i fondi su altre attività. Danno stimato: 53 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio

Lo scandalo degli immobili una beffa per 2500 famiglie

UNA delle più grandi truffe degli ultimi anni. Ora i magistrati contabili chiedono il conto ai protagonisti dello scandalo del consorzio «Casa Lazio» che fra il 2003 e il 2004 riservò una beffa a 2.500 famiglie: titolari, ma solo sulla carta, di appartamenti e ville nella zona Sud Ovest di Roma. Il titolare del consorzio Francesco Falco e la figlia Eleonora secondo i giudici utilizzarono i fondi regionali per la copertura di debiti pregressi e per scopi personali, fra i quali l'acquisto di camper, orologi di pregio e per un pranzo di nozze. Danno da 8 milioni 800 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia

Quei finanziamenti europei ai contadini in odor di mafia

COSPICUI finanziamenti europei ad agricoltori in odore di mafia. E sottoposti a misure di prevenzione. Tre i casi sanzionati nel 2011 dalla Corte dei conti: le condanne hanno colpito produttori di olio di oliva delle province di Palermo ed Agrigento soggetti al regime di sorveglianza speciale. I beneficiari dei finanziamenti obbligati alla restituzione delle somme percepite: 75 mila euro in tutto. Ma ci sono altri episodi all'esame della magistratura contabile, tanto da far supporre un danno erariale milionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Friuli Venezia Giulia

I soldi extra al manager una frode da 107 mila euro

FATTURE per prestazioni inesistenti o utilizzate illegittimamente due volte. Così il vicepresidente del consorzio Turismo Friuli Venezia Giulia, il commercialista Massimo Ragogna, avrebbe ottenuto guadagni-extra per 200 mila euro. Un illecito, personale, arricchimento a spese del bilancio regionale e comunitario: una truffa perpetrata fra il 2004 e il 2007, di cui Ragogna è chiamato ora a rispondere di tasca propria. Dopo la condanna a tre anni e dieci mesi, la Corte dei Conti contesta all'ex dirigente del consorzio, ora in liquidazione, un danno erariale di 107 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trentino-Alto Adige

Il contributo all'ospedale inguaiò i politici regionali

NEL mirino dei giudici contabili trentini gli aiuti umanitari: e in particolare un contributo da 251 mila euro concesso per la realizzazione di un poliambulatorio pediatrico a Tbilisi, in Georgia. Un'opera che, in dieci anni, non è servita ad assistere neppure un bambino ma che ha messo nei guai una nutrita pattuglia di ex amministratori regionali, accusati di aver concesso il finanziamento sulla base di un semplice progetto di massima e «di aver eluso in modo macroscopico l'onere di rendicontare la spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatture truccate al Cotugno, funzionario condannato

La vicenda

Per due anni
l'addetto
alla cassa
ha intascato
denaro
destinato
all'ospedale

Decisione della Corte dei Conti:
l'ex impiegato dovrà pagare
un risarcimento da 24mila euro

Sabato Leo

Impiegato infedele del Cotugno intascava danaro che avrebbe dovuto versare nelle casse dell'ospedale. La Corte dei conti lo ha condannato a risarcire l'Azienda ospedaliera delle somme illecitamente trattenute. Carmine Moschella, 71 anni, ex funzionario-economo, dovrà risarcire il Cotugno di 24mila euro, oltre alla rivalutazione monetaria e agli interessi legali.

La magistratura contabile di via Piedigrotta ha accertato che l'ex delegato alla cassa economa aveva trattenuto dolosamente la suddetta somma, riscossa in un biennio dai fruitori di prestazioni professionali di natura libera, svolte "intramoenia", effettuate dai alcuni medici. Lo scandalo è scoppiato quando alcuni sanitari sono stati sollecitati da vari pazienti visitati al rilascio della fattura definitiva a conforto di quella provvisoria in possesso dei professionisti. A seguito di ciò, veniva effettuato un riscontro-con-

fronto presso gli uffici, tra le bollette rilasciate dai medici e quelle non pervenute al Servizio Bilancio con i corrispondenti importi. Nel corso della medesima verifica, risultava, dall'esame delle copie delle bollette provvisorie rimaste in possesso dei professionisti, che gli importi da costoro percepiti erano stati versati a Moschella, senza che poi da questi ne venisse effettuato il versamento nella cassa aziendale.

La sentenza di condanna evidenzia che l'ex impiegato «ha dimostrato chiaramente la volontà consapevole di violare gli obblighi ed i doveri nascenti dal rapporto di servizio di natura strettamente contabile, intercorrente con la Pubblica Amministrazione sanitaria e, dunque, di arrecare alla medesima un danno ingiusto in conseguenza di tale violazione». Il manager all'epoca in carica alla direzione generale del Cotugno procedeva anche a sporgere tempestiva denuncia presso la Questura di Napoli e l'impiegato veniva rinviato a giudizio in sede penale presso il Tribunale di Napoli per il reato di peculato.

Nell'udienza pubblica in cui si è svolto il processo, Morchella è rimasto contumace e non si è costituito in giudizio. Segretario Francesca Cerino, pm Antonio Buccarelli, il collegio giudicante che ha firmato il verdetto era composto dal presidente Fiorenzo Santoro e dai magistrati Rossella Cassaneti (estensore) e Nicola Ruggiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGRIGENTO Per la Corte dei Conti danneggiò l'immagine della città Ostacolò l'azione anti abusivismo Sanzionato l'ex sindaco Sodano

Stelio Zaccaria
AGRIGENTO

Pensante condanna per l'ex sindaco di Agrigento ed ex senatore dell'Udc Calogero Sodano. Per la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, nella qualità di sindaco, avrebbe realizzato un «disegno criminoso attraverso una pluralità di condotte commissive ed omissive, volte a creare realtà operative e funzionali assolutamente fittizie, volontariamente preordinate a sterilizzare l'attività di repressione dell'abusivismo edilizio e intuitivamente finalizzate a cointeresse elettorali».

I giudici hanno ritenuto che abbia causato un grave danno all'immagine della città e per questo lo hanno condannato a risarcire 100mila euro al Comune, oltre alla rivalutazione monetaria dal 2004, gli interessi legali e 391 euro per spese di giudizio (sentenza numero 548/2012 depositata in cancelleria il 16 febbraio, presidente Luciano Pagliaro, relatore Roberto Rizzi). Il collegio, invece, ha accolto l'eccezione di nullità dell'azione nei confronti dell'ex assessore

all'Urbanistica Vincenzo Lauretta (difeso dall'avvocato Luciano Scoglio) e assolto entrambi per il danno all'efficacia dell'azione amministrativa, dichiarando il difetto di giurisdizione sul danno ambientale.

«Il Collegio – si legge nelle motivazioni della sentenza – reputa che ricorra un significativo pregiudizio all'immagine dell'ente, generato dal fatto che il più alto esponente dell'organizzazione amministrativa, abusando dei poteri inerenti la carica ricoperta, ha, in alcuni casi, omesso di assumere e, in altri, ostacolato le iniziative dirette a contrastare il fenomeno dell'abusivismo edilizio nella Valle dei Templi e nell'intero Comune di Agrigento, finendo in tal modo di procurare, di fatto ed intenzionalmente, un ingiusto vantaggio patrimoniale ai proprietari degli immobili abusivi, i quali hanno potuto mantenerne il godimento».

L'azione dei giudici contabili prese le mosse dal procedimento penale avviato dopo le denunce di Wwf e Legambiente sull'abusivismo edilizio dilagante nella Valle dei templi. ◀



CASTELVETRANO. Deve risarcire il danno causato all'immagine dell'Arma

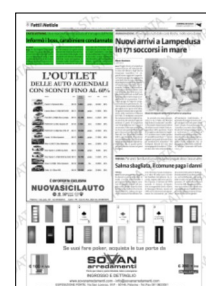
Informò i boss, carabiniere condannato

PALERMO

●●● Ha danneggiato l'immagine dell'Arma. Ora un carabiniere, che aveva fornito informazioni riservate su un'indagine di mafia, è stato condannato dalla Corte dei conti a un risarcimento di 5 mila euro. Protagonista è Salvatore Nicotera che

nel 2005 era in servizio a Castelvetro. Nel tentativo di sapere perché non era stato rilasciato il porto d'armi a un parente della moglie, si era introdotto nel sistema informatico dell'Arma. Aveva così appreso, informando subito l'interessato, che l'uomo era coinvolto in un'inchie-

sta su una rete di interessi mafiosi culminata poi con un blitz. Nicotera è stato condannato a due anni con la condizionale. Ora per la Corte dei conti è anche responsabile «del discredito e del sentimento di sfiducia ingenerato nell'amministrazione dal suo comportamento».



Nettuno Finanza e Corte dei conti indagano sul Comune

Bilanci e nomine nel mirino

Dodici avvisi di garanzia

Inchiesta per abuso d'ufficio. Il sindaco: tutto regolare

2009**Rendiconto**

La Corte dei conti ha chiesto al Comune di rifarlo per «incongruenze» nei residui passivi

12**Avvisi**

Emessi dalla magistratura nei confronti degli amministratori

2011**Bilancio**

Vanno ricalcolate le ricadute in seguito alla modifica dei rendiconti precedenti

La contestazione**Conteggiati 11 milioni****per la vendita****di case popolari****Cosimo Bove**

■ **NETTUNO** Bufera economico-amministrativa sul Comune di Nettuno. Due tegole si sono abbattute a distanza di 48 ore sull'ente guidato dal sindaco Alessio Chiavetta. Due giorni fa, a dare il primo segnale è stata la sezione regionale di controllo del Lazio della Corte dei Conti, che nell'ambito delle verifiche sulla gestione finanziaria del Comune, ha stabilito che il rendiconto di bilancio del 2009 è da rifare. Attraverso questa delibera la Corte dei Conti ha riscontrato alcune incongruenze, relative soprattutto ai residui passivi e ad alcune iscrizioni in bilancio relative alla vendita degli alloggi comunali. Stabilendo quindi che «entro il termine di trenta giorni dal ricevimento della presente deliberazione» si legge – il consiglio comunale di Nettuno dovrà procedere alla riapprovazione del rendiconto 2010 qualora ciò si rendesse necessario a seguito dell'eventuale rideterminazione del risultato dell'esercizio 2010 per i riflessi prodotti sullo stesso

dalla rideterminazione del risultato di amministrazione dell'esercizio precedente».

In sostanza si chiede al Comune di rifare i conti e verificare eventuali ricadute sui bilanci del 2010 e del 2011. «La Corte dei Conti - spiega l'ex sindaco di Nettuno Vittorio Marzoli - ha confermato quanto stiamo dicendo da tempo: l'amministrazione Chiavetta ha iscritto in bilancio 11 milioni di euro per la vendita degli alloggi comunali senza averne alcun titolo. Senza cioè essere in possesso di atti concreti e preliminari di vendita. E se entro trenta giorni non riescono a chiarire la situazione approvando di nuovo il bilancio 2009, si avrà lo scioglimento del consiglio comunale. E pensare che già a novembre la Corte dei Conti aveva respinto le loro controdeduzioni».

Ieri una nuova tegola si è abbattuta sull'amministrazione comunale, creando scompiglio in città: un blitz della Guardia di Finanza nelle abitazioni e negli uffici comunali del sindaco, dei dieci assessori e del direttore generale. Con la notifica di 12 avvisi di garanzia per il reato ipotizzato di abuso d'ufficio. Tanto che nel pomeriggio, per fare chiarezza, si è resa necessaria una conferenza stampa del primo cittadino: «Gli uomini della Guardia di Fi-

nanza - ha spiegato Chiavetta - cercavano documenti inerenti la nomina del direttore generale, risalente al dicembre del 2009 e hanno acquisito la copia della deliberazione e delle proposte di deliberazione. Quello che più mi amareggia, è che sia stata messa in piedi un'azione così eclatante per acquisire documenti che avevamo già consegnato all'autorità giudiziaria. Non capisco cosa possa aggiungere alle indagini». Chiavetta quindi assicura sulla trasparenza adottata dall'ente da lui presieduto. «Ogni delibera è sul sito del Comune di Nettuno. Persino l'incarico affidato al direttore generale è reperibile online, così come gli stipendi dei dirigenti. Ad ogni modo attendiamo con fiducia l'esito delle indagini, e ci riserviamo il diritto di adire per vie legali contro chi ha presentato questa denuncia nonostante avesse già ricevuto spiegazioni in consiglio comunale (il consigliere Simone Massari, Mpa, ndr)».



SELARGIUS

Bilancio promosso dalla Corte dei Conti

La Corte dei Conti promuove l'amministrazione di piazza Cellarium. Selargius è uno dei due Comuni virtuosi (l'altro è Carbonia), tra gli oltre 370 di tutta l'isola, a essersi adeguata al Decreto Brunetta del 2009: provvedimento che ha introdotto controlli interni alle pubbliche amministrazioni e la valutazione delle performance e delle premiazioni sul merito dei dipendenti da parte di organismi indipendenti.

"Gli apprezzamenti positivi vanno a Carbonia e Selargius, che si sono ampiamente adeguati": è quanto riportato nell'ultima relazione della sezione Autonomie della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria degli enti locali.

"Siamo soddisfatti del risultato raggiunto", commenta in una nota il sindaco Gian Franco Cippi, "frutto di un grande impegno da parte di tutti i dipendenti dell'amministrazione. A tutti va il mio sincero ringraziamento. Il Comune ha nominato i componenti del proprio organismo indipendente di valutazione già nel febbraio dell'anno scorso". (g. mdn.)



Incarico esterno, due dirigenti nei guai

Chiesti 40 mila euro
per una consulenza al
Pontificio ateneo salesiano

*Corte dei conti, a giudizio
Basani e Roberto Sandri*

La corte dei conti di Trento continua a "battere" sul fronte delle consulenze esterne. A finire nei guai questa volta sono il dirigente generale del Dipartimento istruzione della Provincia, Carlo Basani, e il dirigente che si occupa di formazione professionale, Roberto Sandri. I due sono stati citati in giudizio per un presunto danno erariale, quantificato in circa 40 mila euro.

Il giudizio riguarda una collaborazione avviata tra la Provincia e il Pontificio ateneo salesiano di Roma nel settore della formazione professionale. Incarico che secondo i pm contabili l'ente non avrebbe dovuto affidare all'esterno perché aveva le competenze per svolgere in proprio il progetto. Accuse che vengono decisamente respinte dalla difesa. Il giudizio contabile era iniziato il 2 marzo dell'anno scorso, ma all'udienza i giudici avevano ritenuto di dover approfondire alcune questioni e con ordinanza avevano disposto alcuni supplementi istruttori. Compiuti questi ulteriori accertamenti, le parti torneranno in aula il 22 marzo per la discussione. Sarà quella la sede per capire meglio i contorni della vicenda amministrativa.

Da parte sua Basani, trattandosi di un procedimento ancora in corso, preferisce astenersi da qualsiasi commento. Di certo i rapporti tra Provincia e Pontificio ateneo salesiano vanno avanti da tempo. Un incarico da 40.950 euro era stato affidato con delibera della giunta provinciale nel dicembre del 2004 per un progetto su «un sistema di valutazione esterna degli apprendimenti nella formazione professionale». Incarico che all'epoca aveva destato qualche critica perché allo stesso Ateneo insegnava anche l'allora assessore all'istruzione Tiziano Salvaterra (che, precisiamo, è del tutto estraneo alle contestazioni).

Trattandosi di un giudizio ancora aperto, le accuse contro Basani e Sandri vanno trattate con molta cautela visto che la richiesta di condanna potrebbe anche essere respinta. Certo sin qui la Corte dei conti ha mostrato di dedicare grande attenzione al settore degli incarichi esterni. In passato per consulenze affidate con troppa "disinvoltura", sono stati condannati sindaci e di recente anche il dirigente generale del Dipartimento politiche sociali della Provincia chiamato a risarcire 230 mila euro.



Da sinistra l'ex assessore Tiziano Salvaterra con il dirigente generale Carlo Basani



L'indagine L'ex assessora regionale: «Sono fiduciosa». Il promotore del progetto: vidi tutto con i miei occhi

Atz: «Su Tblisi sono tranquillo»

Corte dei conti, nel mirino i fondi per un ambulatorio in Georgia

La vicenda

Lo stanziamento contestato dalla Corte dei Conti fu adottato in tre diversi provvedimenti della giunta regionale nell'arco del 2000. Il finanziamento ammontava a 250.998 euro e era finalizzato alla costruzione di un poliambulatorio pediatrico nella capitale Tblisi in Georgia

BOLZANO — La giunta regionale del Trentino-Alto Adige degli anni a cavallo del secolo comparirà dunque in giudizio davanti alla sezione giurisdizionale della Corte dei Conti di Trento. L'allora presidente Margherita Cogo e la giunta in carica fra il 1999 e il 2002 (composta dagli altoatesini Roland Atz, Richard Theiner, Alessandra Zendron e dai trentini Gino Fontana, Caterina Dominici, Tarcisio Grandi e Franco Panizza) dovranno rispondere di una delibera che stanziò 250.998 euro per la costruzione di un poliambulatorio pediatrico a Tblisi in Georgia. La struttura però non è mai entrata in funzione e, come abbiamo riferito giovedì, ora i magistrati contabili chiedono conto dello stanziamento.

La vicenda aveva dato origine a un procedimento penale che si era concluso con il proscioglimento degli indagati. In seguito aveva avviato accertamenti anche la Corte dei Conti. La giunta regionale aveva preso la decisione dopo aver avuto il via libera della commissione tecnica, deputata a valutare gli aspetti tecnici e giuridici del progetto. L'intervento era stato richiesto da un commerciante di Vipiteno che interveniva per

conto del Sovrano Militare Ordine di Malta. L'inchiesta penale prima e la successiva indagine contabile erano partite a seguito alla denuncia di un ingegnere georgiano che lamentava di non essere stato interamente pagato per la sua prestazione professionale.

L'ex presidente Cogo ha dichiarato giovedì al nostro giornale di essere «preoccupata per il fatto che la Corte si sia esposta pubblicamente sulla presunta responsabilità colposa degli amministratori, responsabilità non ancora accertata». Ora giungono le reazioni anche di altri assessori.

A proporre la delibera era stato l'altoatesino Atz che si dice assolutamente sereno rispetto alla bontà del progetto. «La decisione di finanziare un poliambulatorio per bambini era nata dopo un viaggio che avevo fatto in Georgia. Qui mi ero reso conto delle terribili condizioni in cui viveva la popolazione e dell'efficacia dei progetti finanziati fino a quel momento dalla Regione. Al contrario di molti politici che approvano investimenti solo sulla base delle carte, io ho visto tutto con i miei occhi: per questo sono tranquillo di aver preso la decisione giunta». Atz presenterà ai giudici contabili una memoria difensiva. «Fintanto che sono rimasto in carica — sottolinea — il progetto ha proceduto bene, in maniera regolare. Poi i problemi, per quanto ne so, sono sopraggiunti quando io non ero più in giunta, quindi trovo assurdo che mi si venga a chiedere conto di una decisione presa dieci anni fa». Sugli stessi toni l'ex assessora Zendron: «All'epoca l'inchiesta penale non mi stupì, però mi sorprende ora l'indagine contabile e soprattutto la distanza nel tempo di un rilievo del genere. Oltretutto non vedo in che modo qualcuno di noi avrebbe potuto avere gli strumenti per rilevare l'incongruenza del progetto che aveva avuto tutti i via libera necessari da parte della commissione competente e della segreteria generale. Ho presentato le mie deduzioni — conclude l'esponente dei Verdi — In ogni caso sono

fiduciosa che l'esito della causa contabile sarà analogo a quello della causa penale».

Silvia Fabbi





Bilanci al setaccio I magistrati della Corte dei Conti di Trento

*Il consuntivo 2010 finisce nel mirino della magistratura contabile
Sotto la lente contratti di finanza derivata, crediti e incarichi esterni*

Bilancio ai raggi x La Corte dei conti striglia il Comune

di **Chiara Fabrizi**

► SPOLETO I contratti di finanza derivata, la dubbia esigibilità di molti crediti, incarichi e collaborazioni esterne non congrue agli obiettivi programmati. C'è questo, ma anche molto altro, nella strigliata che la Corte dei conti ha riservato al Comune di Spoleto su voci e indici dell'ultimo bilancio approvato, il consuntivo 2010. Carte alla mano la Sezione regionale di controllo ha rilevato irregolarità, rischi potenziali e situazioni pregresse che "testimoniano le difficoltà gestionali che affliggono l'Ente". Entrando nel merito delle venti pagine di relazione, la Camera di consiglio presieduta da Romano di Giacomo (componenti Beatrice Meniconi e Antonio Di Stazio) ha rilevato lo sfioramento di tre di quei dieci parametri normativi utili a fotografare lo stato di salute economico-finanziaria di un qualsiasi ente pubblico. La prima tirata di orecchie arriva per gli "eccessivi residui attivi" inseriti in bilancio. In estrema sintesi, si tratta di una bella cifra di crediti che, in caso di inesigibilità, potreb-

bero compromettere l'equilibrio finanziario dell'Ente. Anche perché molti di questi residui sono datati, vecchi e quindi con più probabilità destinati a trasformarsi in insoluti. Continuare a costruire il bilancio comunale intorno a crediti che potrebbero non essere mai riscossi, questo il punto sottolineato della Corte, significa esporre l'Ente a potenziali squilibri. E questo senza contare che sul fronte dei residui passivi correnti, i debiti a breve, la Corte imputata al Comune una tendenza a dilazionare in tempi lunghi le spese correnti. Una pratica che accompagna l'Ente fuori dai confini disegnati dai parametri normativi. Ecco perché la Corte ammonisce gli organi di controllo contabile del municipio, chiamati dalla Corte a un monitoraggio più rigoroso e attento. Ma sotto la lente non ci sono solo i residui. La Camera di consiglio ha detto la sua anche sugli strumenti di finanza derivata posseduti dall'Ente, gli swap, i cui risultati sono esclusivamente legati all'andamento del mercato finanziario. Una pensante e indubbia criticità che, secondo la

Corte, deve necessariamente essere compensata con "la costituzione di un apposito fondo destinato a garantire i rischi futuri dei contratti", che al momento non c'è. Ma sugli swap la Camera di consiglio chiede, più in generale, maggiore chiarezza. L'allegato al bilancio redatto dal Comune sui derivati "non è idoneo ad offrire una panoramica completa degli effetti che le operazioni intraprese potrebbero avere sui conti dell'Ente". "Considerevole", poi, è anche l'ammontare dei mutui e dei prestiti obbligazionari ancora da rimborsare, circa 43 milioni di euro, uno stock di debito residuo che per la Corte "ha un'incidenza elevata se rapportato alle entrate correnti". A chiudere la strigliata sono, invece, gli incarichi di collaborazione esterna che "non si correlano con la programmazione". Per questo la Sezione ritiene che "l'Ente deve rafforzare la relazione tra ciò che si è previsto nella programmazione iniziale e nel relativo bilancio, con la rendicontazione e i relativi risultati".





*"Irregolarità e situazioni
pregresse testimoniano
le difficoltà gestionali
che affliggono l'Ente"*

Comune Strigliata della Corte
dei conti per il consuntivo 2010

Il governo prepara nuove regole sul modello francese. No Tav, tangenziale bloccata a Roma

Grandi opere, si cambia così

Consultazioni di 6 mesi con i cittadini prima del via

Per le grandi infrastrutture è allo studio un provvedimento simile a quello introdotto in Francia nel 1995 che ridusse dell'80 per cento la conflittualità sui progetti con impatto ambientale. Per costruire una grande opera dovrà essere effettuata una consultazione preventiva. Prosegue intanto la protesta dei No Tav: bloccata la tangenziale a Roma.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Bianconi, Capponi, Imarisio

Giuzzi, Sarzanini - A PAGINA 39

il commento di Antonio Polito

Val di Susa La normativa

Sei mesi di consultazioni sui progetti

Cambiano le regole sulle Grandi opere. Il governo adotta il modello francese

«Partecipazione»

Il modello è quello del Débat public, che punta alla «democrazia partecipativa»

Il disegno di legge

Entro la fine del mese l'esecutivo potrebbe varare il testo del disegno di legge

ROMA — Per costruire una grande opera dovrà essere effettuata una consultazione preventiva con tutti i soggetti interessati. Il governo Monti decide di cambiare le regole in materia di lavori pubblici e studia un provvedimento simile a quello introdotto in Francia nel 1995 che, assicurano gli esperti, ha ridotto dell'80 per cento la conflittualità riguardo alla realizzazione di progetti che hanno un impatto ambientale. Il piano è in fase avanzata, già entro la fine del mese potrebbe arrivare il testo del disegno di legge da sottoporre all'esame del Parlamento.

Il via libera definitivo è arrivato durante la riunione convocata due giorni fa a Palazzo Chigi per affrontare l'emergenza delle contestazioni del movimento No Tav. E i componenti dell'esecutivo si sono trovati d'accordo sulla neces-

sità di accelerare i tempi perché, come ha sottolineato il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri «prima si fa, meno tensioni di piazza si rischia di generare». Era stato il responsabile dello Sviluppo economico Corrado Passera, qualche settimana dopo la sua nomina a ministro, ad avviare la procedura per arrivare a una modifica dell'attuale normativa. La pratica era stata affidata al presidente dell'Osservatorio della Torino-Lione Mario Virano che in questi mesi ha effettuato numerose audizioni e due settimane fa ha incontrato i sindaci di tutta Italia proprio per illustrare il programma e ottenere suggerimenti. La sua relazione è nella fase della stesura finale, poi spetterà ai tecnici ministeriali mettere a punto l'articolo.

Il modello è quello del Débat Public, procedura in vigore in Francia grazie alla legge

Barnier, che da 17 anni garantisce la cosiddetta «democrazia partecipativa». Al momento di avviare l'iter per la costruzione di un'opera pubblica, «il promotore deve presentare uno studio di fattibilità che tenga conto di tutti i fattori relativi alla realizzazione visto che presentano forti sfide socioeconomiche oppure hanno un impatto significativo sull'ambiente e sull'assetto del territorio». Oltre a questi fattori, si devono indicare i costi, i tempi, le conseguenze sull'occupazione e sull'economia del luogo scelto. A quel punto spetta a una sorta di Autorità di controllo — in Francia è una Commissione nazionale — convocare tutte le parti che possono avere un interesse e dunque i sindaci, gli abitanti dell'area, le associazioni ambientaliste e chiunque altro sia in grado di fornire elementi positivi o negativi. Ci

sono sei mesi di tempo per effettuare le consultazioni, poi deve essere resa pubblica la valutazione finale indicando ogni parere espresso nel corso dell'istruttoria.

La parola torna così al promotore che non è obbligato ad accettare i suggerimenti, ma ha la consapevolezza — qualora decida di non tenerne conto — che in caso di conflittualità o contestazioni non avrà alcuna tutela o collaborazione da parte delle istituzioni, visto che aveva ricevuto una sorta di avviso preven-



tivo. È prevista anche la rinuncia, se si ritiene che il progetto sia troppo complicato da portare a termine. Ma gli analisti assicurano che l'esperienza francese dimostra come in realtà si decida sempre di seguire le indicazioni ottenute dall'Autorità di controllo, proprio per avere la strada spianata al momento di dare il via ai lavori.

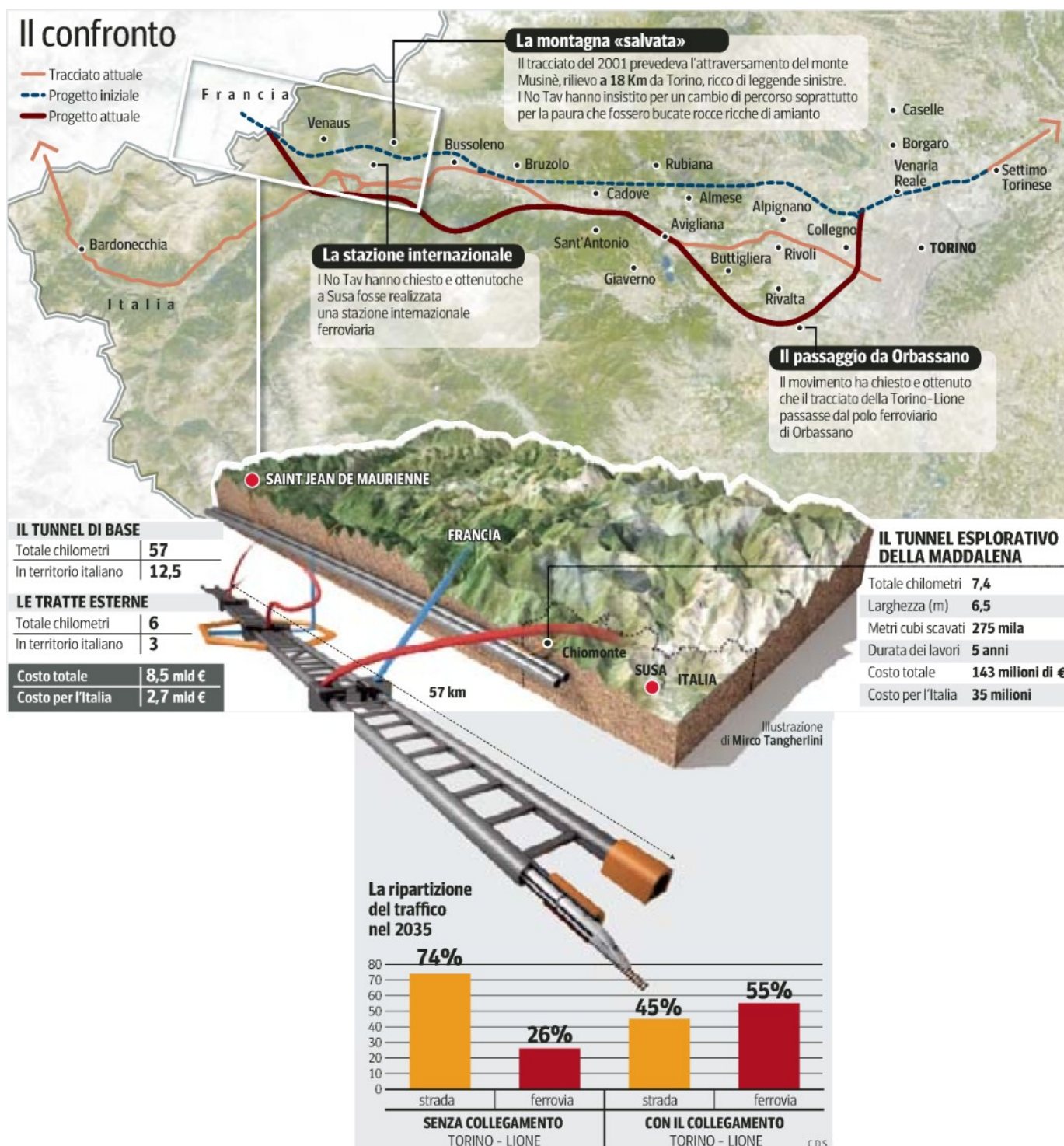
Durante la riunione di due giorni fa il ministro Passera ha illustrato questa procedura, evidenziando come il progetto iniziale sulla Tav sia stato mo-

dificato più volte il progetto e specificando che molti problemi — soprattutto con i cittadini e gli amministratori locali — sarebbero stati evitati se le consultazioni fossero avvenute prima dell'approvazione. Una linea sposata in pieno dal premier Mario Monti, che ha ricevuto il consenso dei ministri e in particolare della responsabile del Viminale. Del resto è stata proprio lei, in questi ultimi giorni, a sollecitare l'avvio di una nuova trattativa con i sindaci della Val di Susa per concedere privilegi a chi si

schiererà a favore della Torino-Lione. In Italia esiste infatti una normativa che prevede la «partecipazione del pubblico» ma in realtà si riduce ad un annuncio a pagamento da pubblicare su due giornali per annunciare il progetto che nessuno legge e soprattutto che nessuno è in grado di far modificare visto che non esiste alcun organismo specifico al quale rivolgersi per contestarne la validità.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Francia

La legge

Il provvedimento che sta per varare il governo Monti si ispira ai principi vigenti in Francia, dove il processo decisionale che porta alla realizzazione delle Grandi opere infrastrutturali prevede una importante fase preliminare che è il Débat public, procedura prevista dalla legge Barnier del 1995, parzialmente modificata nel 2002

Il Débat public

Il Débat public serve a confrontare le diverse opinioni e soprattutto a informare e raccogliere critiche e suggerimenti da parte dei cittadini, istituzioni pubbliche e private. Sono inoltre previste delle commissioni specifiche per esaminare tutte le problematiche collegate alla realizzazione dell'opera in questione. Tutta la documentazione relativa al progetto e al Débat è resa disponibile al pubblico attraverso un apposito sito Internet

La Commission

Il compito di organizzare il dibattito pubblico spetta alla Commission nationale du Débat public. Lo scopo è quello di discutere il progetto per tempo, ossia quando è ancora possibile apportarvi rilevanti cambiamenti

IL DOSSIER. Il dibattito sull'opera**La Tav****Dai rischi per la salute ai costi
così il tunnel divide gli esperti***Pro e contro l'alta velocità: ecco le tesi a confronto*

Fra gli argomenti più controversi
il rapporto fra il denaro da
spendere e i benefici da ottenere

L'Europa ha ormai fatto
la sua scelta. Ma c'è chi obietta
che le risorse ormai sono finite

MARIACHIARA GIACOSA
PAOLO GRISERI

Anche la scienza si è divisa sull'alta velocità tra Torino e Lione. Nel corso degli anni, prima che venisse presa la decisione definitiva sul tracciato e sulle fasi di realizzazione, tecnici ed esperti dei due fronti si sono confrontati e scontrati pubblicamente.

I nodi di fondo sui quali la discussione è stata più aspra sono stati tre: l'utilità dell'opera, i rischi per la salute e l'impatto sull'ambiente. Economisti, medici e esperti di ambiente si sono divisi. La nascita dell'Osservatorio tecnico, alla fine del 2005, è servita anche a rendere utile quella discussione trasformandola in proposte concrete. La modifica del tracciato dettata, ad esempio, dalle preoccupazioni degli epidemiologi sulla presenza di amianto nel lato sinistro orografico della valle, è un esempio di collaborazione virtuosa tra i due fronti

contrapposti. Su altri punti la mediazione è stata più difficile, se non impossibile. Come, ad esempio, nella diatriba sull'utilità, sul rapporto costi/benefici. Gli economisti contrari, a sostenere che l'attuale livello di traffico non giustifica il potenziamento della linea merci lungo la direttrice della Torino Lione. I favorevoli, a osservare che le

crea l'opportunità e che comunque portare un treno a 1.300 metri di

altezza per farlo nuovamente scendere in pianura, come avviene oggi con la linea attuale, non è particolarmente conveniente.

Oggi la discussione sul «se» realizzare l'opera è definitivamente conclusa con il voto del Parlamento e la firma dei trattati internazionali con la Francia. Questo, del resto, è quanto ha fatto osservare lo stesso governo Monti al termine del vertice di due giorni fa. Ma il dibattito su «come» mitigare gli effetti dell'infrastruttura prosegue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,5 miliardi**IL COSTO**

L'opera costerà otto miliardi e mezzo, la Ue coprirà il 40%. Il resto spetterà a Italia e Francia

57 chilometri**LA LUNGHEZZA**

Il tunnel di base sarà lungo 57 km, la lunghezza della parte italiana è 13 km

2,8 miliardi**IL CONTRIBUTO**

L'Italia dovrà contribuire con 2,8 miliardi, ma è guerra sulla cifra. C'è chi dice che sarà più elevata

direttrici di traffico si
potenziano quando si



LE DOMANDE AI MEDICI

- 1) Scavando si rischia di trovare uranio e amianto?
- 2) L'inquinamento acustico sarebbe molto elevato?
- 3) La qualità dell'aria peggiorerebbe?

Elio Pagani, primario a Torino

“Meno invasiva di un'autostrada qui lo scavo si svolgerà in galleria”

1. Il tema dell'uranio lo scarterei perché è in forma non arricchita e quindi non è dannoso per la salute. Per l'amianto vediamo cosa succede quando ci sarà lo scavo, ma comunque è un rischio che riguarda chi scava e non la popolazione. Esistono sistemi e tecnologie con cui isolarlo. È una cosa delicata, ma non sarebbe la prima volta: in Italia e all'estero è capitato molte volte di scavare gallerie in terreni con amianto.



A FAVORE

2. I cantieri si trovano in una zona isolata, per cui ci sarà inquinamento acustico, ma siamo dentro una galleria, e non c'è rischio più elevato qui rispetto ad altri cantieri. Quando si è costruita l'autostrada il problema era ben maggiore, perché erano all'aperto. Qui saranno in galleria.

3. Ripeto, lo scavo si svolge in galleria, ovvero all'interno. Io non sono un medico si tav, sono un medico e basta e ragiono in base al fondamento scientifico delle affermazioni. Il rischio sulla qualità dell'aria non è suffragato da nessun argomento scientifico. L'autostrada è stata più invasiva, con cantieri ben più lunghi. Se non si è verificato allora l'aumento del 10 per cento delle patologie, non vedo come potrebbe accadere ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Graffi, comunità montana

“Le malattie cardiache e respiratorie aumenteranno del dieci per cento”

1. Assolutamente sì, scavando c'è il pericolo di trovare amianto e uranio, lo dicono anche i progetti di Ltf. Ad esempio da più di un anno sono bloccati i lavori della galleria di Claviere proprio perché è stato trovato amianto. È



CONTRO

pericoloso e le tecnologie che i progettisti pensano di adottare non sono sufficienti a meno di voler dilatare in maniera mostruosa tempi e costi. 2. Il problema più grave sul fronte dell'inquinamento acustico riguarda gli animali: il rumore avrà un forte impatto sull'equilibrio dei due parchi regionali dell'Orsiera e del Gran Bosco di Salbertrand. Mi sembra che ripopolare un parco e poi creare condizioni invivibili per gli animali sia più che contraddittorio.

3. La qualità dell'aria peggiorerà soprattutto a causa delle emissioni dei mezzi che saranno mobilitati per i cantieri e che comporteranno un aumento del 10 per cento delle malattie cardiache e respiratorie che potrebbero riguardare 10 mila persone. Ma anche su questo fronte c'è il tema della volatilità delle fibre di amianto che si assorbono per inalazione e il vento può trasportare anche molto lontano da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DOMANDE AGLI ECONOMISTI

- 1) L'opera costa troppo?
- 2) È utile per trasportare le merci?
- 3) Evita l'isolamento dell'Italia dall'Europa?

Oliviero Baccelli, docente alla Bocconi

“L'opera ha una valenza cruciale ai fini degli interscambi europei”

1. La discussione all'interno dell'Osservatorio tecnico ha ridotto i costi rispetto al progetto originario e lo ha diviso per lotti funzionali nella tratta tra Settimo Torinese e il confine con la Francia. In questo modo si sono ridotti l'estensione e il costo dell'opera con un rapporto positivo costi/benefici.



A FAVORE

L'obiettivo è quello di creare una ferrovia di pianura che, abbassando le pendenze, ridurrà del 42 per cento il costo per unità di carico rispetto alla ferrovia attuale.

2. In questa direzione ci si sta muovendo oggi in altri paesi europei: ferrovie simili sono attualmente in costruzione in Austria e in Svizzera. Il progetto integra il sistema ferroviario italiano creando un effetto rete, in

particolare verso la Spagna e il Regno Unito, che amplifica il numero di possibili origini-destinazioni beneficiarie dei vantaggi legati all'opera.

3. La Torino-Lione ha una valenza cruciale sia per i passeggeri sia per l'interscambio commerciale fra quattro dei cinque principali paesi europei valorizzando logiche di mobilità sostenibile. Senza l'opera ci si allontana non solo fisicamente ma soprattutto si prendono le distanze dalle moderne politiche europee in tema di economia, ambiente e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Maffei, TRT trasporti e territorio

“Non si risolverà il traffico merci le destinazioni lontane dalle ferrovie”

1. Il progetto che è stato presentato all'Osservatorio è molto costoso, e a quei costi vanno sommati gli investimenti nei nodi che sono molto rilevanti. Il problema non è se costa tanto in assoluto, è che costa sicuramente troppo rispetto ai benefici. L'ultima



CONTRO

decisione di limitare per ora l'investimento a 8 miliardi è positiva ma non è chiaro se questo sarà il costo finale, e che cosa ne sarà delle compensazioni promesse ai Comuni.

2. Le previsioni di traffico merci alla base dello studio di fattibilità erano sovrastimate già prima della crisi, oggi appaiono del tutto irrealistiche. Trasferire merci dalla gomma al ferro è molto difficile, le merci non vanno su ferro perché le origini e le destinazioni sono lontane dalle linee ferroviarie. Le merci non si spostano da Milano a Parigi o da Torino a Lione ma da distretti molto sparsi sul territorio a destinazioni altrettanto sparse. Per usare il treno occorre fare una o spesso due tratte in camion e questo aumenta costi e tempi.

3. L'Europa ha bisogno di buoni progetti di trasporto e ha poche risorse. Occorre ragionare in termini di efficienza ed efficacia. Ridimensionare un progetto perché non ci sono più, se mai ci sono state, le condizioni che lo giustificano non ci allontana dall'Europa, anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DOMANDE AGLI ESPERTI DI AMBIENTE

- 1) Ci sarà un impatto eccessivo sul paesaggio?
- 2) C'è il rischio di danneggiamento della falda idrica?
- 3) Il territorio si consumerà in modo esagerato?

Paolo Foietta, dirigente della Provincia

“Soltanto due chilometri su 81 occupano parti di suolo libero”

1. Gli effetti sul paesaggio e sul consumo del suolo, in sostanza l'impatto dell'opera sul territorio, sono davvero ridotti. Sugli 81 chilometri della tratta tra Torino e il tunnel di base, 71 sono in galleria, 6,6 attraversano l'area metropolitana di Torino, già compromessa, e solo 2,9 chilometri su 81 occupano parti di suolo libero. Dunque l'impatto paesaggistico dell'opera è davvero minimo.

2. Sui rischi per la falda idrica vale il ragionamento che viene normalmente fatto anche sui minerali potenzialmente pericolosi: solo una fitta rete di sondaggi preliminari può portare ad escludere in maniera categorica la presenza di falda, che comunque al momento non ci risulta possa essere intaccata in modo significativo. Ma proprio coloro che temono di danneggiare la falda idrica sono contrari ai sondaggi e questo è certamente uno dei tanti paradossi di questa vicenda. È evidente che solo una mappa particolareggiata può consentire di evitare il rischio.

3. Quanto all'uso del territorio, un grande comune della valle come Avigliana consuma in un anno più aree di quelle che verranno sacrificate per costruire la ferrovia, circa 11 ettari.

**A
FAVORE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Mercalli, climatologo

“Paesi senz'acqua come nel Mugello per i danni alla falda acquifera”

1. Sì, ci sarà un impatto eccessivo sul paesaggio perché si tratta di un'opera di dimensioni ciclopiche che andrà a interagire con il paesaggio alpino di una valle molto stretta: ferrovia, statali, autostrada e una ferrovia internazionale che è usata appena al 25 per cento delle sue possibilità. Almeno prima occupiamo quella. La domanda giusta sarebbe perché dobbiamo fare l'opera. È come se mi chiedesse con che bisturi amputare una gamba, prima chiediamoci se serve l'amputazione.

2. Sì, c'è il rischio di danneggiare la falda ed emerge anche dai sondaggi dei progettisti. È un pericolo modulabile, ma lo era anche nel Mugello, peccato che ora molti dei paesini in quella zona sono senz'acqua.

3. No, ma il fatto che sia in gran parte in galleria è un falso problema perché è quando sbucca che si consumerà territorio, in un luogo in cui questa valle è stretta, già occupata. Oltre al territorio quest'opera consumerà troppa energia. Vorrei vedere il bilancio energetico dell'opera, perché un cantiere di questo tipo consuma più energia del traffico merci sui tir.

CONTRO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER. Il dibattito sull'opera

Alta velocità

Piano Ue: il treno scalzi auto e aereo sui binari la metà di tutti i viaggi

L'Europa ha speso 150 miliardi di euro e altri 110 sono previsti per creare una rete continentale da 21 mila km

Molti progetti frenati dagli alti costi e dai deficit di bilancio, ma l'obiettivo è togliere passeggeri e merci dalle strade

ETTORE LIVINI

Il braccio di ferro sulla Val Susa è ad oggi - crisi economica a parte - l'unico ostacolo al rapidissimo sviluppo nel mondo dei treni ad alta velocità. Il Libro Bianco della Ue prevede di triplicare a 21 mila km il network continentale entro il 2030. Obiettivo: far viaggiare in treno sulle distanze medie (due-tre ore) più del 50% dei passeggeri e spostare su rotaia almeno il 30% delle merci che devono percorrere più di 300 km. L'Europa ha già investito oltre 150 miliardi e ha in cantiere progetti per altri 110. La Cina ne ha investiti 117 solo nel 2011. Nel 2030, in teoria, la ragnatela dell'alta velocità dovrebbe essere in grado di collegare no-stop l'Atlantico al Pacifico, dalla Spagna all'Estremo Oriente.



Le anomalie tricolori**Nel derby dei costi al km
Roma batte Europa 5 a 1**

L'ITALIA indossa la (non ambitissima) maglia rosa per l'alta velocità più cara d'Europa. Le stesse Fs hanno ammesso in uno studio un costo medio al km di 32 milioni contro i 10 spesi in Francia e i 9 in Spagna. Un sovrapprezzo giustificato



solo in parte dalla complessa situazione orografica del Belpaese. Uno studio di Ivan Ceconi, uno dei massimi esperti tricolori nel settore, ha calcolato dati ben più allarmanti: il primo progetto per i treni superelevati tricolori nel '91 prevedeva investimenti (attualizzati) per 15 miliardi, cifra invece ben più che raddoppiata. E secondo Ceconi il prezzo medio al km è stato di circa 50 milioni di euro, il 500% in più della media Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti in rosso**Le spese per rete e vagoni
zavorrano la redditività**

INUTILE farsi troppe illusioni: far quadrare i conti dell'alta velocità, almeno secondo le regole contabili tradizionali, è una mission quasi impossibile. Solo le tratte Parigi-Lione (in 10 anni) e la Tokio-Osaka (in 12) sono riuscite a generare utili ammortizzando anche gli investimenti mastodontici necessari per costruire la rete e mettere in servizio i treni veloci.



Tgv & C. - compresa la nostra Frecciarossa - riescono in generale a ripagarsi i costi di gestione ordinaria e a mettere insieme un po' di utili operativi. Non sufficienti però a coprire i soldi spesi dai contribuenti italiani e francesi per finanziare la realizzazione del network.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I treni verdi**I convogli meglio dei bus
nella guerra contro la Co2**

LA SFIDA tra treno, aereo, auto e bus non ha storia sul fronte dell'impatto ecologico. L'alta velocità (ma anche i treni normali) sono molto più eco-compatibili dei loro rivali: i nuovi convogli super rapidi del Vecchio Continente hanno in media un'emissione di 17 grammi di Co2



per passeggero a km. L'unico rivale che si avvicina è il bus con 30 grammi mentre auto (115) e aereo (153) inquinano molto di più. Dati alla mano, la ferrovia è anche il mezzo di trasporto più sicuro: i morti per miliardi di passeggeri al chilometro su rotaia sono pari allo 0,1% contro lo 0,4% di aerei e bus e il 5,9 delle auto, che sono di gran lunga la soluzione più pericolosa con 1,17 milioni di morti in incidenti stradali l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete mondiale**Pechino guida il boom
la crisi frena l'Unione**

I SUPERTRENI stanno crescendo di numero in tutto il mondo ad altissima velocità. Il network globale ha già superato i 13 mila km, ma sono già in cantiere nuovi progetti per altri 26 mila. La Cina, malgrado il tragico incidente sul nuovissimo Pechino-Shanghai dello scorso anno, continua a spendere tantissimo per potenziare il suo network: solo nel 2011 ha investito 117 miliardi. L'Europa ha in cantiere opere per circa 100 miliardi, anche se



la crisi ha congelato parte dei lavori previsti in Spagna (leader continentale per lunghezza della rete) e in Portogallo. Bruxelles sta lavorando a uniformare tecnologicamente la rete e (in teoria) entro il 2030 si dovrebbe viaggiare in carrozza ad alta velocità da ogni angolo del Continente fino a Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

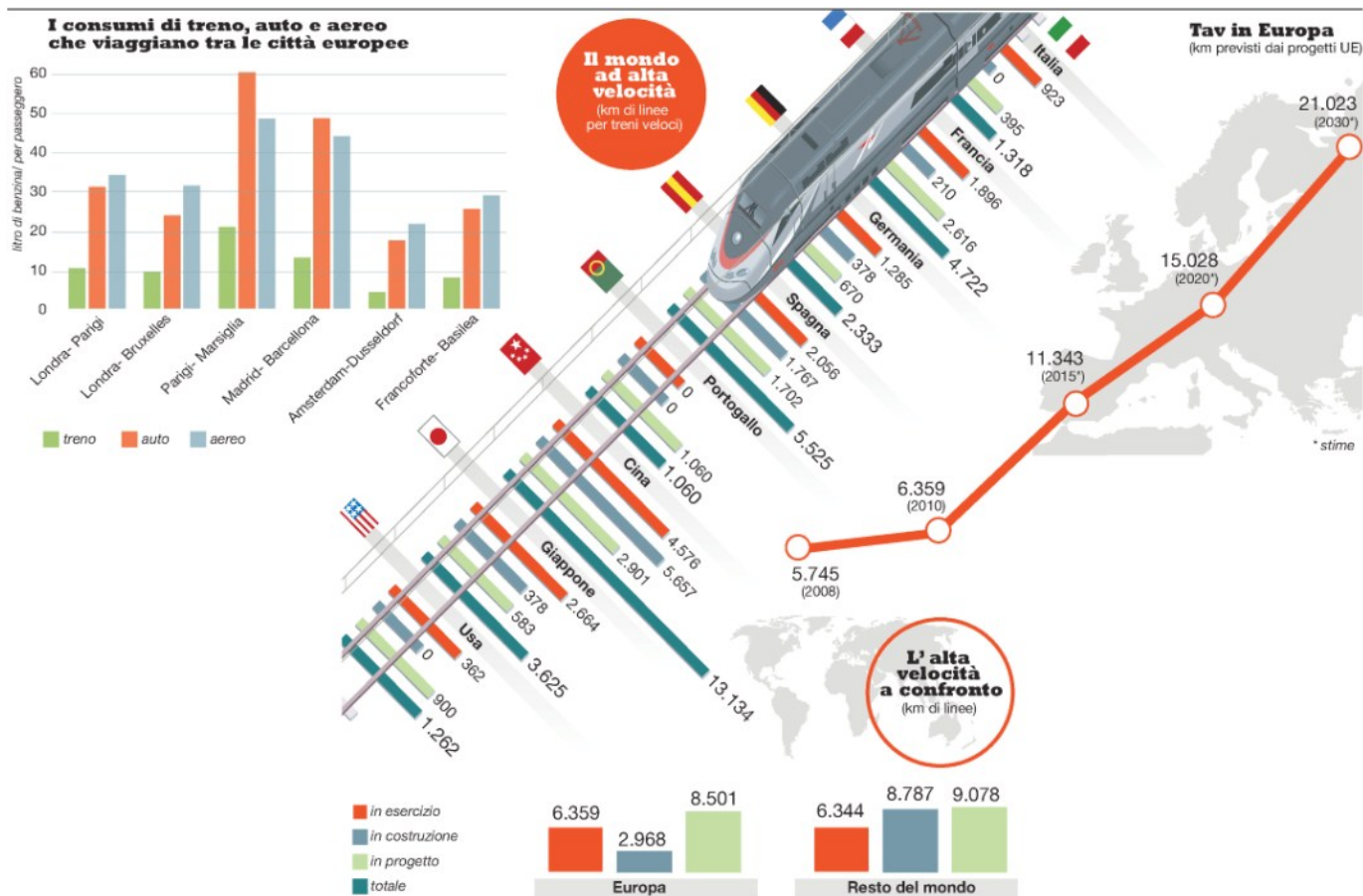
La sfida con l'aereo

Spostamenti fino a 4 ore
la rotaia vince per ko

ITRENI ad alta velocità hanno sbaragliato la concorrenza dell'aereo per viaggi fino alla durata di 3-4 ore. In Italia la Freccia-rossa ha già largamente superato il 50% dei passeggeri sulla tratta Milano-Roma. Air France è stata costretta dal Tgv a cancellare molte delle sue rotte regionali interne. L'Eurostar che collega Londra a Parigi in poco più di due ore ha conquistato il 75% del traffico tra Tamigi e Senna. Stessa sorte è toccata alla Madrid-Barcellona. Fino a due anni fa era il collegamento aereo più redditizio d'Europa con 45 mila voli l'anno. Oggi il 50% delle persone viaggia tra le due città iberiche su rotaia. Più difficile invece (per motivi di prezzo) la concorrenza sulle tratte dove operano compagnie low-cost.

%

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA Parla il ministro per la Funzione pubblica: no a nuove Agenzie

Patroni Griffi: elimineremo gli enti inutili in periferia

«Maxistipendi, tra i burocrati poca cultura della trasparenza»

STIPENDI



«Trasparenza sui compensi. Il premier deve decidere su deroghe al tetto»

PROVINCE



«Stiamo tagliando molte poltrone. Il Parlamento decida di accorparle»

UFFICI



«Accorpendo le Province dovremo snellire anche gli uffici statali su i territori»

Dimezzando le Province via anche le relative prefetture, direzioni Inps e uffici tributari

di DIODATO PIRONE

ROMA — «Il tetto agli stipendi dei manager pubblici? E' solo il primo passo. Ora dobbiamo iniziare ad affrontare il sottobosco della burocrazia, un lavoro complesso dove l'errore più grosso sarebbe quello di puntare su tutto e subito». Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione Pubblica da 100 giorni, non è uno da grandi proclami donchisciotteschi. E' un quotato giurista, e pensa che per (tentare di) squarciare il groviglio di leggi e interessi che avvolge la burocrazia italiana il fioretto spesso è più utile della spada.

Ministro, che cosa le ha insegnato la travagliata vicenda del tetto agli stipendi?

«Che c'è ancora, anche in parte della dirigenza dello Stato italiano, troppo poca cultura della trasparenza».

Non critica l'entità degli stipendi, è giusto che siano così alti?

«Se non vogliamo fare demagogia, l'entità di alcuni compensi potrebbe anche essere giustificata dal numero dei dipendenti che si coordinano e dalla delicat-

tezza dell'incarico che si ricopre. Il vero problema è che neanche lo Stato, prima del decreto, sapeva quanto pagava veramente ogni suo manager. Anche perché ci sono molti dirigenti cumulano più di un incarico».

E questo cosa ha determinato?

«La diffusione di schegge difficili da afferrare, con compensi non parametrati al ruolo assegnato nell'amministrazione. Non solo a livello centrale».

Si riferisce ai manager di Regioni e Comuni oppure a quei 4-5 segretari di enti non di primissima fila come le Camere di Commercio che arrivano a dichiarare più del tetto dei 294 mila euro?

«Non è questione di singoli casi ma di sistema».

Che vuol dire?

«Col decreto sul tetto stabiliamo che il dirigente che ha un secondo incarico se lo fa pagare al 25%, deve dichiararlo e non può superare in alcun caso 294 mila euro. Quindi stabiliamo una regola chiara che non vale solo per i manager più importanti ma anche per una larga fascia di alti burocrati. Ora stiamo riflettendo sulla raccolta di questi dati, ovvero se affidarla ad un ufficio specifico oppure utilizzare banche dati che già esistono. Sia come sia, queste cifre devono essere complete e conosciute dagli italiani. Poi si deve riflettere sui criteri che determinano i compensi, criteri che dovrebbero valere per tutti».

Secondo le Camere si dovrebbero prevedere alcune eccezio-

ni al tetto, finirà così?

«Questa decisione potrà essere presa dopo l'esame dei pareri ed è nelle mani del presidente del Consiglio».

Per disboscare un po' di privilegi bisognerebbe estendere il tetto a Comuni e Regioni...

«Il governo non può farlo perché deve rispettare le Autonomie locali. Ma il Parlamento sì. Il parere della Camera suggerisce una modifica normativa e bisognerà valutare».

Intanto i partiti hanno raggiunto un'intesa sulla riduzione del numero dei Parlamentari e su nuovi equilibri costituzionali. Che ne pensa?

«Il presidente del Consiglio ha più volte chiarito che le riforme costituzionali competono al Parlamento. Questo è particolarmente vero per una riforma come questa».

Torniamo al fronte dei poteri locali...

«Sulle Province stiamo varando una riforma profonda».

Davvero sfortirete i 4 mila consiglieri provinciali e le decine di Agenzie doppiopioni di assessorati?

«In Parlamento si sta discutendo della legge costituzionale che dovrebbe dimezzare le attuali Province accorpandole. Contemporaneamente abbiamo approvato un disegno di legge che conferma la scelta di non far votare più il popolo per le elezioni provinciali. Presidente e consiglieri provinciali futuri, al massimo 16, saranno eletti solo tra i consiglieri comunali e quindi non avranno diritto ad altri

compensi. E' presto per fare cifre, ma alla fine salteranno migliaia di poltrone e daremo un assetto più razionale a quella parte di amministrazione italiana più legata al territorio».

Non era meglio eliminare le Province e chiuderla lì?

«Parte delle funzioni delle Province saranno affidate ai Comuni. Le Regioni, invece, non avranno nulla. Ma tra Comuni e Regioni è ragionevole un livello intermedio per funzioni di area vasta: la manutenzione delle strade, la tutela ambientale, la pianificazione del territorio. Ora queste funzioni saranno affidate a Province più grandi governate da un presidente, eletto solo tra i consiglieri comunali, che avrà un profilo tutt'altro che anonimo».

E' un compromesso o una buona soluzione operativa?

«Asciughiamo i costi, snelliamo la classe politica locale e rivitalizziamo l'amministrazione italiana ridefinendola su tre livelli, Comuni-Province-Regioni com'è nella maggior parte dei paesi europei».

Ministro, lei conosce bene il



vizio degli assessorati provinciali di dare vita ad Agenzie o Enti che sono il loro esatto duplicato con l'unico obiettivo di moltiplicare poltrone e stipendi.

«Stiamo pensando di vietare la costituzione di Agenzie ed Enti. E' più difficile vietare la costituzione di società ma dovremo trovare la formula per bloccare queste degenerazioni».

Mantenere il presidente della Provincia equivale ad un'auto blu in circolazione.

«Comunque le auto blu sono diminuite del 13% e scenderanno ancora. Ma i tagli veri sono altri».

E cioè?

«Se davvero riusciremo a dimezzare le Province è chiaro che dovremo ripensare l'organizzazione periferica dello Stato».

A cosa si riferisce? Prefetture, questure, direzioni provinciali dell'Inps e delle Agenzie fiscali.

«Esatto. Per tradizione lo Stato italiano è strutturato su base provinciale».

Questo vuol dire che unificando due province dovrebbero unificarsi anche gli uffici ministeriali locali e i loro dirigenti?

«Non ci sono automatismi ma sarebbe ragionevole rifletterci. Comunque assieme al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, stiamo ragionando su una diversa organizzazione degli uffici periferici. Sono troppi e male organizzati. Si potrebbe pensare, ad esempio, ad un'unica struttura provinciale che coordini gli acquisti in loco delle amministrazioni oppure razionalizzi gli affitti».

Si torna alla filosofia dell'Ufficio unico sul territorio che prese piede negli anni Novanta e che poi si è persa per strada?

«Torniamo su quella strada».

Quanto è duro disboscare la burocrazia?

«L'Italia è un Paese complesso. Per ottenere risultati decenti occorre agire in modo coordinato su tanti fronti: leggi costituzionali, disegni di legge, decreti, confronto con i sindacati sulla contrattazione e tanto altro. Però una cosa posso dirla: se si affronta questa giungla col macete non si va da nessuna parte. Serve pragmatismo. Tanto, tanto pragmatismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Ritrovare
lo Stato
di diritto**Giuseppe Maria Berruti**

La politica vive un interim. Essa è affidata, anche plasticamente, alla economia. Forse la tesi marxiana della sovrastrutturalità del diritto, rispetto alla economia, non aveva mai ricevuto una simile conferma. Tutto oggi è subordinato alla compatibilità economica. I diritti insomma non sono sentiti come costruzioni storiche corrispondenti a conquiste. Che si impongono, appunto perché tali, ad altre ragioni dello stare insieme. I diritti sono diventati provvisori, sottoposti sempre alla verifica delle loro sopportabilità finanziaria.

La stabilità nel posto di lavoro, la pensione, lo stipendio, la liquidazione, e poi la scuola, la sanità, la casa, tutto ciò che fino ad ora si era considerato oggetto di un diritto, cioè di una pretesa forte, ci appaiono cose che, forse, sono sempre state: traguardi. Che la storia oggi sposta più avanti. Più lontano. Io credo che troppi anni di abuso della legge, cioè di uso della sua forza piuttosto che della ragionevolezza di cui deve essere intrisa, ci rendano tutti colpevoli. Non si poteva pensare, in Italia di uscire da tanti errori senza pagarli. Dimenticando di avere vissuto l'illusione di poter fare tutto con le leggi, con la politica. Perciò, dico, la politica oggi vive un interim dal quale non uscirà semplicemente quando la crisi economica sarà superata. Magari per tornare alla illusione irresponsabile di prima.

Il cambiamento è fortissimo. Soprattutto è rapido. Non

sappiamo quando il cosiddetto mercato concederà una tregua. Non sappiamo quando torneremo a ragionare in termini di diritti perché non abbiamo nessuna chiarezza del modello sociale condiviso che dovrebbe supportarli. Insomma i diritti che conosciamo sono debolissimi. E non abbiamo idea di quelli che dovrebbero sostituirli. Procediamo a sbalzi, alla ricerca di soluzioni che ci consentano di prendere fiato. Perché il baratro della ingovernabilità, che è la perdita del lessico comune tra classi, categorie e generazioni, non è stato ancora evitato. In questo quadro si pone il disagio dei giuristi e dei giudici. Gli studiosi non hanno affrontato il problema della prevalenza delle tecnologie finanziarie sulle scelte dei governi. Non esistono ancora meditazioni utilizzabili per capire come affrontarne la velocità, e controllarne la responsabilità dentro schemi giuridici seri. Il tasto di un computer trascina masse di danaro, marchi, imprese vere, dietro operazioni di cui si saprà sempre tardi, e poco.

I giudici si trovano ad affrontare domande di riconoscimento di diritti con strumenti che tutti dichiarano essere diventati vecchi. Applicano leggi che si dovranno presto superare. Sono, in qualche caso, come sacerdoti di una religione morta. E questo spinge qualche volta, verso soluzioni stravaganti, personali e contingenti, estranee al controllo democratico sulla giustizia fondato sulla fedeltà

alla legge.

Che fare. Ciò che accade ha ragioni precise. Alla velocità del cambiamento occorre rispondere con attenzione immediata alle debolezze. La solidarietà verso i più colpiti è la premessa di un processo di riforma credibile di tutto ciò che governa la nostra convivenza. Dobbiamo capire cosa e come cambiare perché, questa volta, davvero tutto cambi. Lo schema feudale che ci appartiene e si autoalimenta da secoli nel riconoscimento reciproco delle corporazioni, deve essere superato. Deve cambiare il parlamento, deve cambiare la magistratura, debbono essere riviste tutte le disordinate sovranità istituzionali. Per giungere ad uno schema di democrazia che renda controllabile ogni scelta. E sottragga la giustizia al ruolo di sversatoio dei problemi creati dalla incapacità della politica di fondare diritti chiari. Stabilendo in modo moderno, oltre le ambiguità di una separazione dei poteri mai realizzata nella Storia, fino dove può spingersi il giudice nella creazione della regola del caso concreto. Dobbiamo, insomma, sfruttare dell'interim, per ritrovare il ruolo dello Stato di diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

INFRASTRUTTURE: UNA PRIORITÀ

Progetto strategico per lo sviluppo

*Bene il premier:
ora taglio ai costi,
progetti ben fatti
e project bond*

8,2

La spesa prevista (in miliardi) per la costruzione della tratta internazionale della linea ad alta velocità Torino-Lione di **Giorgio Santilli**

Dopo lo spread, la Torino-Lione. La determinazione con cui Mario Monti ha difeso e rilanciato il progetto della Tav segna l'ingresso della partita infrastrutturale tra le priorità del Governo. Monti ha citato l'analisi costi-benefici per ribadire l'apporto fondamentale che le grandi opere danno all'obiettivo della crescita.

Monti ha parlato di consenso, ricordando che l'Osservatorio presieduto da Mario Virano ha tenuto 182 riunioni con i rappresentanti del territorio (per dar vita a un progetto faraonico, poi archiviato). Ha ricordato che il progetto è stato modificato più volte per introdurre le mitigazioni ambientali.

La guerra delle infrastrutture sarà, però, più dura di quella dello spread. Si parla di spread da meno di un anno, di infrastrutture da più di un decennio: nel 2001 è nata la legge obiettivo, che sembrava (ed era) una svolta decisionista, ma ha portato pochi risultati concreti. Ha messo in moto tante opere, ma quasi nessuna è arrivata al traguardo. La mappa delle opere strategiche che riportiamo in questa pagina dice molto: un mare di semafori gialli che non sono rossi né verdi e ben rappresentano la grande palude italiana dei lavori pubblici. Si parte, ci si impiega mediamente 2-3 anni per un progetto, poi la lunga fase della discussione con gli interessi sul territorio.

Ancora, il finanziamento: impantanate nell'impossibilità di chiudere i "closing finanziari" con le banche ci sono nel Nord Italia una decina di opere autostradali prioritarie. Quanto alle ferrovie, la Treviglio-Brescia, snodo-chiave dell'asse est-ovest, ha impiegato dieci anni per avere il finanziamento pubblico ed è una delle poche opere che può vantare questo primato.

Monti e il suo ministro per le Infrastrutture, Corrado Passera, hanno cominciato bene, facendo ordine nelle risorse con le prime riunioni del Cipe. Meno numeri ed effetti-annuncio del passato, più capacità di azione che ora va applicata per ridurre i costi troppo elevati delle opere, scegliere le vere priorità, approvare progetti ben fatti, trovare i finanziamenti privati rilanciando i project bond meglio di come faccia il decreto liberalizzazioni: è necessario prevedere un regime fiscale agevolato se si vuole il loro decollo. Poi dialogare, infine decidere.

A questo sembra parare Monti. Forse non ha del tutto chiaro il Vietnam che lo aspetta. Ma la volontà politica concreta cui il Governo ci ha abituato, senza annunci e fanfaronate, è l'unica via stretta per uscire dalla palude e arrivare al traguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunitarie 2010 e 2011 e decreto liberalizzazioni. Le misure per l'armonizzazione

Accelerata verso l'Europa con quaranta interventi

LA SANZIONE

Nel Dl 1/2012 disposto il pagamento immediato di una sanzione di 30 milioni per il mancato recupero di sgravi contributivi

Rossella Cadeo

■ Dagli affitti degli universitari fuori sede alle macchine per l'applicazione dei pesticidi, dai diritti aeroportuali alle pratiche della Motorizzazione fino al recupero degli aiuti di Stato illegalmente concessi per assunzioni. Si dispiegano su una molteplicità di fronti gli argomenti delle prescrizioni europee recepite dall'Italia attraverso la legge Comunitaria 2010 (la n. 217/2011 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 2 gennaio scorso), il decreto legge sulle liberalizzazioni (il cosiddetto «cresci-Italia», il dl 1/2012) e il disegno di legge per la Comunitaria 2011 (attualmente all'esame del Senato).

Una nutrita lista di interventi volti a mettere l'Italia in regola rispetto agli obblighi che le derivano dall'appartenere alla Comunità europea, evitandole anche una pluralità di procedure aperte da parte della Commissione europea.

Nel giro di poche settimane si è arrivati a conclusione della Comunitaria 2010, la 2011 ha avuto una forte accelerazione, la 2012 è stata approvata dal Governo nei termini previsti dalla legge (prima del 31 gennaio) come non accadeva da diversi anni e, infine, il decreto liberalizzazioni di inizio gennaio ha ospita-

to un cospicuo "pacchetto Europa". Del resto il ministro a capo del Dipartimento Politiche europee della presidenza del Consiglio, Enzo Moavero, è fortemente impegnato insieme al Governo a recuperare i ritardi e a ridurre le infrazioni a carico dell'Italia.

In totale – in base alle elaborazioni effettuate dal Dipartimento – si tratta di una quarantina di interventi. Sette sono le violazioni "sanate" dalla legge 217/2011, cui si aggiungono le deleghe al Governo per l'attuazione di ben 17 direttive. Poi ci sono i quattro articoli della Comunitaria 2011 che si occupano di violazioni del diritto dell'Unione relativamente a direttive in materia ambientale (rifiuti, pile, acque balneabili, apparecchiature elettriche ed elettroniche) non correttamente recepite o trasposte.

Infine il pacchetto liberalizzazioni: tutto il Titolo finale (il terzo) è dedicato all'Europa, con un mancato recepimento, dieci violazioni e l'esecuzione di una sentenza della Corte di Giustizia europea.

Nel dettaglio, il Dl 1/2012 all'articolo 71 contiene le disposizioni per l'attuazione della direttiva 2009/12/Ce riguardante i diritti aeroportuali, con l'introduzione di un regime trasparente per la determinazione delle tariffe aeroportuali e l'invio – da parte dell'Autorità per i trasporti – di una relazione annuale alla Commissione Ue. Molto importante – sottolineano al Dipartimento – l'articolo 89 dove viene data esecuzione immedia-

ta a una sentenza del novembre scorso riguardante il mancato recupero degli aiuti di Stato illegalmente o non conformemente concessi per l'assunzione di lavoratori mediante contratti di formazione e lavoro: una sanzione pecuniaria a favore della Commissione Ue per 30 milioni di euro (che però se non regolarizzata crescerebbe di altri 30 per ogni semestre di ritardo).

Infine le dieci violazioni: le procedure sulle quali interviene il decreto liberalizzazioni abbracciano un ampio periodo, partendo dal 2005 (problemi doganali) per arrivare al 2011 (rettifica dell'Iva fatturata).

Ampio anche lo spettro delle materie dove l'Italia si è fatta cogliere in fallo dall'Europa e alle quali ora le misure contenute nel Dl 1/2012 pongono immediato rimedio, non essendo previsti decreti attuativi: dai dispositivi medici alla sperimentazione clinica, dal riconoscimento delle qualifiche professionali alle tasse portuali nel trasporto marittimo di cabotaggio, dall'esclusiva delle Poste per la gestione dei pagamenti per le pratiche della Motorizzazione alla residenza fiscale per i trasferimenti di imprese commerciali all'interno della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aziende. I criteri per salvare le strutture

Le società partecipate aspettano il bilancio 2012

Le scadenze

31 DICEMBRE 2012

I comuni con meno di 30mila abitanti devono mettere in liquidazione le società o cedere le partecipazioni.

Si salvano le società che:

- hanno, al 31 dicembre 2012, il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi;
- non hanno subito riduzioni di capitale per perdite di bilancio;
- non hanno subito ricapitalizzazioni per coprire le perdite di bilancio

31 DICEMBRE 2011

- I Comuni che hanno tra 30mila e 50mila abitanti possono conservare una sola società. Le altre devono essere messe in liquidazione
- Secondo la Corte dei conti, il legislatore ha commesso un errore formale: la scadenza reale è il **31 dicembre 2013**

Stefano Pozzoli

■ Sarà necessario attendere i bilanci del 2012, che saranno approvati nel 2013, per decretare la "salvezza" delle **società partecipate dai Comuni** con meno di 30mila abitanti. È quanto emerge interpretando l'articolo 14, comma 32, del decreto legge 78/2010, che impone ai Comuni minori di mettere in liquidazione le società che non rispettano determinati requisiti. La norma è stata più volte ritoccata dal legislatore e gli interventi non hanno certo reso più semplice la comprensione della disposizione, che prevede termini distinti, difficili da coordinare.

I Comuni devono cedere o mettere in liquidazione le società "incriminate" entro il 31 dicembre 2012. Ma questa disposizione non si applica alle società che, al 31 dicembre 2012, abbiano il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi e non abbiano mai subito una ricapitalizzazione per perdite. Occorre chiarire se in questo triennio resta incluso anche il bilancio al 31 dicembre 2012: quest'ultimo era compreso nella valutazione del triennio

in base al testo precedente della norma, che fissava al 31 dicembre 2013 il termine per mettere in liquidazione le società, ma ora (dopo la modifica del decreto legge 138/2011) il punto va chiarito. In teoria, dato che non sono stati modificati i tempi previsti dall'articolo 14, comma 1, lettera a), del decreto 78/2010, (che prevede i tagli ai trasferimenti in due misure nel 2011 e dal 2012), l'inciso "31 dicembre 2012" va letto in senso tecnico e inteso come riguardante il bilancio dell'esercizio 2012, che verrà approvato nel 2013. Pertanto, dovrebbero essere presi in considerazione i bilanci del 2010, 2011 e 2012.

Si potranno quindi verificare due casi: se la società osservata ha subito ricapitalizzazioni per perdite nel corso della sua vita o ha subito perdite nel 2010 o nel 2011, dovrà essere messa in liquidazione entro il 31 dicembre 2012; altrimenti, sarà necessario attendere l'esame anche del bilancio 2012 per dare alla società certezza di continuità. Il tema, peraltro, è molto delicato, per-

ché investe anche i criteri di valutazione da adottare in sede di bilancio di esercizio: uno degli elementi essenziali è il "going concern", ossia il criterio della continuità aziendale.

Occorre chiarire anche la disposizione che prevede che i comuni tra i 30 e i 50mila abitanti possono detenere una sola società: le altre - si legge nel decreto legge 78 - vanno messe in liquidazione le altre entro il 31 dicembre 2011. Ma la Corte dei conti (Sezione di controllo per la Lombardia, parere 602/2011) ha considerato questa data frutto di un errore formale e ha inteso come scadenza corretta quella del 31 dicembre 2013. La scelta della magistratura contabile permette anche di chiarire che la disposizione va interpretata nel senso che se i comuni più piccoli non possono avere società da soli (salvo associarsi con altri, fino a raggiungere i 30mila abitanti), per i comuni maggiori è concessa un'eccezione. Ovviamente potranno avere ulteriori società, ma solo insieme ad altri comuni.

Si ricorda, infine, che la nor-

ma non si riferisce a tutte le società, ma solo a quelle che non hanno una regolamentazione di settore (queste ultime si pongono in posizione di specialità nei confronti della norma). A confermarlo, oltre a numerosi pareri della Corte dei conti, anche i differenti poteri affidati al Prefetto in caso di inadempienza. In riferimento all'articolo 14, comma 32, è stabilita una procedura semplice e diretta: il Prefetto attribuisce un termine al Comune e se questo non adempie nomina un commissario per la messa in liquidazione della società (articolo 16, comma 14, del decreto legge 138/2011). Invece, l'articolo 4, comma 32-bis, del medesimo decreto legge 138/2011 fissa regole diverse e più prudenti per le società di servizi pubblici locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personale. «Pasticcio» sul maltempo

Assenze per neve, Governo in panne sui tagli in busta paga

LE PROSPETTIVE

Difficile retribuire
il dipendente in assenza
della prestazione
Probabile l'utilizzo
di ferie, permessi o recuperi

Tiziano Grandelli**Mirco Zamberlan**

■ Il maltempo delle scorse settimane ha creato difficoltà anche agli uffici personale della Pa. Il problema consiste nel trovare una motivazione giuridica che possa consentire il pagamento dei giorni di **assenza causa neve**, e la soluzione non sembra agevole. In questi giorni, molte amministrazioni si stanno rivolgendo alla Funzione pubblica per avere chiarimenti in merito.

La questione è stata oggetto di analisi da parte degli interpreti istituzionali e della giurisprudenza. In diverse occasioni, l'Aran ha affermato che l'assenza del dipendente, o la chiusura degli uffici da parte datoriale in conseguenza di eventi atmosferici e calamità naturali, rientra nelle ipotesi di forza maggiore sopravvenuta, non imputabile al datore di lavoro né al lavoratore. Ergo, se il dipendente non ha potuto lavorare, la parte datoriale, non avendo beneficiato di alcuna prestazione, non può corrispondere la retribuzione. In tal senso si era espressa anche la Cassazione lavoro, con la sentenza 481/1984. In caso contrario, secondo l'Aran, si verrebbero a determinare oneri impropri e ingiustificati a carico del bilancio degli enti che, letti dalla Corte dei conti, si trasformerebbero in danno all'erario.

Volendo in ogni caso evitare la decurtazione della retribuzione, è necessario individuare un istituto legale o contrattuale

che possa giustificare l'assenza e, al contempo, ne preveda la retribuzione. Se nel panorama legislativo non si rinvenivano norme di legge speciali per la fattispecie, in ambito contrattuale occorre analizzare comparto per comparto quali soluzioni possono essere trovate. A esempio, per i ministeriali, si prevede la possibilità di utilizzare i permessi retribuiti per motivi familiari o personali in caso di impossibilità oggettiva al raggiungimento della sede di servizio anche nell'ipotesi di gravi calamità naturali. Al contrario, per quanto riguarda gli enti locali, nulla è previsto nel contratto e quindi si dovrà comunque ricorrere ai permessi, alle ferie o al recupero.

La buona volontà della Funzione pubblica si scontra, oltre che con un consolidato orientamento interpretativo, anche con il costo che questa operazione potrebbe determinare per le casse dello Stato. Per questo, sarà difficile che l'Economia supporti una interpretazione estensiva a favore dei dipendenti pubblici. Sarebbe inoltre complicato spiegare perché i dipendenti pubblici che non hanno lavorato potranno beneficiare della retribuzione quando i colleghi del settore privato, a casa per neve ed ai quali si applica lo stesso quadro normativo, non verrebbero pagati. Allo stesso tempo, ai dipendenti pubblici che, proprio a causa delle condizioni atmosferiche avverse, hanno dovuto subire turni di lavoro massacranti, non potrà che essere riconosciuto il trattamento economico previsto dal contratto, che si concretizza in pochi euro in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il Pil 2011 quasi piatto debito a quota 120,1%

*Consumi interni fermi
in calo gli alimentari
Positivo il contributo
della domanda estera*

di LUCA CIFONI

ROMA — Crescita economica quasi azzerata, deficit in linea con le previsioni, debito pubblico oltre il 120 per cento del Pil. I dati di consuntivo 2011 su Pil e finanza pubblica diffusi ieri dall'Istat, confermano tendenze in buona parte già note; apprendo qualche piccolissimo squarcio positivo in materia di controllo della spesa, in vista dei ben più impegnativi traguardi di quest'anno e del 2013, quando dovrà essere raggiunto il pareggio di bilancio.

La crescita. Il Pil a prezzi di mercato ha toccato 1.580.220 milioni di euro, con un incremento dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. Escludendo la componente legata all'inflazione, l'incremento effettivo del prodotto è stato dello 0,4 per cento. Un dato che evidenzia l'avvio della recessione nella seconda parte dell'anno, e che risulta comunque assai più basso di quello ottenuto dagli altri Paesi (dal +0,9 al +1,7 di Francia e Stati Uniti fino al +3 per cento della Germania), con l'eccezione del Giappone colpito però da terremoto e catastrofe natu-

rale. Il risultato è anche inferiore alle ultime stime del governo che risalgono al dicembre scorso (+0,6 per cento).

Visto un po' più da vicino, il +0,4 segnala un buon andamento della domanda estera netta (+1,4 per cento) compensato, negativamente, da consumi nazionali praticamente piatti e da investimenti negativi. Anche per l'andamento delle scorte il segno è negativo. Nell'ambito della spesa delle famiglie cresce quella per servizi (+1,3 per cento) mentre ha una variazione negativa il consumo di beni (-0,9) in particolare di quelli alimentari (-1,3).

Le revisioni. L'istituto di statistica ha rivisto verso il basso il prodotto interno lordo del 2009, il cui calo è stato del 5,5 per cento contro il 5,1 inizialmente stimato. Così, con una base di partenza più bassa, è stato corretto verso l'alto il risultato del 2010 (+1,8 per cento invece che 1,5). Ed anche il dato 2011 ha probabilmente risentito positivamente di questo effetto statistico.

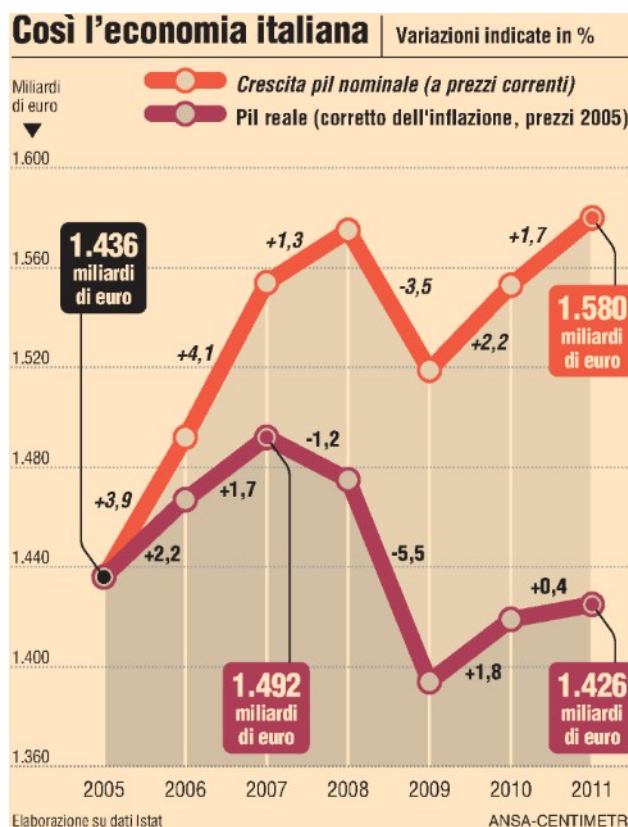
Il deficit. Poche sorprese sul fronte dei conti pubblici. Il rapporto deficit/Pil si è attestato al 3,9 per cento (un decimale al di sopra delle previsioni governative) in miglioramen-

to rispetto al 4,6 per cento del 2010. Confermato l'avanzo primario all'1 per cento del prodotto, mentre l'anno precedente questo saldo era stato sostanzialmente pari a zero. La spesa per interessi, condizionata dalla recente crisi dei debiti, è stata leggermente superiore alle stime, toccando quota 78 miliardi. In valore assoluto, la spesa corrente al netto degli interessi è cresciuta solo dello 0,3 per cento, ma all'interno di questo aggregato la voce retribuzioni dei dipendenti pubblici è diminuita di due miliardi, a causa del blocco di contratti stipendi e assunzioni. Sul versante delle entrate, la pressione fiscale (imposte e contributi in rapporto al Pil) è scesa al 42,6 per cento dal 43 dell'anno precedente.

Il debito. Il limitato incremento del Pil nominale ha spinto verso l'alto l'incidenza del debito. I quasi 1.898 miliardi di fine 2011 valgono il 120,1 per cento del prodotto. Si tratta del livello più alto dal 1996. Il rapporto debito/Pil era sceso nel 2007 al 103,1 per cento, per poi iniziare a risalire l'anno successivo, con uno strappo di oltre dieci punti percentuali tra 2008 e 2009 per il crollo del valore del Pil, che rappresenta il denominatore della frazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA CRISI ECONOMIA AL PALO

Italia, debito da record e crescita in frenata

L'Istat: nel 2011 il Pil si ferma allo 0,4%, giù i consumi delle famiglie

**L'indebitamento
supera il 120%
rispetto al prodotto
interno lordo**

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

L'economia italiana arranca sotto il peso della crisi mentre il carico dell'indebitamento raggiunge livelli mai visti negli ultimi tre lustri. A pagare sono ancora una volta le famiglie, la cui spesa nel 2011 registra una frenata, dovuta alla pronunciata flessione dell'acquisto di generi alimentari, e alle prese con una pesante pressione fiscale e dall'aumento dell'Iva.

A tracciare il quadro macroeconomico del 2011 è l'Istat secondo cui il Prodotto interno lordo dell'Italia è cresciuto dello 0,4%, a fronte dell'1,8% (dato rivisto al rialzo) registrato nel 2010. Si tratta in euro correnti di 1.580 miliardi che fanno registrare una frenata superiore alle previsioni del governo (+0,6%). «Nonostante la crescita degli ultimi due anni - spiega l'Istat - nel 2011 il Pil in volume si è attestato su livelli ancora inferiori a quelli registrati negli anni precedenti la crisi economica del 2008-2009». Il Paese rimane inoltre fanalino di coda tra i Big del pianeta.

Il rapporto tra debito pub-

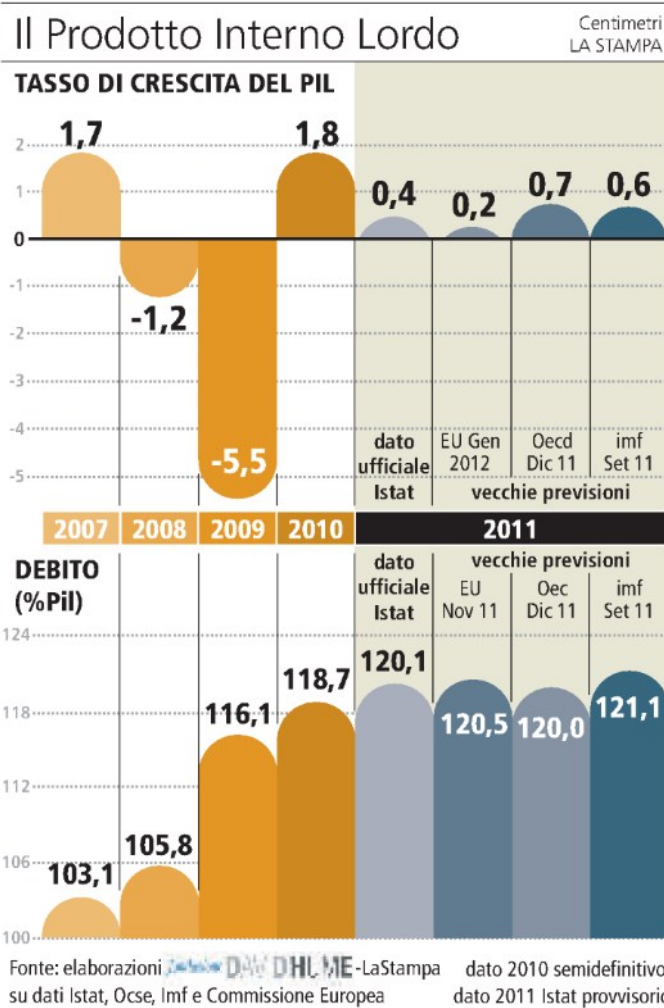
blico e Pil sale così a quota 120,1%, rispetto al 118,7% del 2010, raggiungendo il livello più elevato dal 1996. Un segnale incoraggiante tuttavia arriva dal rapporto tra deficit e Pil che l'anno scorso è sceso al 3,9% dai 4,6 punti percentuali del 2010, e a fronte del 3,8% stimato dal governo. In valore assoluto l'indebitamento netto è diminuito di circa 9,1 milioni di euro. Il trend trova spiegazione nell'aumento del saldo primario, ovvero dell'esposizione netta meno la spesa per gli interessi pagati sul debito, che lo scorso anno è stato pari a 15.658 milioni di euro correnti, valore questo pari all'1% del Pil. Nel 2010 era risultato tendente a zero.

I consumi finali rimangono al palo con un trend nullo. Quelli delle famiglie residenti salgono in volume dello 0,2% frenando rispetto al 2010 (+1,2%). In positivo solo la spesa per i servizi (+1,6%), mentre il consumo di beni cala (-0,9%) con una riduzione particolarmente marcata della spesa per generi alimentari (-1,3%). Le tavole degli italiani nel 2011, si sono impoverite con meno carne bovina, pasta salumi, ortofrutta e con un calo nei consumi di latte fresco del 2,2%. «Le famiglie fanno la fame sono costrette a tirare la cinghia su beni essenziali»,

sferza il Codacons secondo cui in cinque anni i nuclei hanno ridotto mediamente dell'11% i loro consumi a tavola, a fronte di «prezzi che continuano a salire imperterriti». Mentre per la Confederazione italiana agricoltori il dato è un'ulteriore conferma delle pesanti difficoltà del settore primario, stretto tra calo della produzione e aumenti dei costi, che potrebbero aggravarsi con l'introduzione dell'Imu su fabbricati e i terreni rurali.

I lavoratori dipendenti nel 2011 hanno guadagnato l'1,8% in più, quanto le retribuzioni lorde. Tuttavia guardando alle uscite delle amministrazioni pubbliche, i redditi da lavoro dipendente si sono ridotti dell'1,2%. Ma ciò che grava di più su cittadini e imprese è il macigno della tassazione complessiva che rimane a livelli pesantissimo, ovvero al 42,5%, nonostante la flessione dell'0,1% rispetto al 2010. Mentre le imposte dirette calano dello 0,1%, essenzialmente per effetto della contrazione dell'Irpef, quelle indirette crescono del 2%, a causa dell'aumento del gettito dell'Iva e delle imposte sul gas. Dal 1980 il carico fiscale è aumentato così di undici punti percentuali, e non finisce qui perché con la «cura Monti», Cgia e Confesercenti stimano, per questo e il prossimo anno, un doppio salto a 45% e 46 per cento.





DEBITO PUBBLICO

Lo spread in calo
non guarisce i conti

di Renato Brunetta

a pagina 4

il dossier

www.freefoundation.com

Lo spread in calo non guarisce
tutti i mali dei titoli di Stato*Il differenziale con i Bund tedeschi torna vicino ai 300 punti, ma non basta a riportare il rendimento dei nostri Btp sui livelli accettabili di due anni fa***LA CRISI NON È FINITA**
I Buoni a 10 anni non
scendono sotto la soglia
di allerta del 5 per cento**GRECIA DA SALVARE**
Il tempo sta dando
ragione al Cavaliere:
serviva una strategia Ue

di Renato Brunetta

■ Passata o quasi la bufera degli spread abbiamo il dovere di spiegare quello che è successo, perché è successo, quanto ci è costato e a che punto siamo verso la completa guarigione dalla febbre che ha colpito l'Europa e in particolare l'Italia.

La prima puntata aveva chiarito in modo inequivoco che per tutti i Paesi europei la bufera sui titoli di Stato ha avuto origine nello stesso arco temporale e ha avuto la stessa intensità; lo spread, come indicatore, prescinde dai fondamentali delle singole economie nazionali e le misure nazionali di politica economica influenzano relativamente poco le aspettative degli investitori mentre rilevano credibili strategie di lungo periodo. La bufera del 2011 ha generato oneri per lo Stato italiano maggiori rispetto al 2010 per un importo pari a circa 5 miliar-

di di euro, per un periodo medio di 6-7 anni. Una cifra certamente ragguardevole, ma del tutto sostenibile. Se questi sono i dati fattuali, perché si è drammatizzato tanto sulla crisi? Cerchiamo di capire meglio quel che è realmente successo. Innanzitutto, per favore, non parliamo più di spread! Per due motivi:

1. Lo spread, in quanto differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato italiani rispetto agli equivalenti titoli tedeschi, è un metro elastico che, evidentemente, incorpora oscillazioni di entrambi. Ne deriva che lo spread non aumenta solo se sale il rendimento dei nostri titoli di Stato ma anche se il rendimento dei nostri titoli rimane stabile e contestualmente scende quello dei Bund tedeschi. Circostanza, questa, che si è manifestata più volte negli ultimi mesi. Il Bund tedesco, infatti, è generalmente considerato un «benerifugio» da molti investitori che, nel pieno della crisi che ha travolto la Grecia, hanno optato per vendere i titoli di Stato posseduti (greci, irlandesi ma anche di tutte le altre nazionalità) per comprare titoli tedeschi, considerati più sicuri. Questa dinamica ha comportato un aumento delle quantità di Bund richieste, con conseguente aumento del prezzo e riduzione del rendimento. Vi fareste mai misurare una casa con un metro non rigido ma flessibile?

2. Lo spread si forma sul mercato secondario, dove vengono scambiati esclusivamente titoli già in circolazione. Non è questo, quindi, il «luogo» dove avvengono le emissioni di titoli di Stato del Tesoro, le quali, in ragione di quantità emesse, prezzi e rendimenti, vanno a determinare il servizio del debito, quindi l'effettivo costo per lo Stato. Al più, l'andamento degli scambi sul mercato secondario, nonché i relativi prezzi e rendimenti che si formano con riferimento ai titoli ivi scambiati, influenzano - si badi bene, insieme ad altri fattori, di natura prevalentemente macroeconomica - i prezzi e rendimenti dei titoli emessi dal Tesoro tramite il meccanismo dell'asta.

Un esempio: il famoso 9 novembre 2011, quando lo spread calcolato sui Btp a 10 anni ha raggiunto il suo massimo a quota 553, il Tesoro non ha emesso alcun titolo di Stato. Tra l'altro, sul mercato secondario, nei giorni di maggiore tensione dello spread gli operatori hanno evita-



to di fare contratti in piattaforme trasparenti ma si sono buttati in attività opache e non controllate, quali quelle «over the counter».

Nella successiva asta, tenutasi il 29 novembre 2011, sono stati emessi Btp per 2,75 miliardi di euro a un rendimento del 7,56%, per un costo totale per lo Stato di 207,9 milioni di euro per 10 anni (si noti che l'ultima asta effettuata dal Tesoro, quella del 28 febbraio 2012, nell'ambito della quale sono stati emessi 3,75 miliardi di Btp a 10 anni a un rendimento del 5,50%, ha avuto un costo per lo Stato molto simile: 206,25 milioni di euro per 10 anni).

D'altra parte, ce l'aveva detto la Banca d'Italia nel «Rapporto sulla stabilità finanziaria» del 2 novembre 2011: «I tassi sono in aumento ma l'impatto sulla spesa per interessi è contenuto (...) Lo spread Btp-Bund, comunemente utilizzato come misura di tale premio, ha oltrepassato in più occasioni i 400 punti base. Questo indicatore tende tuttavia a sovrastimare l'effetto delle tensioni sui tassi all'emissione, in quanto risente del valore eccezionalmente ridotto dei tassi sui Bund, influenzati dalla preferenza degli investitori per attività a basso rischio». La Banca d'Italia aveva condotto due stress test sul debito pubblico italiano ed era emerso che questo sarebbe rimasto sostenibile e sostanzialmente stabile, o in leggero calo, nei prossimi 2 anni anche se i tassi di interesse sui titoli

di Stato fossero arrivati all'8% e la crescita fosse stata uguale a zero. Una buona notizia nella tempesta che non abbiamo considerato abbastanza.

Andiamo a guardare l'andamento delle aste dei Btp a 10 anni nel 2011: nella prima parte dell'anno, fino all'asta di luglio, i rendimenti si sono mantenuti in linea con i precedenti periodi. Il rendimento medio ponderato dei Btp a 10 anni emessi da agosto fino a fine anno, invece, si è attestato al 6,04%. Ad onore di verità, e a sollievo dei conti dello Stato, occorre far notare che nella prima parte dell'anno 2011, a un livello di rendimento più contenuto, è stata emessa la maggior quantità di Btp a 10 anni: 26,5 miliardi su un totale dell'anno pari a 41 miliardi. Dall'analisi storica dei rendimenti dei Btp a 10 anni emessi dal 1999 ad oggi, è emerso che storicamente sono virtuosi rendimenti al 3,5%-4%; sono accettabili, ma dimostrano nervosismo, rendimenti tra il 4% e il 4,5%; sono preoccupanti rendimenti al 4,5%-5%; possono considerarsi «febrili» e rappresentano un serio segnale di allerta rendimenti oltre il 5%.

L'asta di Btp a 10 anni del 28 febbraio 2012 ha registrato, come sopra descritto, un rendimento del 5,50%, quindi in fascia «febbrile».

Un'ultima annotazione maliziosa: confrontando le ultime quattro aste del governo Berlusconi (agosto, settembre, ottobre e novembre 2011) con le prime quattro aste di

Btp a 10 anni del governo Monti (dicembre 2011, gennaio, febbraio e marzo 2012) emerge un rendimento medio delle prime pari al 5,69% contro un rendimento delle seconde pari al 6,26%.

Dunque il calo degli spread, attorno a 300, cui assistiamo in questi giorni è certamente una buona notizia, ma non appare ancora sufficiente a riportare il rendimento dei nostri Btp a un livello accettabile, anche se siamo rientrati su un sentiero positivo.

Le determinanti, ancora una volta, sono tutte esogene (ma positive): nuovo prestito della Bce alle banche, con borse in rialzo e progressivo avviamento a soluzione della crisi greca. Dalle banche e dalla Grecia era iniziata la febbre, dalla soluzione del problema della liquidità, grazie ai prestiti generosi della Bce di Mario Draghi, e dall'allontanamento del default greco sta venendo la soluzione. La storia non si fa con i se, ma se sulla crisi greca e sulla conseguente crisi bancaria l'Europa fosse intervenuta per tempo nelle giuste quantità e se, ancora, in Italia non ci fossimo fatti male da soli, con comportamenti irresponsabili e masochistici da parte dell'opposizione e dei media unicamente a fini di lotta politica (far cadere il governo), ci saremmo risparmiati questo inutile bagno di sangue sull'economia reale. Con buona pace di chi ha incolpato di tutto quanto è accaduto Berlusconi. Il tempo è galantuomo.

LE PERFORMANCE DEI NOSTRI BTP

FASCE DI RENDIMENTO



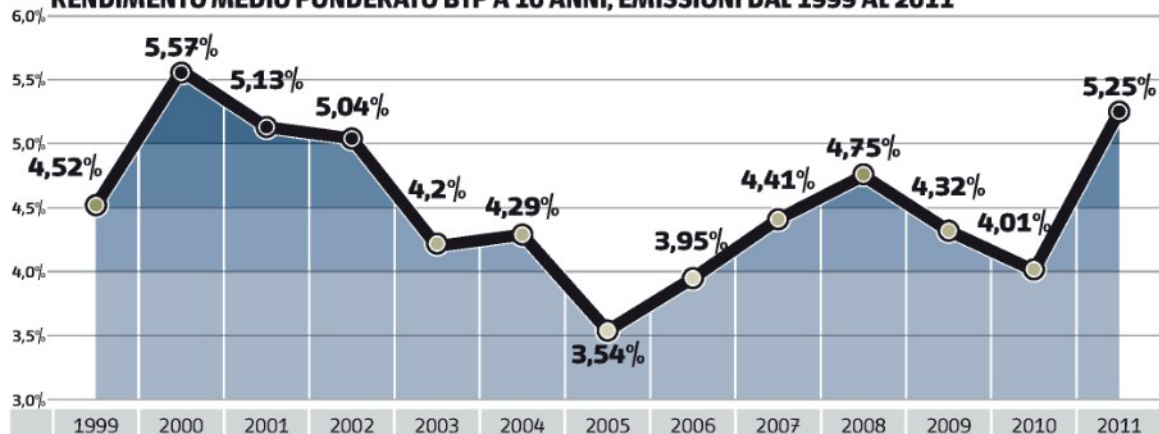
oltre 5%
FEBBRILI

4,5%-5%
PREOCCUPANTI

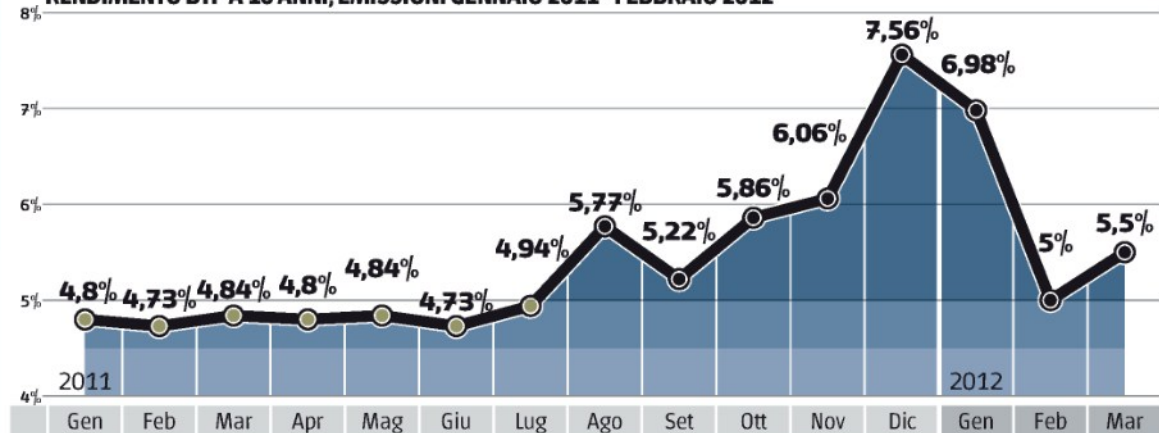
4%-4,5%
ACCETTABILI

3,5%-4%
VIRTUOSI

RENDIMENTO MEDIO PONDERATO BTP A 10 ANNI, EMISSIONI DAL 1999 AL 2011



RENDIMENTO BTP A 10 ANNI, EMISSIONI GENNAIO 2011 - FEBBRAIO 2012



CONFINUMBERTI.IT

Bankitalia: costi maggiori per i conti correnti più vecchi

L'indagine Sono aumentate le commissioni per i prelievi con bancomat e per il canone base. In crescita le spese fisse

In flessione

Giù i costi per dossier titoli, liquidazioni interessi e invio di estratti conto

Le cause

Il calo di alcune voci è dovuto alla minore operatività della clientela

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ I costi dei servizi bancari sono da sempre al centro delle polemiche. Tant'è che l'Antitrust nel 2011 ha avviato un'indagine conoscitiva per «comprendere come mai nonostante un assetto del sistema profondamente modificato, i prezzi e la trasparenza continuino a segnalare un confronto competitivo ancora debole». Il Garante non ha ancora terminato quell'indagine.

Nel frattempo è guerra tra i dati della Banca d'Italia e quelli della Commissione Ue. La Commissione europea in uno studio di ottobre 2010 assegnò all'Italia il primato dei costi: 295,66 euro medi annui, contro 114 euro della media Ue. Ma questi dati sono stati subito contestati dall'Abi: la Commissione ha indagato solo i prezzi massimi di listino, senza contemplare i conti «a pacchetto».

Cosa dice invece la Banca d'Italia? Nell'ultima indagine effettuata a ottobre scorso relativa a inizio 2011, emerge che la spesa media per la gestione di un conto corrente è diminuita per il secondo anno di seguito attestandosi a 110,2 euro, 3,4 euro in meno rispetto a quella rilevata l'anno precedente. La flessione spiegano gli economisti di Palazzo Koch, è dovuta ai «minori costi per tenuta di dossier titoli, liquidazione interessi e invio di estratti conto». Non c'è stato invece un calo «per alcune importanti tipologie di spese fisse, quali i canoni, e variabili, quali gli oneri per i bonifici e le spese di scrittura» che anzi aumentano.

Alla flessione, dice l'Istituto, ha «contribuito la minore operatività della clientela»; infatti ipotizzando un numero medio di operazioni pari a quello dell'anno precedente, «si

può stimare una spesa media pari a 111,1 euro». Al netto delle commissioni pagate su scoperti e finanziamenti la spesa media, hanno osservato a Via Nazionale, si è attestata sui 91 euro, 2,4 euro in meno del 2009.

Gran parte delle spese, pari al 59%, è composta da spese fisse e il 25% da quelle variabili. Il restante 17% riguarda le commissioni sugli utilizzi a debito. Le spese fisse sono calate di 3,9 euro soprattutto per il taglio di quelle per l'invio di comunicazioni e trasparenza oltre che dalle altre spese fisse. Sono cresciuti invece i canoni base da 36,5 a 38,1 euro e quelli per il bancomat, da 3,7 a 4,2 euro. Sono salite le spese variabili, in media di 1,4 euro raggiungendo l'importo di 26,3 euro.

L'aumento è «attribuibile per intero all'aumento delle commissioni» visto che è diminuita l'operatività. In rialzo così le spese per i bonifici, «prevalentemente quelli disposti attraverso gli sportelli e dalle spese di scrittura». In particolare le spese di scrittura «spiegano da sole il 72% della variazione complessiva delle spese variabili anche se il valore medio è aumentato per meno di un centesimo di euro (da 0,107 a 0,115 euro pari al 7,5%)». Bankitalia sottolinea «l'importanza di questa voce le cui variazioni, pressoché impercettibili per la clientela possono più che bilanciare l'effetto di riduzioni di prezzo, anche consistenti, di altre commissioni».

Per quanto riguarda le nuove commissioni per la messa a disposizione dei fondi (seppure non comparabili con le commissioni di massimo scoperto) sono «tendenzialmente più onerose nel caso di apertura di un fido».

In caso di sconfinamento «le commissioni di massimo scoperto sono

maggiormente penalizzanti per i correntisti». C'è poi il fatto, evidenziato da via Nazionale, che i conti correnti bancari aperti da meno di due anni sono più convenienti rispetto a quelli che hanno una vita superiore ai dieci anni e che quindi non hanno approfittato delle offerte lanciate dagli istituti di credito.

Per i conti aperti prima del 2000 (rappresentano il 42,5% del totale) le spese raggiungono i 101 euro (quasi 10 euro in più rispetto alla media) mentre per quelli operativi dal 2009 le spese scendono a 67,7 euro, circa 23 euro in meno rispetto alla media. Lo scostamento rispetto al valore medio dipende principalmente dalle spese fisse, soprattutto canoni, che si sono ridotte nel tempo.

Ad esempio per i conti correnti accesi prima del 2000, la differenza di 10 euro in più rispetto al valore medio è attribuibile per l'83,8% alle maggiori spese fisse rispetto alla media. Dall'indagine emerge uno spostamento nel tempo dei costi da fissi a variabili. Bankitalia poi evidenzia che da un confronto con i costi medi dei conti correnti postali, «emerge la maggiore onerosità di alcuni servizi bancari; in particolare l'inoltro delle comunicazioni di trasparenza e le scritture informatiche che sono pressoché gratuiti per i clienti di Bancoposta».



Stop alle lotterie da resto. Istituito un fondo da 100 mila euro per i controlli in incognito

Giochi, innestata la retromarcia

Pagina a cura
di NICOLA TANI

Il governo fa un passo indietro, piccolo ma significativo, dopo un decennio di aumento dell'offerta di giochi pubblici. Il decreto sulle semplificazioni fiscali approvato dal consiglio dei ministri ha cancellato l'imminente lancio delle lotterie da resto, previste dalla legge per la ricostruzione dell'Abruzzo e imperniate sulla trasformazione alla cassa del supermercato del resto della spesa (fino a un massimo di 5 euro) in biglietto per un gioco a estrazione. All'Eraio sarebbe stata destinata una ricca fetta della torta (il 30% degli incassi), ma le polemiche delle ultime settimane hanno convinto il ministero dell'economia a cancellare un prodotto che, per la sua presenza troppo invasiva, avrebbe avuto un impatto negativo sull'opinione pubblica e sui consumatori, invitati al gioco anche al supermercato. Fumata nera per i concessionari e per le catene di supermercati, che puntavano a un ricco business da commercializzare attraverso almeno 150 mila registratori di cassa. «L'abrogazione», è scritto nella relazione tecnico-illustrativa al provvedimento, «non comporta oneri a carico dello stato, visto il già avvenuto raggiungimento e superamento del livello di entrata imputato al settore giochi dal decreto Abruzzo». La sterzata è netta, rileggendo la relazione del governo Berlusconi al decreto Abruzzo, laddove si faceva riferimento alle lotterie da resto come a un gioco «volto a contrastare la ghettizzazione dei giocatori in locali specificamente dedicati». Era appena il 2009, ma sembra un secolo fa. Sul fronte strettamente fiscale, gli interventi si sono limitati almeno in questa prima fase,

ma la partita in parlamento si preannuncia apertissima, a una trasformazione in legge delle modifiche introdotte dalla manovra estiva e già rese esecutive da un decreto dei monopoli di stato di ottobre. La volontà di via XX Settembre era però quella di evitare il rischio di ricorsi che avrebbero messo in pericolo entrate per 4,5 miliardi di euro tra il 2012 e il 2014. Il primo pacchetto di provvedimenti dunque comprende la «tassa sulla fortuna» (il 6% della parte eccedente i 500 euro) sulle vincite ottenute con Gratta e Vinci, SuperEnalotto e Videolotteries (Vlt). Il decreto consolida poi il ritocco apportato alla tassazione nel settore degli apparecchi: per le slot machine prelievo ridotto all'11,8% nel 2012 (nel 2011 era al 12,6%), così da consentire ai concessionari l'adeguamento dei sistemi delle Vlt per calcolare la tassa sulla fortuna. Per il 2013 e 2014 il prelievo sulle macchinette salirà al 12,7%, mentre scenderanno le vincite, dal 75 al 74% degli incassi. Ulteriore, piccolo rialzo nel 2013, quando il prelievo toccherà il 13%. Cambio di tassazione in vista anche per le Vlt: l'aliquota, attualmente al 4%, sarà del 4,5% a partire da gennaio 2013. Da quest'ultima misura sono previste maggiori entrate tra i 1.400 e 1.600 milioni di euro, nel triennio 2012-2014, mentre la modulazione del prelievo sulle slot machine contribuirà con oltre 600 milioni complessivi. Il governo mette poi altri palletti alle possibili infiltrazioni malavitose nel settore: sarà necessaria la documentazione antimafia per il rilascio e il mantenimento delle concessioni, con un ampliamento dei controlli anche al coniuge e ai parenti fino al terzo grado del soggetto che richiede la

certificazione. Nel testo anche l'allargamento delle fattispecie penali (per condannati, imputati e anche semplici indagati) che precludono l'accesso alle concessioni in materia di giochi pubblici (e il loro mantenimento), includendo i reati di frode fiscale, quelli contro la pubblica amministrazione e il patrimonio.

Il decreto istituisce inoltre un fondo da 100 mila euro l'anno per avviare controlli in incognito di personale dell'amministrazione negli esercizi che offrono gioco pubblico. Una curiosità: le eventuali vincite degli «agenti provocatori» inviati nei locali saranno conferite al fondo stesso. Ai monopoli di stato poi l'obbligo di richiedere il parere del consiglio di stato per effettuare le gare per le concessioni di gioco pubblico. Infine, colpo di freno alle norme fiscali «salva-ippica», che avrebbero prodotto almeno 40 milioni di contributo per il disastroso comparto dei cavalli ma non hanno superato il vaglio della Ragioneria generale dello stato. In attesa della discussione parlamentare, via libera quindi a provvedimenti di minor impatto: transazione dei cosiddetti «minimi garantiti», suddivisione tra Aams e Assi (ex Unire) delle spese sostenute da Sogei per il totalizzatore, mentre la posta unitaria minima di gioco è stabilita tra 5 centesimi e un euro. «Un intervento», è scritto nella relazione tecnica, «che non comporta alcun effetto negativo in termini di erario ma è finalizzato a rendere più accattivante il prodotto». L'incasso fiscale derivante dall'ippica, sottolinea però il governo, è sceso nell'ultimo quadriennio da 100 milioni annui a circa 65, con un'ulteriore contrazione del 20% prevista nel 2012.

—© Riproduzione riservata—



Manovra fiscale 2012-2014

	Prelievo Vlt	Payout slot machine
2012	4-500	0
2013	5-600	260
2014	5-600	348

Dati in milioni di euro

Fonte: Min. Economia, Agiprnews

Il settore nel 2011

Incassi	79,9
Vincite	61,5
Spesa reale	18,4
Erario	9

Dati in miliardi di euro

Fonte: Aams

Il recupero porterà risorse

Interventi contro il gioco illegale

Interventi	7.504
Denunce	8.274
Sequestri slot machine	3.933
Sequestri agenzie di scommesse non autorizzate	1.549

Fonte: Guardia di finanza

Il ministero dell'economia scommette sul recupero del denaro trasferito verso siti di gioco non autorizzati. Secondo l'atto d'indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale 2012-2014 firmato dal ministro Mario Monti, i Monopoli di stato avranno il compito di rendere operative le procedure previste nei confronti delle banche e delle società che emettono carte di credito che non rispetteranno l'obbligo di segnalare i nominativi di giocatori e intermediari che trasferiscono denaro verso operatori online dislocati

all'estero. Tra gli obiettivi, anche maggiori controlli sulle agenzie prive di concessione dislocate sul territorio italiano (mille in tutto secondo una stima dello stesso Mef), cui sarà richiesto il pagamento delle tasse sulla raccolta. Intanto, l'attività del comitato di vigilanza contro il gioco illegale, presieduto dal dg Aams Raffaele Ferrara, ha portato nel 2011 alla denuncia di 760 persone per 802 violazioni a carattere penale, al sequestro di 1.257 apparecchi new slot e alla contestazione di 1.687 violazioni amministrative.

L'allarme

«Fisco più forte evasi ogni anno 120 miliardi»

Befera: con Monti incentivata la lotta non si discute la ricchezza da reddito

Il software

Programma
anti-furbetti
in arrivo
per verificare
dichiarazioni
spese
e risparmi

Barbara Corrao

ROMA. La cifra non è nuova ma questa volta ha l'imprimatur ufficiale dell'Agenzia per le entrate. L'evasione fiscale «ammonta a 120 miliardi l'anno, un livello che si è stabilizzato. Anche togliendo la criminalità organizzata e l'illecito, pensiamo a cosa sarebbe l'Italia se avessimo incassato anche solo 50 di questi miliardi». È Attilio Befera, ospite di «Che tempo che fa» a confermare la mostruosa cifra della ricchezza che sfugge al fisco, ogni anno. Eppure, aggiunge, da qui passa il rapporto di fiducia tra il cittadino e lo Stato. Ma proprio questo è un punto che ci mostra arretrati rispetto ai cittadini di altri Paesi europei. «Abbiamo nel Dna - prosegue Befera - che lo Stato non esiste anche perché si tratta di uno Stato giovanissimo, di soli 150 anni e lo Stato democratico è nato solo nel dopoguerra. Abbiamo un deficit di intelligenza so-

ciale - prosegue - e spesso non si capisce che l'uso del bene privato esige l'esistenza del bene pubblico, così come un'automobile non si può usare se non vi sono le strade, i controlli e forse anche gli ospedali».

La prova sono i dati sull'evasione. «Ci sono stati 50 anni di condoni - ricorda il numero uno dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia - perché era più facile incassare denari attraverso i condoni, e fino agli anni '90 era più facile indebitarsi». Il 2011, anzi, è andato meglio del 2010 e il traguardo di 12 miliardi di evasione recuperata annunciato tempo fa dal presidente del Consiglio Mario Monti è stato raggiunto e superato. Sono infatti rientrati 12,3 miliardi complessivamente. Una lotta più dura all'evasione «la stiamo facendo da tre anni - afferma Befera -. Comunque ora vi sono più controlli e strumenti più forti che il governo Monti ci ha dato». In particolare l'attenuazione del segreto bancario permette di confrontare meglio «quanto si dichiara, si spende, si risparmia e si guadagna». In fin dei conti «questo governo ha dato segni di normalità: ri-

portiamo la normalità in questo Paese».

In aiuto del fisco e dei cittadini sta per arrivare il software anti-furbetti. Al momento è «in fase finale di sperimentazione» e permetterà ai contribuenti italiani di auto-verificare la corrispondenza fra dichiarazioni dei redditi e disponibilità economiche. Uno strumento utile per una maggiore onestà fiscale e per proteggersi dal rischio di controlli indesiderati. Come i blitz realizzati dalla Guardia di Finanza in varie città, da Cortina d'Ampezzo a Via Condotti a Roma. Con il nuovo supporto informatico «ogni cittadino potrà incrociare quanto spende, quanto risparmia e quanto dichiara - ha spiegato Befera - e potrà eventualmente rivedere la propria dichiarazione. Lo stesso software lo useremo anche noi» per i controlli.

Per ora non è invece prevista una revisione a breve del codice fiscale «che è un sistema che funziona ancora», anche se sono allo studio revisioni parziali. Il fisco, conclude Befera con una battuta, «non è mai contrario alla ricchezza tout court. Infatti, genera gettito. È invece contrario alla ricchezza da evasione che non viene reimpiegata nell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita all'1% un risultato minimo da agguantare

Giovanni Ajassa

L'economia italiana è di nuovo in recessione. Sebbene largamente anticipato, il calo di sette decimi del Pil reale registrato dall'Istat nel quarto trimestre 2011 è rappresentativo di una situazione di grave difficoltà. La flessione italiana è più che doppia di quella accusata nello stesso periodo in Spagna, un paese che come noi vive una impegnativa fase di risanamento a cui però si accompagna una contrazione del credito di proporzioni assai più intense delle nostre. Guardando indietro alla storia economica italiana è difficile trovare periodi in cui una recessione sia seguita alla precedente nel volgere breve di due-tre anni. Un sommario riscontro operato sulle statistiche elaborate per i 150 anni dall'unità segnala solo sette casi di successioni ravvicinate di anni di calo del prodotto lordo. Accadde ai tempi della Grande Depressione e negli anni immediatamente successivi alla fine della Grande Guerra. Ma nessun caso di recessioni contigue si era registrato dal Secondo Dopoguerra. Il fatto che accada ora ci dà un ulteriore segnale della delicatezza dell'attuale transizione.

La criticità del passaggio, oltre che nelle risultanze del Pil, si legge nei riscontri diffusi sull'andamento delle esportazioni in valore nell'intero 2011 e nello scorso mese di dicembre. Ombre nuove si allungano su luci consolidate. Le esportazioni, specie quelle verso le economie extra-europee, sono state il motore che ha evitato il ritorno della recessione già nella prima parte del 2011. Nondimeno, i numeri sulla chiusura dello scorso anno attestano che in dicembre la crescita dell'export verso i paesi dell'Unione europea si è azzerata. Rimane positiva la marcia del made in Italy sui mercati più lontani dove però gli spazi di espansione sono sempre più selettivi e richiedono soglie più alte di dimensione e di investimenti.

Tornare a crescere è la priorità, anche per dare sostenibilità nel tempo ai progressi nel risanamento. Già il ritorno ad un tasso annuo di crescita dell'uno per cento permetterebbe, a parità di altre condizioni, di guardare con serenità al soddisfacimento del

nuovo vincolo europeo circa la riduzione costante del rapporto tra debito pubblico e Pil. Il problema è che crescere dell'uno per cento non è stato affatto facile negli ultimi dieci anni. Tra il 2002 e il 2011 il saggio italiano di sviluppo è stato per sei volte su dieci inferiore all'uno per cento. Viceversa, nei precedenti cinquant'anni accadde solo cinque volte, una volta ogni dieci anni.

Oltre al deficit dei consumi privati e degli sviluppi della recente contrazione del credito, la nuova recessione italiana appare legarsi alla carenza di investimenti fissi. La crisi dell'accumulazione in Italia del capitale delle imprese ha una storia che precede l'attuale recessione e quella del 2008-09. Fatto 100 il volume di dieci anni fa, all'inizio del 2008 il flusso di investimenti era salito di venti punti in Germania e solo di sei punti in Italia. Poi sono venute crisi e recessioni ed oggi gli investimenti sono in Italia otto punti percentuali sotto il volume rilevato alla partenza dell'euro nel 2002 mentre risultano quindici punti al di sopra nel caso tedesco.

Il deficit di investimenti fissi realizzati in Italia va ripianato. Farlo richiede restituire convenienza all'accumulazione di capitale produttivo. Occorre correggere la situazione che ha visto nei primi dieci anni di esistenza dell'euro molte imprese italiane continuare a espandere gli investimenti, ma fuori dei confini nazionali. Ciò è testimoniato dal costante e consistente flusso di investimenti diretti italiani all'estero. Nel 2009 le imprese manifatturiere a controllo italiano operanti all'estero erano seimilacinquecento e occupavano fuori dall'Italia oltre settecentomila addetti. Nei primi dieci mesi del 2011 gli investimenti diretti italiani in uscita hanno superato i quaranta miliardi a fronte di investimenti diretti dell'estero in Italia pari a venti miliardi. Questo flusso importante di risorse testimonia la capacità del "made by Italians" di mantenersi agganciato alla crescita delle nuove economie mondiali che continua a marciare, ma distante dall'Europa. Sta alla stagione intrapresa di virtuose riforme strutturali cogliere la sfida per rilanciare investimenti e produzioni anche in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giudici specializzati nelle controversie societarie per oltre un milione di aziende

Ai tribunali delle imprese anche le cause delle Srl

Class action estesa a interessi collettivi e servizi

 Ai tribunali delle imprese finiranno anche le principali controversie che riguardano le Srl. Queste ultime in Italia sono poco più di un milione. Lo stabilisce l'ultima versione del decreto liberalizzazioni che estende anche l'efficacia della class action alla tutela degli interessi collettivi.

Servizi ▶ pagina 3

Un giudice per un milione di imprese

Il giudizio del tribunale specializzato si estende adesso alle cause che riguardano le Srl

Giovanni Negri
MILANO

Un giudice per oltre un milione di società. E per un pacchetto di controversie chiave per il sistema Italia. Con il maxi-emendamento approvato dal Senato, che ha definito la versione pressoché definitiva del decreto liberalizzazioni, viene anche profondamente cambiata la fisionomia del tribunale delle imprese. Allargandone il perimetro innanzitutto. Perché, rispetto alla versione licenziata dal Governo, ora è prevista una competenza del nuovo giudice anche sul versante delle liti che interessano le società a responsabilità limitata, la tipologia di gran lunga più frequentata dai nostri imprenditori. Le srl vanno ad aggiungersi alle società per azioni, a quelle in accomandita per azioni, alle società europee e a alle stabili organizzazioni in Italia di società costituite all'estero. Malcontate, le srl sono circa un milione e le spa 50mila e la dichiarata intenzione del Governo, poi peraltro fatta propria anche dal Parlamento, è quella di fornire un giudice a elevato tasso di specializzazione per controversie a forte contenuto tecnico.

La notevole estensione delle società interessate trova un riflesso nell'altra modifica di sostanza introdotta dal Senato con l'allungamento della lista degli uffici giudiziari all'interno dei quali dovranno essere collocate le sezioni specializzate in materia d'impresa. Una maniera per venire incontro anche alle preoccupazioni degli avvocati. Il principio è: un tribunale delle imprese per ogni capoluogo di regione. Con due eccezioni: la Valle d'Aosta che farà riferimento a Torino e la Lombardia che, sede del maggior numero di società, raddoppia le sezioni specializzate con l'istituzione oltre che a Milano anche a Brescia.

Di forte impatto sull'intero panorama del diritto (civile) dell'economia la tipologia delle controversie che le sezioni specializzate saranno chiamate ad affrontare. Si va infatti dalle controversie relative alla normativa antitrust ai procedimenti relativi a rapporti societari a quelli sul trasferimento delle partecipazioni sociali. Ma vi trovano posto, tra l'altro, anche le liti in materia di patti parasociali, le azioni di responsabilità contro gli amministratori e i procedimenti relativi a contrat-

ti pubblici di appalto di lavori, servizi o forniture di rilevanza comunitaria. Le "vecchie" sezioni specializzate in proprietà industriale e intellettuale rappresentano poi l'architettura principale del nuovo sistema, confermando in capo ai nuovi soggetti le ormai tradizionali competenze sulle cause in materia di brevetti, marchi e diritto d'autore.

Previsto poi un raddoppio, ma inizialmente era stato previsto un importo superiore di 4

volte, per il contributo unificato da corrispondere per questa tipologia di controversie. Il maggior gettito, quanto a 600mila euro per il 2012 e altrettanti per il 2013 dovrà servire per l'allestimento delle nuove sezioni dove erano assenti quelle specializzate in proprietà industriale. Per il resto, la riforma dovrà essere a costo zero, senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato.

Lo spessore dell'intervento e la necessità di arrivare a un adattamento graduale è testimoniato anche dall'ampiezza della fase transitoria, fissata in 6 mesi. Ai nuovi tribunali finiranno infatti le controversie introdotte a partire dal 180esimo giorno

dal entrata in vigore della riforma. L'intervento non dovrà avere come conseguenza un'aumento degli organici, ma i giudici che saranno inseriti nelle nuove sezioni dovranno essere dotati di specifiche competenze.

Sul piano dell'organizzazione, l'istituzione delle sezioni specializzate naturalmente è un tema che che si intreccia anche con l'altro punto in discussione nell'agenda delle riforme della giustizia: la revisione della geografia giudiziaria cui il ministero sta lavorando da tempo. Tanto che al tavolo avviato dal ministro della Giustizia Paola Severino con l'Anm, proprio sui tribunali delle imprese è emerso con forza che prevedere la conferma dello status quo in materia di dotazioni organiche degli uffici rischia di apparire del tutto irrealistico a fronte del numero rilevante delle controversie che si scaricherà sui tavoli delle nuove sezioni e del nuovo assetto che verrà dato alle circoscrizioni.

A volere tacere poi del fatto che l'aumento del contenzioso dovrà comportare anche una riflessione attenta sull'adeguamento del personale di cancelleria. Possibilità di organizzazione di quelli specializzati anche con formule dipartimentali raggruppanti più sezioni. Di qui il suggerimento dell'Anm di un surplus di investimenti sulla tematica giudiziaria per realizzare maggiori benefici per il mercato e per le imprese come dimostrano i dati economici sugli effetti dell'introduzione del decreto ingiuntivo telematico e dell'informatizzazione delle procedure esecutive e concorsuali. avviati però in un numero

ancora limitato di uffici.

191131

2001

L'avvio della discussione

All'inizio degli anni duemila in occasione dei lavori preparatori della riforma del diritto societario orchestrata dall'allora sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti venne in un primo tempo prevista l'istituzione di sezioni specializzate in diritto societario da collocare presso i principali tribunali; non se ne fece nulla un po' per le perplessità dell'avvocatura un po' per i dubbi dello stesso legislatore che già cambiava in profondità le regole processuali per questo tipo di controversie

2012

La soluzione

Con il decreto legge sulle liberalizzazioni di quest'anno il governo Monti ha previsto l'istituzione del tribunale delle imprese che, in un primo momento circoscritto alle liti interne alle società per azioni e in accomandita per azioni, ha visto il Senato allargarne le competenze alle società a responsabilità limitata

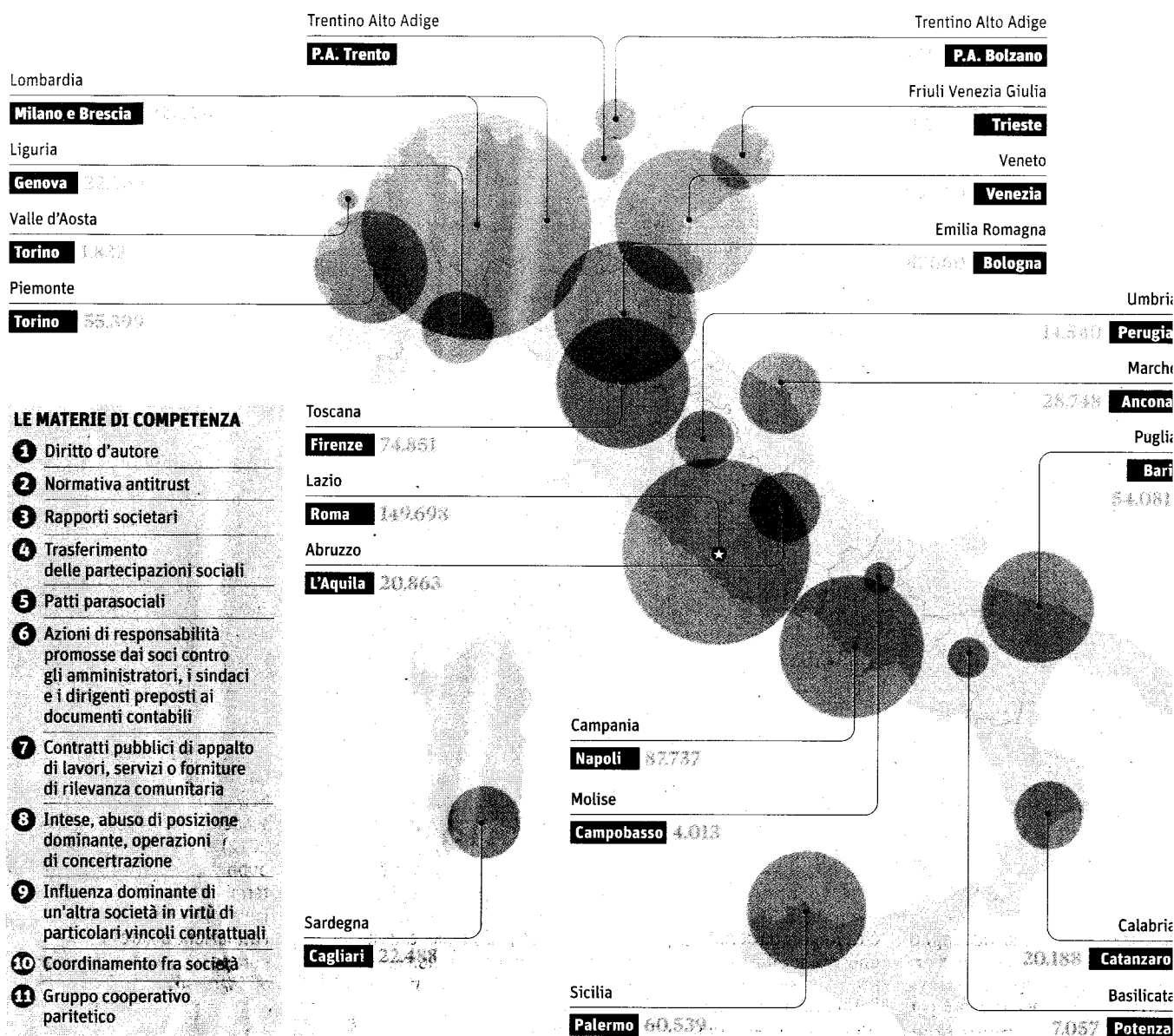
180

I giorni per l'attuazione

Prevista una fase transitoria di 6 mesi per l'attribuzione delle nuove competenze alle sezioni specializzate

I punti chiave

Le sedi dei tribunali per le imprese (Aosta farà riferimento a Torino) e il numero di società di capitali per regione



LE MATERIE DI COMPETENZA

- 1 Diritto d'autore
- 2 Normativa antitrust
- 3 Rapporti societari
- 4 Trasferimento delle partecipazioni sociali
- 5 Patti parasociali
- 6 Azioni di responsabilità promosse dai soci contro gli amministratori, i sindaci e i dirigenti preposti ai documenti contabili
- 7 Contratti pubblici di appalto di lavori, servizi o forniture di rilevanza comunitaria
- 8 Intese, abuso di posizione dominante, operazioni di concentrazione
- 9 Influenza dominante di un'altra società in virtù di particolari vincoli contrattuali
- 10 Coordinamento fra società
- 11 Gruppo cooperativo paritetico

Fonte: Elaborazione del Il Sole 24 Ore sui dati relativi alle ultime dichiarazioni Ires

LOTTA AL SOMMERSO

Il rischio di ingessare i controlli

Aumenta il pericolo di ingessare i controlli

di **Raffaello Lupi**

La sensazione di una perdita di controllo del territorio da parte del fisco, dove le aziende non arrivano, è fortissima. Si cerca di esorcizzare questa sensazione con le operazioni in stile Cortina e con le banche dati, nell'illusione di poter riprodurre un giorno la determinazione contabile della ricchezza dove mancano uffici amministrativi. Altri esorcismi sono l'informatica (Serpico) e la statistica, illusorio sostituto della ragioneria, per un apparato pubblico che, dove le aziende non arrivano, ha paura di valutare. E quindi chiede sempre più dati, mentre il problema è la sua paura di usare quelli che ha, in una determinazione della ricchezza che è strutturalmente presuntiva, agli antipodi di quella ragionieristica, effettuata, loro malgrado, da poche decine di migliaia di organizzazioni aziendali nella veste di ausiliari del fisco. Un altro indizio forte di questa paura di valutare sono appunto le liste, dove il fisco sembra dire al contribuente «oggi ti segno, e domani ti controllo». È un elemento importante dell'effetto di annuncio, dell'aspetto comunicazionale e psicologico, che caratterizza qualsiasi fiscalità moderna, e le scienze sociali in generale (basti pensare alla fiducia dei mercati). Insomma, i sentimenti sono importanti ai fini dell'adempimento tributario, per diminuire la quota di

ricchezza nascosta al fisco. Che legittimamente quindi indica a chi si trova in situazioni potenzialmente a rischio la possibilità di essere inserito in una lista. È un elemento che crea dissuasione, perché fa presa sulla maggior parte degli operatori, fortunatamente tendente a sovradimensionare le capacità di intervento della pubblica amministrazione.

Le liste potrebbero irrigidire l'operatività degli uffici, imponendo controlli non necessari in concreto, ma stabiliti dal centro su situazioni astrattamente a rischio, che invece si rivelano *de visu* del tutto innocue. Questo rischio viene evitato, non nel senso di lasciare agli uffici margini di discrezionalità (parola tabù), ma perché di fatto, per quanto se ne sa, le indicazioni contenute nelle liste sono un multiplo dei controlli concretamente effettuabili da parte degli uffici. La discrezionalità riemerge nella necessità di scegliere le situazioni in concreto più a rischio o prospetticamente più proficue: gli uffici devono di fatto scremare le liste, per la mancanza delle risorse necessarie a dare seguito a tutte le segnalazioni.

Tuttavia, soprattutto dopo che gli uffici di controllo sono stati spostati su base provinciale, è sempre più forte il rischio di errori in questa selezione a tavolino, anche da parte degli uffici locali. Solo che qui rie-

merge il fantasma della vincolatezza nel senso che il controllo, una volta partito, tende a vivere di vita propria, e non lo si ferma più. Neppure quando ci si accorge che gli indizi di pericolosità fiscale, cui era dovuto l'inserimento nella lista, erano dovuti a un equivoco, e sarebbe più proficuo farla finita.

Invece la cosa più comoda è andare avanti perché per fermarsi, qualcuno deve prendere una iniziativa ed esporsi, con relative responsabilità. I soggetti inseriti nella lista non saranno quindi necessariamente controllati in concreto, ma chi viene inserito vede aumentare le probabilità di un controllo, destinato a procedere anche se gli uffici dovessero rendersi conto di una situazione sostanzialmente equilibrata, dove mancano indizi apprezzabili di evasione. Indizi che magari si vedono in capo a soggetti «sfuggiti alle liste», alle quali però ci si continua tendenzialmente ad attenere, per la già indicata rigidità, che contraddistingue tutti gli uffici italiani, anche quelli efficienti come l'agenzia delle Entrate.

Non so in quale misura i funzionari si fanno autorizzare dal capoufficio qualche controllo «di iniziativa» su situazioni apprese nell'esperienza personale. Anche la liste, quindi, nonostante il loro positivo effetto di annuncio, diventa-

no una delle ragioni per cui, in Italia, «i controlli fiscali si sprecano». Non nel senso che sono troppi, ma che sono mirati male, spesso sull'evasione interpretativa, connessa al regime giuridico di circostanze dichiarate, o comunque palesi, cui conducono alcune delle liste oggetto dell'analisi di questo numero del Sole 24 Ore, come quella dei costi blacklist o degli iscritti all'Aire. Le altre liste fotografano frammenti di ricchezza, soprattutto ai fini dell'accertamento sintetico e del tenore di vita. Quelle liste che appunto hanno trascinato fino in Cassazione le pratiche di un certo numero di innocui «bambocconi» cui avventatamente i genitori avevano intestato auto di una certa cilindrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove regole sottoscritte da 25 Paesi. I dubbi di Madrid

Firmato il patto di bilancio Ue

Spread, l'Italia batte la Spagna

BRUXELLES - È stato firmato il patto di bilancio (detto anche fiscal compact) da 25 Paesi dell'Unione Europea. Non l'hanno sottoscritto Gran Bretagna e Repubblica Ceca. Ma subito dopo la firma la Spagna ha annunciato che sforerà gli obiettivi di deficit, rimettendo così in discussione le regole: il premier spagnolo Mariano

Rajoy ha detto che il target del 2012 sarà del 5,8% del Pil e non del 4,4% come concordato con l'Ue. E, mentre Mario Monti sottolinea i complimenti ricevuti dai colleghi europei per le misure adottate in Italia, lo spread Btp-Bund si attesta a 308,2 punti contro i 309,2 punti del bonos di Madrid sul decennale tedesco.

CARRETTA, CIFONI,
CONTI, FRANZESE E
LAMA ALLE PAG. 4, 5 E 7

Il primo ministro
spagnolo annuncia
un disavanzo del 5,8%



IL PATTO

Napolitano: bisogna
accelerare
l'integrazione politica

Via libera alle nuove regole Ue

Madrid lancia la sfida sul deficit

Merkel a Draghi: attenzione a non creare una bolla finanziaria

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - L'inchiostro della stilografica con cui i leader europei ieri hanno firmato il Fiscal Compact si era appena asciugato, quando la Spagna ha annunciato che sforerà gli obiettivi di deficit, rimettendo in discussione le nuove regole di bilancio della zona euro. Unilateralmente il premier spagnolo Mariano Rajoy ha detto che il target del 2012 sarà del 5,8% del Pil e non del 4,4% come concordato con l'Unione europea. «Non mi sono consultato con i leader europei», ha spiegato Rajoy. «E' una decisione sovrana presa dagli spagnoli», che Madrid considera «sensata e ragionevole»: il deficit ereditato dal precedente governo è del 8,5% contro il 6% previsto, il paese è in recessione e la disoccupazione supera il 25%. Ma, con la sua decisione, la Spagna può «far crollare il palco» del consolidamento fiscale di tutta la zona euro, spiega una fonte comunitaria. «E' necessario rispettare gli obiettivi di bilancio», altrimenti «saremo puniti dai mercati», ha avvertito il presidente del Consiglio europeo, Herman

Van Rompuy, appena riconfermato nel suo incarico per un secondo mandato fino al 30 novembre 2014. A Van Rompuy ieri sono arrivate le congratulazioni del presidente della Repubblica italiana, un'occasione colta da Napolitano per ricordare che nell'Ue «occorre procedere con maggiore decisione e coerenza sulla via dell'integrazione politica, del rafforzamento del mercato interno e di politiche attive a sostegno dell'occupazione e dell'innovazione».

La firma del Fiscal Compact - il nuovo trattato sulla disciplina di bilancio - secondo Van Rompuy è «un passo importante per ristabilire la fiducia nella zona euro». I 25 paesi che aderiscono - Regno Unito e Repubblica ceca si sono auto-escluse - dovranno inserire il pareggio di bilancio in costituzione, con meccanismi automatici di correzione. Sulla ratifica del trattato pende un referendum in Irlanda. I nuovi limiti di deficit e debito, già in vigore da dicembre con il Six Pack sulla governance economica, sono minacciati dalla situazione di bilancio di Spagna

e Olanda. Del resto, prima dell'annuncio di Rajoy, il Consiglio europeo aveva invitato Italia e Spagna a tenersi pronte a manovre aggiuntive: «gli Stati membri che subiscono pressioni di mercato devono rispettare gli obiettivi di bilancio concordati e prepararsi ad attuare, se necessario, ulteriori misure di risanamento», dicono le conclusioni finali.

Sul fronte crescita, i leader si sono impegnati a «ripristinare la normale erogazione di prestiti all'economia, promuovere la crescita e la competitività, lottare contro la disoccupazione (...) e modernizzare la pubblica amministrazione». E' stato fissato un calendario per far avanzare il mercato interno. «Stiamo voltando pagina», ha detto il presi-

dente francese, Nicolas Sarkozy. «La situazione appare ora più calma anche grazie alle misure di liquidità della Banca centrale europea», ha spiegato la cancelliera tedesca, Angela Merkel. Ma «la situazione resta molto fragile, non siamo ancora fuori dal tunnel».

E pur lodando Mario Draghi, la Merkel ha chiesto alla Bce di non lanciare una terza operazione straordinaria di prestiti alle banche, perché - ha detto - c'è il rischio di «una bolla di liquidità».

Più tardi, in Europa era notte fonda, l'Ansa ha battuto la notizia che Moody's ha tagliato ancora, al livello spazzatura, il rating del debito sovrano della Grecia, dal livello Ca al livello C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BILANCI

Stretta sul disavanzo il tetto è allo 0,5% del Pil

Uno dei punti fondamentali del cosiddetto fiscal compact, nome ispirato dal presidente della Bce Mario Draghi che l'ha fortemente caldeggiato per mesi, è il contenimento dei deficit di bilancio. La regola d'oro voluta da Angela Merkel, che dovrebbe essere presupposto ad una Germania più generosa nel concedere salvataggi ai Paesi bisognosi, prevede che il rapporto fra deficit e Pil non debba mai superare lo 0,5%. Questa regola dovrà assumere la forma di una legge costituzionale o equivalente. In caso di mancato rispetto la Corte di giustizia Ue potrà imporre delle sanzioni. Lo 0,5% è un livello che appare irraggiungibile per molti Paesi dell'Eurozona. Per questo l'accordo prevede che, prima che scattino le sanzioni automatiche che avrebbero voluto Berlino e la Bce, i Paesi in deficit possano adottare meccanismi correttivi.



SANZIONI

Dalla Corte di giustizia multe fino allo 0,1% del Pil

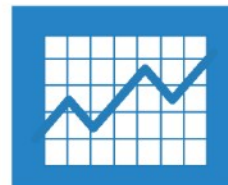
La Corte europea di giustizia potrà imporre sanzioni fino a un massimo dello 0,1 per cento del Pil ai paesi che non introdurranno l'obbligo del pareggio di bilancio e i meccanismi automatici di correzione nelle costituzioni. La Commissione presenterà un rapporto sulle disposizioni adottate a livello nazionale, ma saranno gli stati membri ad adire formalmente la Corte. Le multe, decise dai giudici di Lussemburgo, dovranno essere versate al Meccanismo europeo di stabilità – il fondo salva-Stati permanente che dal primo luglio subentrerà alla Facility europea di stabilità finanziaria – oppure al bilancio dell'Ue, se il paese condannato non è membro dell'euro. La sanzione pecuniaria scatterà quando il paese al centro della procedura è recidivo o non ha rispettato una prima sentenza di condanna emessa dalla Corte.



DEBITO

Drastico abbattimento ma con i fattori attenuanti

Sul livello del debito pubblico il Patto ricalca il trattato di Maastricht e che ha gettato le fondamenta dell'euro: i Paesi dell'Eurozona devono ricondurlo al 60% del Pil al ritmo di un ventesimo l'anno. Un obiettivo ambizioso per chi, come la Grecia, punta verso il 150% del Pil ma anche per l'Italia, che viaggia intorno al 120%. Per ammorbidirlo, il compromesso trovato in sede europea è quello di prendere in considerazione i cosiddetti fattori attenuanti: fra questi il livello dell'indebitamento privato e lo stato di attuazione delle riforme strutturali che incidono sulla spesa pubblica, a cominciare da quella pensionistica, riforma che il governo Monti ha varato da pochi mesi. Rimane ancora aperta la questione se aggiungere o meno nell'articolo 7 del nuovo trattato il riferimento alle sanzioni semiautomatiche per chi sfiora.



SALVA STATI

Dibattito ancora aperto sull'aumento delle risorse

Il Fiscal Compact è strettamente legato al Fondo salva-Stati. Dal 1° marzo 2013, i programmi di assistenza del Meccanismo europeo di stabilità ai paesi in difficoltà «saranno condizionati alla ratifica del trattato». Rimane aperta la discussione sull'aumento delle risorse del Fondo salva-Stati. I leader ieri hanno promesso di prendere una decisione entro la fine marzo. L'Italia è in prima linea nel chiedere di incrementare la potenza di fuoco. L'ipotesi sul tavolo è di sommare i 250 miliardi che restano alla Facility europea di stabilità finanziaria ai 500 miliardi di cui sarà dotato il Meccanismo europeo di stabilità. Ma finora la cancelliera tedesca, Angela Merkel, non ha ceduto alle pressioni per superare il tetto complessivo fissato a 500 miliardi di euro. Ma i giornali tedeschi parlano di una possibile apertura nelle prossime settimane.



Le misure

A CURA DI TONIA MASTROBUONI

Il «fiscal compact»

Le regole d'oro per fermare il debito

SANZIONI

Il cuore del Fiscal compact, che entrerà in vigore quando sarà ratificato da almeno 12 Paesi dell'Eurozona, è la cosiddetta «regola d'oro» sul deficit di bilancio, cioè sulla differenza tra entrate e uscite dello Stato. In futuro non dovrà superare lo 0,5 per cento per i Paesi che hanno un debito al di sopra del 60 per cento del Pil (anche per l'Italia, dunque, che ce l'ha al 120 per cento). Al di sotto del 60 per cento di debito, che è il vecchio limite massimo stabilito già dal Trattato di Maastricht, il tetto al disavanzo potrà raggiungere l'1 per cento.

Il pareggio di bilancio viene iscritto in questo modo nelle «Tavole della legge» europee. L'accordo prevede eccezioni al quasi pareggio di bilancio per

«circostanze eccezionali» come recessioni gravi o «eventi inconsueti» che prescindono dal controllo dei singoli Paesi, come nel caso banale di catastrofi naturali, ad esempio.

Cambia anche, ed è un dettaglio importante, il meccanismo sanzionatorio. Finora quando scattava una procedura d'infrazione per deficit eccessivo i Paesi «colpevoli» potevano cavarsela facilmente perché la Commissione doveva avere la maggioranza dei Paesi dalla sua parte per far approvare le sanzioni. D'ora in poi saranno i Paesi a rischio multa a dover convincere la maggioranza dei partner a votare contro le sanzioni. È il principio rovesciato, rispetto a prima.

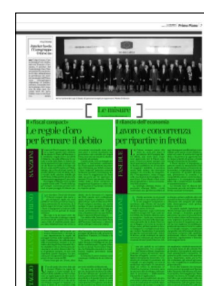
IL FRENO

Per vincolare i Paesi che firmano il Fiscal compact alla nuova e più stringente regola sui conti pubblici, l'accordo prevede un meccanismo automatico di correzione. Se il deficit supera lo 0,5 per cento del Pil, i Paesi si impegnano a rientrare dalla deviazione «in un periodo di tempo definito».

Ma come si fa ad essere certi che chi firma l'accordo si attenga a questi severi vincoli del «deficit zero»? Qui il nuovo Patto di stabilità prende esempio dalla *Schuldenbremse*, dal «freno ai

debiti» che la Germania si è imposta dal 2016, quando sarà costituzionalmente vincolata a rispettare il limite dello 0,35 per cento di disavanzo/Pil. Il Fiscal compact introduce una novità analoga. Il quasi pareggio di bilancio dovrà essere introdotto nelle leggi nazionali, preferibilmente nelle Costituzioni, al massimo entro un anno dall'entrata in vigore del Fiscal compact.

Uno studio della Deutsche Bank sostiene che con questo freno tutti i Paesi dell'Eurozona riusciranno a ridurre il debito al 60 per cento entro il 2042.



VIGILANZA

I Paesi firmatari dell'accordo potranno denunciarsi a vicenda, se non rispetteranno la regola del pareggio iscritto nelle legislazioni o nelle Costituzioni. Su sollecitazione della Commissione europea o su iniziativa dei singoli Paesi membri il testo stabilisce che un Paese possa denunciare un altro dinanzi alla Corte di giustizia europea, se non avrà rispettato questo impegno. La sanzione per i trasgressori può raggiungere lo 0,1 per cento del Pil.

Finora sono già tre i Paesi, oltre

alla Germania, che hanno inserito il pareggio di bilancio nelle proprie legislazioni: l'Austria, la Polonia e la Spagna.

La scelta di non prevedere per tutti i firmatari l'obbligo di una modifica costituzionale è legata al fatto che in alcuni Paesi come l'Irlanda o la Finlandia emendare le costituzioni implica procedure molto complesse.

In Irlanda il nuovo trattato sarà comunque ratificato da un referendum.

TAGLIO

Uno dei punti che aveva fatto più tremare l'Italia è la regola che impone ai Paesi europei di ridurre il debito pubblico a ritmi vertiginosi. La regola apparsa da oltre un anno nelle trattative e poi iscritta nero su bianco nell'accordo di ieri è che chi firma il Fiscal compact si impegna a ridurre il debito di un ventesimo della differenza tra il proprio stock e il 60

per cento stabilito da Maastricht.

Un onere che avrebbe significato, per noi, finanziarie da decine di miliardi di euro all'anno per i prossimi anni. Invece, grazie al lavoro diplomatico del precedente e di questo Governo, nella richiesta di tagliare il debito si terrà conto di alcune circostanze come il fatto che il nostro è un Paese con un debito privato molto basso.

Il rilancio dell'economia

Lavoro e concorrenza per ripartire in fretta

FASE DUE

L'Unione europea passa alla «fase b», anzi, per citare il presidente del Consiglio Mario Monti, alla «fase due». Dopo aver approvato ieri il Fiscal compact, il nuovo trattato europeo che dovrà garantire la convergenza delle finanze pubbliche su un sentiero di maggiore stabilità, si accelera anche sulle misure che dovranno spingere «la crescita, la competitività e l'occupazione», come si legge nelle conclusioni del Consiglio europeo di ieri. E per Monti si farà «con più pragmatismo e meno annunciazioni del passato».

La strategia adottata sinora - il pacchetto «Europa 2020» - resta confermata ma «gli sforzi profusi ad

oggi rimangono insufficienti per conseguire gran parte di tali obiettivi», osserva la nota. Il vertice dei Capi di Stato e di governo ha approvato ieri le cinque priorità di azione a livello europeo enunciate da Bruxelles.

I Paesi europei si impegnano a portare avanti un risanamento di bilancio «differenziato e favorevole alla crescita», a «ripristinare la normale erogazione di prestiti all'economia, promuovere la crescita e la competitività, lottare contro la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi e modernizzare la pubblica amministrazione».

La seconda fase di rilancio dell'economia prevede un'azione a due livelli, nazionale ed europea.

OCCUPAZIONE

Al livello nazionale, tra le grandi priorità ci sono quella di favorire una maggiore occupazione e accelerare sulle riforme del mercato del lavoro in discussione in alcuni Paesi come il nostro o la Grecia.

Sull'occupazione resta confermato l'obiettivo europeo del 75 per cento entro il 2020, che richiede, tuttavia «azioni energiche». Anche per contrastare l'emergenza crescente della disoccupazione giovanile che in alcuni Paesi come la Spagna o la Grecia ha toccato il 50 per cento, gli Stati membri si devono impegnare a «moltiplicare gli sforzi per rendere l'assunzione di personale più agevole e più attrattiva per i datori di lavoro», anche incidendo sui salari; occorre poi «eliminare gli ostacoli alla creazione di nuovi posti di lavoro»; infi-

ne bisogna «attuare politiche attive del mercato del lavoro» indirizzandole specificamente alle categorie più colpite dalla disoccupazione come giovani, donne e over-50.

Su questo capitolo importante del rilancio europeo sarà anche la Commissione europea a formulare proposte più precise, su come creare posti di lavoro in settori chiave dell'economia, su come migliorare la gestione del fabbisogno in termini di competenze ma anche su come migliorare la mobilità geografica dei lavoratori. Per la Ue, sostiene il Consiglio europeo, è importante «progredire nel rafforzamento del riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali, ridurre il numero delle professioni regolamentate e liberalizzarle maggiormente».

MERCATO UNICO

È uno dei capitoli su cui insiste maggiormente l'ex presidente dell'Antitrust Monti: completare il disegno europeo del mercato unico. Mancano all'appello i servizi e con gli inglesi estremamente favorevoli e i tedeschi più riluttanti il presidente del Consiglio si è già ritagliato un ruolo di mediazione importante. Il comunicato finale del vertice fa riferimento all'obiettivo di «portare il mercato unico in una nuova fase di sviluppo, rafforzandone la governance e migliorandone l'attuazione e l'applicazione».

È attesa nei prossimi mesi una proposta della Commissione in questo senso, ma le conclusioni del summit chiariscono intanto che si punta a «completare il mercato digitale entro il 2015», an-

che ampliando e rendendo meno onerosa la banda larga ad alta velocità. Tra gli obiettivi c'è poi quello di «ridurre gli oneri amministrativi e normativi», soprattutto quelli a carico delle microimprese. Importante, anche, per la Ue, che si eliminino «gli ostacoli agli scambi» e che si migliorino le condizioni per gli investimenti».

Tra le altre iniziative che dovranno essere prese nei prossimi mesi figurano infine l'aumento dell'efficienza del settore energetico, sforzi maggiori per l'innovazione e la ricerca. Il Consiglio chiede, tra l'altro, una accelerazione sulla convergenza sulla regolamentazione del settore finanziario, sull'«attuazione tempestiva e coerente di Basilea III», sulle nuove regole per le agenzie di rating.

L'INTERVENTO

Un governo democratico dell'euro

di ROBERTO GUALTIERI*

CON la firma da parte di 25 capi di Stato e di governo del trattato intergovernativo sulle politiche di bilancio (il cosiddetto «fiscal compact») il complesso e disordinato processo di costruzione di un governo economico europeo innescato dalla crisi economica e finanziaria conosce una nuova significativa tappa. Occorre innanzitutto dire che, a dispetto dell'enfasi con cui la cancelliera Merkel lo ha salutato, il trattato non determina un ulteriore irrigidimento dei già molto stringenti vincoli al deficit e al debito introdotti in novembre dai nuovi regolamenti approvati dal Consiglio e dal Parlamento europeo (il cosiddetto «six pack», che ha riformato il patto di stabilità). In sostanza, l'innovazione principale del fiscal compact è un impegno da parte dei Parlamenti nazionali a inserire nella legislazione interna (preferibilmente ma non obbligatoriamente a livello costituzionale) dei meccanismi che assicurino il rispetto di tali vincoli. Viste le pesanti sanzioni già previste dal «six pack», tutto ciò risulterà probabilmente superfluo, ma dal punto di vista della Germania e della sua fragile coalizione di governo questa maggiore solennità nell'impegno al rispetto del nuovo patto di stabilità costituiva una condizione (a quanto si vede non l'unica) per il rafforzamento del fondo salva-Stati (Esm) e per il via libera alla secondo pacchetto di aiuti alla Grecia.

Questo esito tutto sommato positivo del complesso negoziato che ha definito il trattato non era affatto scontato. Basta leggere la prima bozza elaborata alla fine di dicembre per vedere come vi fosse il rischio duplice di un irragionevole ulteriore appesantimento dei limiti al deficit e al debito, e della edificazione di una governance intergovernativa parallela, più discrezionale e meno democratica ed efficace di quella comunitaria imperniata sulla Commissione. Questo rischio è stato sventato dall'azione negoziale delle istituzioni comunitarie (Parlamento e Commissione) e di alcuni Stati, con in prima fila l'Italia. Grazie anche alla notevole forza e autorevolezza dimostrata dal presidente Monti, l'Italia è riuscita ad evitare che sul fronte della riduzione del debito si andasse oltre le già straordinariamente severe norme previste dal «six pack» (negoziato dal governo Berlusconi).

A loro volta, Parlamento e Commissione (sostenuti anche dall'Italia) hanno letteralmente «smontato» gli elementi intergovernativi del trattato, riaffermando il primato della legge dell'Unione e il ruolo centrale delle istituzioni comunitarie (ad esempio prevedendo l'implementazione del fiscal compact attraverso le procedure comunitarie e la sua futura incorporazione nei trattati Ue, e sostituendo per il calcolo del pareggio di bilancio il criterio di «deficit strutturale annuale» con quello di «obiettivo di medio termine», esistente nella legislazione europea). Dal suo canto, la Germania è riuscita a inserire un esplicito vincolo tra la ratifica e l'implementazione del trattato e la possibilità di accedere ai prestiti dell'Esm, e a rafforzare (almeno sulla carta) il meccanismo sanzionatorio e il ruolo della Corte di giustizia europea.

Questa maggiore aderenza del fiscal compact alla legislazione e alle istituzioni dell'Unione europea se da un lato ne ha (positivamente) ridotto la portata innovativa sul piano economico, dall'altro ne ha rafforzato l'impatto politico sul processo, attualmente in corso e senza precedenti, di trasferimento della sovranità dal livello nazionale a quello europeo. Un processo destinato a trasformare irreversibilmente i sistemi politici nazionali e le loro dinamiche. Ma che diverrà sostenibile solo se saprà affiancare al rigore di bilancio la costruzione di politiche e di strumenti (dotati di adeguate risorse) per la crescita, gli investimenti, la coesione sociale e territoriale e per la gestione comune del debito. E se edificherà un governo economico dell'euro democratico, imperniato su un metodo comunitario rinnovato e animato dal ruolo attivo dei partiti politici europei.

* Uno dei tre negoziatori del Parlamento europeo sul fiscal compact

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La sovranità perduta

Lo scenario

I governi dovranno rinunciare alla spesa facile. Ma la recessione metterà subito alla prova il Trattato

Gli Stati cedono un pezzo di sovranità ora strada spianata verso gli eurobond

Stop al deficit per incassare benefici elettorali e alle pensioni fuori controllo

Bruxelles aumenta il suo potere e dovrà ora cambiare la natura delle sue istituzioni

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

IL TRATTATO firmato ieri da venticinque capi di governo sui ventisette che siedono nel Consiglio europeo segna il più importante trasferimento di sovranità dagli stati nazionali verso Bruxelles dopo la nascita della moneta unica. È vero che i sedici articoli che lo compongono in realtà accorpano e riorganizzano norme che erano in gran parte già state approvate alla spicciolata dai governi europei e dunque sono di fatto già in vigore.

MA, in un momento in cui si interroga con sempre maggiore insistenza sul rapporto tra democrazia, regole europee e dittatura dei mercati, hanno avuto ragione i tedeschi a voler sottolineare l'importanza del cambiamento in corso riportando e nobilitando questa nuova costituzione economica europea sotto forma di un trattato, che ora dovrà essere ratificato dai parlamenti nazionali e, nel caso dell'Irlanda, direttamente dagli elettori.

L'esperienza greca, del resto, ci insegna che troppe volte in passato si sono accettate e sottoscritte regole comuni salvo poi stupirsi e ribellarsi quando si viene chiamati a pagare il prezzo per averle scientemente trasgredite. È dunque certamente un bene che la nuova fase storica che si sta aprendo in Europa come conseguenza della lunga e dolorosa crisi dei debiti sovrani sia oggetto di un'ampia riflessione politica. Dopo l'entrata in vigore del Trattato, che Mario Draghi ha ribattezzato "fiscal compact", cioè compendio delle regole di bilancio, nulla infatti sarà come prima.

La sostanza dell'accordo firmato ieri è che gli stati membri dell'Unione europea, i loro governi e i loro parlamenti rinunciano in larga misura alla sovranità che hanno esercitato per secoli sui bilanci nazionali. Avranno ancora un certo margine per decidere co-

me raccogliere le entrate e come distribuire le spese. Ma non avranno più veramente voce in capitolo sui saldi di bilancio. Non potranno più creare deficit pubblici per incassare dividendi politici, come troppo spesso è successo in passato anche, e soprattutto, in Italia. Non sarà loro consentito di creare, o di tollerare, distorsioni strutturali che mettano in pericolo la salute economica dello Stato, come è il caso in molti Paesi per i sistemi pensionistici. Non avranno più il diritto di accollare alle generazioni future i costi di politiche che mirano solo a far vincere le imminenti elezioni.

Il pareggio di bilancio sarà una regola iscritta nelle Costituzioni, o comunque nelle legislazioni nazionali con valore preminente su altre leggi e sulle deliberazioni dei parlamenti. E il compito di sorvegliare il rispetto di questa norma non sarà più affidato alle Corti dei Conti di ciascun Paese, ma alla Corte di Giustizia europea le cui sentenze prevalgono su quelle delle magistrature nazionali. Il debito pubblico che eccede il sessanta per cento del Pil previsto dal Trattato di Maastricht dovrà essere ridotto al ritmo del cinque per cento all'anno (per l'Italia significa una riduzione annua media del tre per cento per i prossimi vent'anni). I governi che non dovessero rispettare queste norme subiranno dure sanzioni finanziarie che inevitabilmente aggraverebbero gli squilibri dei loro conti pubblici.

In questo insieme di regole draconiane il Trattato prevede, è vero, qualche forma di flessibilità e di discrezionalità. Ma ad esercitarla non saranno più i governi o i Parlamenti, e neppure il consesso dei capi di governo. Il potere (enorme) di decidere se le politiche di bilancio e le politiche economi-

che di un Paese siano o meno accettabili tocca alla Commissione europea. Le sue decisioni saranno sottoposte al Consiglio, ma potranno essere corrette solo a maggioranza qualificata.

Non ha torto dunque la cancelliera Angela Merkel quando dice che il Trattato è «una pietra miliare nella storia dell'Unione europea e un primo passo verso l'Unione politica». La Cancelliera, con la sua ostinazione e sfruttando freddamente il potere conferitole dalla crisi finanziaria, è riuscita a portare a casa quello che il suo maestro, Helmut Kohl, non riuscì ad ottenere venti anni fa a Maastricht per l'opposizione dei francesi.

Se la nuova costituzione finanziaria europea si dimostrerà credibile, se i Paesi che l'hanno firmata la faranno propria e la osserveranno, se la Commissione, il Consiglio e la Corte riusciranno a farla rispettare, tre sviluppi saranno inevitabili. Il primo è che la strada verso gli euro-bond, cioè la messa in comune di una parte sostanziale del debito pubblico europeo, sarà spianata e la Germania non avrà più motivo di opporvisi. La seconda è che, dalla messa in comune delle politiche di bilancio, seguirà inevitabilmente una gestione molto più stretta e vincolante delle politiche economiche, come dimostrano già le intenzioni enunciate nelle conclu-



sioni del vertice di ieri. La terza è che si dovrà aprire una riflessione su quali strutture istituzionali siano adeguate per gestire in modo democratico un potere tanto forte e tanto centralizzato a Bruxelles.

Ma questi "se" sono una premessa obbligatoria. Ancor prima di essere ratificato, infatti, il "fiscal compact" è già messo a dura prova dalla recessione economica che incombe sull'Europa. Ieri la Spagna e l'Olanda hanno comunicato che non riusciranno a mantenere gli obiettivi di bilancio che si erano fissate per il 2012. E la Corte dei Conti francese ha giudicato «difficile» che Parigi, senza una manovra draconiana, raggiunga il pareggio nel 2013 come si era impegnata a fare. Se l'Europa non riuscirà a costringere questi Paesi, i loro governi e i loro parlamenti, a rimettere in carreggiata i rispettivi conti pubblici, come l'Italia ha fatto pagando un prezzo doloroso, il Trattato resterà carta straccia. L'euro continuerà a dibattersi nella tempesta dei mercati finanziari. E l'Europa avrà mancato l'ennesima occasione per fare quel salto di qualità che il mondo si aspetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



I conti

Basta debito pubblico fuori controllo

I PAESI dell'Eurozona devono riportare il debito al 60% del Pil al ritmo di un ventesimo l'anno. Obiettivo difficile per paesi come la Grecia che viaggia verso il 150%, ma anche per l'Italia che è intorno al 120%. Ammessi come "attenuanti" il livello dell'indebitamento privato e delle pensioni

Il pareggio

Il rapporto deficit/Pil mai sopra lo 0,5%

È LA regola d'oro, fortemente voluta dalla Merkel, per contenere il deficit di bilancio: il rapporto tra deficit e Pil non dovrà mai superare lo 0,5%. Ma non ci sono sanzioni automatiche (come avrebbero voluto Berlino e la Bce): chi sfiora dovrà adottare meccanismi correttivi

La ratifica

Il rigore entra nella Costituzione

UNA volta ratificato il patto di bilancio dovrà essere recepito nelle Costituzioni dei paesi che lo hanno accettato o negli ordinamenti fondamentali nazionali. È un passo avanti sia rispetto a Maastricht che al Patto di stabilità europeo. Molte critiche per questa rigidità considerata veicolo di recessione

Il Fondo

Salvataggio solo per chi aderisce

L'ASSISTENZA finanziaria del fondo di salvataggio (Esm) andrà solo ai paesi che avranno ratificato il Patto di bilancio. Restano fuori dall'accordo la Gran Bretagna, la Repubblica ceca (entrambe fuori dall'euro) e l'Irlanda che sottoporrà l'accordo all'esito di un referendum

I numeri



25

LE FIRME

Hanno firmato 25 paesi dell'Unione: contrarie la Gran Bretagna e la Repubblica Ceca



120%

L'ITALIA

Il Trattato fissa l'obiettivo del debito al 60% del Pil. L'Italia viaggia intorno al 120%



12

VIA LIBERA

Per entrare in vigore nel gennaio 2013 il Patto dovrà avere almeno 12 ratifiche dagli Stati

Così l'Europa
può evitare
la tempesta
perfetta

L'Europa può uscire dalla tempesta

Rainer Masera

L'Eurozona è a un punto di svolta. Le difficoltà dell'Unione monetaria hanno creato una grande opportunità. Vi è ora consapevolezza e ampio accordo sui seguenti punti: l'Unione monetaria deve essere completata dall'unione economica, e in ultima istanza dall'unione politica; l'unione economica deve essere ancorata a politiche fiscali sane e sostenibili in tutti i paesi; riforme strutturali sono necessarie per migliorare la flessibilità e la competitività all'interno dell'Unione e nel contesto dell'economia globale di mercato; le banche devono gradualmente costruire una forte base patrimoniale, ridurre la leva e migliorare in modo strutturale le posizioni di liquidità, con ampie riserve in base monetaria.

La Banca Centrale Europea è diventata pienamente consapevole che la stabilità monetaria e quella finanziaria rappresentano obiettivi collegati, quando ci si confronta con stress sistemici. Il supporto di liquidità che la Bce ha fornito ha impedito il dissolvimento dell'Eurozona.

Ma con misure di aggiustamento fiscale e di austerità troppo rapide e brutali, il rischio esogeno, connesso a fattori fondamentali, rimane alto e ripropone il dilatarsi del rischio endogeno all'interno del sistema finanziario.

Quel rischio permarrà, di fronte a misure prese fra l'altro senza riferimento al ruolo propulsivo del cofinanziamento degli investimenti infrastrutturali di rete, con il forte sostegno della Bei, se la questione del debito non viene parzialmente, e in prospettiva, affrontata anche attraverso l'emissione di Eurobond; se il Fondo di stabilità non viene trasformato, dandogli licenza bancaria, per consentire un finanziamento diretto in base monetaria da parte della Bce; se non si chiude in modo definitivo la questione del default greco, per

evitare il contagio, gli impulsi recessivi possono continuare.

Occorrono, altresì, aggiustamenti in termini di riforma dei sistemi di vigilanza finanziaria: le regole di Basilea 3, e soprattutto i test di stress dell'Eba, devono essere riconsiderati; gli standard di capitale devono tener conto del rischio endogeno ed essere adeguatamente modificati; la regolazione finanziaria deve essere complementare e proporzionale, includendo i Cds, in particolare quelli sovrani, le agenzie di rating e lo shadow banking. L'azzardo morale che è creato dalle garanzie pubbliche ai detentori di debito delle banche e la surrettizia funzione di swap di depositi svolta dalla Bce per evitare il baratro, non possono costituire una risposta durevole per avviare una ripresa finanziaria sostenibile, è quindi necessario, introdurre un modello per il pronto ristabilimento, ed eventualmente la risoluzione, delle banche rilevanti a livello sistemico.

Le difficoltà dell'Eurozona affondano le radici nei difetti connessi alla costruzione di un'area monetaria senza unificazione economica: paesi sovrani sotto il profilo fiscale senza sovranità monetaria. I fondamentali di finanza pubblica dell'Eurozona sono peraltro, nel complesso, relativamente buoni, naturalmente con l'eccezione della Grecia. Il rapporto fra debito pubblico e il Pil è più basso nell'Euroarea rispetto agli Stati Uniti e al Regno Unito. Il confronto è ancora migliore se viene esteso al debito privato.

I costi di un dissolvimento dell'Eurozona sarebbero estremamente rilevanti, non solo per le economie periferiche, ma anche per i paesi del nocciolo duro, e principalmente per la Germania. Un Euro stabile e relativamente forte è nell'interesse degli Usa, della Cina e dell'Opec.

La creazione dell'Euro è dipesa non solo da considerazioni economiche, ma soprattutto dal desiderio politico di far avanzare l'integrazione Europea. Questa volontà è stata persistentemente più determinata di quello che

pensavano e pensano gli Euroscettici. La Bce, che ha prevenuto la trasformazione del rischio endogeno in rischio sistemico e ha impedito la caduta dell'Euro, sta dimostrando di essere molto più efficace e pragmatica di quello che ci si poteva aspettare in vista del suo mandato istituzionale ristretto, anche se al costo di azzardo morale.

Nonostante tutti questi fattori positivi, come si è detto, l'eccesso di austerità e di rigidità nelle restrizioni fiscali possono esaltare e prolungare la recessione. È fondamentale oggi calibrare in modo corretto il consolidamento delle finanze pubbliche e assicurare il giusto mix tra impulsi monetari e fiscali.

Se non riprende la crescita in Europa, la stabilizzazione fiscale non può esser conseguita.

La Germania, il Consiglio europeo e la Bce devono quindi scegliere la giusta rotta tra la Scilla degli eccessi monetari (con i connessi rischi di inflazione) e la Cariddi di un'austerità fiscale sproporzionata (rischio di lunga recessione).

Le lezioni derivanti dalla repubblica di Weimar in Germania tra il 1919 e il 1933 non dovrebbero essere dimenticate. Già nel 1924 la stabilizzazione della moneta tedesca, dopo l'iperinflazione, era stata conseguita. Le cause immediate della fine della democrazia e dell'avvento del nazismo in Germania non sono derivate dalle incertezze sulla moneta, ma dalle politiche economiche di tagli drastici alle spese pubbliche e sociali, proprio negli anni della Grande Depressione, volute e realizzate dal Cancelliere Heinrich Brüning nel 1930-32, che hanno creato disoccupazione superiore al 30% e profondo malcontento nei lavoratori e nelle classi medie in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA

Pensioni, l'Italia è la più severa in Europa

Dal 2020 l'età per lasciare il lavoro sarà superiore a quella di tedeschi e francesi

Serviranno 66 anni e 11 mesi *Il Libro bianco della Ue non chiede nessun aggiustamento*

di ROSSELLA LAMA

ROMA — Con i 66 anni e 11 mesi che dal 2020 saranno necessari per andare in pensione, l'Italia diventerà il paese europeo con la più alta età di pensionamento. Alla stessa data ai lavoratori tedeschi basteranno 65 anni e 9 mesi per ricevere l'assegno della pensione di vecchiaia, e a quelli danesi serviranno 66 anni pieni. Lo scrive il Libro bianco della Commissione europea sui sistemi previdenziali, presentato dal Commissario Ue per l'occupazione e gli affari sociali, l'ungherese László Andor. Il Libro bianco mette a confronto i vari sistemi pensionistici, e dopo anni di strigliate da parte di Bruxelles l'Italia, insieme a Germania e Ungheria, è diventata il paese ai quali la Commissione non rivolge alcuna raccomandazione specifica. Dopo quello del 2020 il nostro paese si conquisterà nel 2060 un altro primato, con i 70 anni e tre mesi, uguali per uomini e donne, per assicurarsi l'assegno pensionistico.

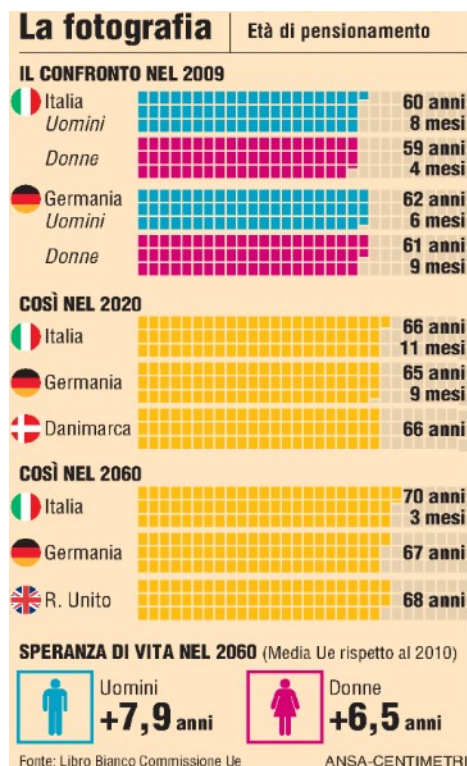
L'Italia si avvia quindi a diventare il paese del Vecchio continente con le regole previdenziali più dure. Anche se poi il ricorso alla pensione di anzianità e i prepensionamenti, abbassano l'età effettiva del ritiro. Nel 2009 nel nostro Paese l'età di pensionamento di vecchiaia era di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne ma, grazie alla possibilità di uscire dal lavoro con la pensione di anzianità (59 anni di età e 35 di contributi dal luglio 2009, o 40 anni di contributi a qualsiasi età) l'età media di pensionamento era di 60,8 anni per gli uomini e 59,4 per le donne. In Germania nello stesso anno, a

fronte dei 65 anni previsti per uomini e donne, per il pensionamento di vecchiaia la media per l'uscita dal lavoro era di 62,6 anni di età per gli uomini e 61,9 per le donne.

Dallo studio emerge che in Italia, nel 2010, la speranza di vita per un pensionato di 65 anni era 18,2 anni per gli uomini e 22 per le donne, ma anche che entro il 2060 la speranza di vita alla nascita dei cittadini europei dovrebbe aumentare rispetto al 2010 di 7,9 anni per gli uomini e di 6,5 per le donne.

«Diventa più che mai urgente - scrive la Ue - sviluppare e attuare strategie globali per adeguare i regimi pensionistici all'andamento della contingenza economica e demografica». Ma avverte anche che non si può solo alzare l'asticella dell'uscita dall'attività senza cambiare nulla altro. «Il successo di riforme tese ad aumentare l'età del pensionamento, compresa l'eliminazione dei prepensionamenti, dipende da migliori opportunità per uomini e donne anziani di restare sul mercato del lavoro», il che vuol dire adeguare luoghi e organizzazione del lavoro e promuovere politiche capaci di conciliare lavoro, vita privata e famiglia. Vuol dire promuovere l'apprendimento durante tutto l'arco della vita, misure per sostenere un invecchiamento sano, e conclude il rapporto della Commissione Ue, «lottare contro le disuguaglianze di genere e le discriminazioni basate sull'età».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA E MERCATI

Norme sotto dettatura**Esigenze di allineamento**Dall'Imu su Chiesa e non profit alle rendite finanziarie
continui cambi di rotta per dribblare contestazioni comunitarie

Per il fisco italiano gli esami di Bruxelles non finiscono mai

Il quadro RW resta sotto osservazione ma il Governo studia un correttivo

Marco Mobili
Giovanni Parente

■ Neanche il tempo di godersi le buone notizie arrivate in settimana. Lo scudo fiscale ha passato l'esame di Bruxelles perché non comporta la rinuncia agli accertamenti Iva: sulla scorta delle assicurazioni del Governo e del decreto fiscale che non "copre" le violazioni sull'imposta comunitaria per eccellenza, la Commissione europea ha archiviato la denuncia di quattro europarlamentari italiani.

Ci sarebbero tutte le condizioni per brindare allo scampato pericolo, eppure non si può: bisogna tornare a studiare in vista di un esame altrettanto delicato. Nel mirino di Bruxelles è finito il quadro RW. Si tratta di un altro test, sempre collegato alle scelte fatte nell'estate del 2009 per facilitare il rimpatrio di attività e ricchezze trasferite illegalmente oltreconfine per sfuggire al prelievo in Italia. Per l'esattezza, il problema sta nel volto duro mostrato dal Fisco verso i contribuenti a cui aveva proteso la mano con gli sconti concessi a chi rimpatriava. Il volto duro è il meccanismo di penalità per chi non compila il quadro RW, vale a dire lo spazio della dichiarazione dei redditi che monitora gli investimenti, le proprietà ma anche le opere d'arte detenute all'estero dal residente italiano. Che cosa succede se il contribuente "dimentica" di indicarli? La sanzione può essere pesantissima: dal 10 al 50% dell'ammontare degli importi non dichiarati e la confisca di beni di corri-

spondente valore.

Proprio su questo, la Commissione europea vuole vederci chiaro. Il rischio di applicare «sanzioni improprie, ovvero sproporzionate rispetto all'adempimento» sarebbe altissimo per i commissari europei. Non è un caso, infatti, che sullo specifico argomento nei confronti della normativa italiana sia partito uno di quei «Eu pilot», ovvero programmi specifici con cui la Commissione europea mette sotto controllo la corretta applicazione del diritto comunitario da parte degli Stati membri. E non sarebbe certo un problema da poco se Bruxelles dovesse formulare rilievi e condannare l'Italia. A tal punto che il Governo starebbe valutando l'ipotesi di apportare da subito alcune correzioni per ridurre sensibilmente l'impatto delle osservazioni comunitarie. In particolare, già nel decreto fiscale appena approvato, potrebbe trovar posto una modifica al quadro RW prevedendo l'esclusione dai rigli delle attività di natura patrimoniale detenute all'estero ma in realtà già affidate a intermediari residenti in Paesi dell'Unione europea.

Ancora una volta, per non incappare in censure comunitarie, l'Italia si trova costretta a rincorrere - e tal volta a rivedere integralmente - alcune scelte operate dal legislatore o dal Governo unicamente per soddisfare esigenze di cassa. In questa direzione vanno lette anche le norme introdotte sulle liberalizzazioni, a cui va aggiunto il cambio di rotta impresso dall'attuale Gover-

no sul rispetto delle leggi Comunitarie: dopo anni di ritardi abissali si è ora cercato di giocare d'anticipo sui disegni di legge della Comunitaria 2011 e 2012 (quasi in tempo reale, si potrebbe dire). Per la prima volta dopo circa un decennio il Ddl comunitaria è all'esame delle Camere nell'anno di riferimento.

La rincorsa a tappare falle e buchi nel rispetto dell'ordinamento comunitario ha obbligato, dunque, il legislatore a dedicare un ampio spazio del Dl liberalizzazioni alle potenziali infrazioni comunitarie. Un caso su tutti? Quello più dibattuto mediaticamente nelle ultime settimane: l'Imu alla chiesa e al non profit. La rimodulazione dell'esenzione del prelievo sugli immobili nei confronti dei soggetti che svolgono attività non commerciali, come appunto la Chiesa o le onlus, nasce principalmente dall'obbligo dell'Italia di uniformarsi al diritto comunitario e alle sue regole sulla concorrenza.

Per fare un altro esempio concreto e più strettamente di natura fiscale basta spostare l'attenzione sulla tassa di uscita o exit tax. Nel 2010 la Commissione ha aperto una procedura d'infrazione (la 4141) nei confronti del nostro Paese perché le plusvalenze non ancora realizzate (quelle che in linguaggio tecnico si chiamano «latenti») non erano tassate per le operazioni effettuate in Italia, mentre entravano nella base imponibile se la società si trasferiva in un altro Paese dell'Unione. Un meccanismo che, tuttavia, muoveva



da un'esigenza antielusiva per evitare "migrazioni" di residenza in aree a tassazione più bassa. Il compromesso che ne è scaturito è quello di concedere la sospensione del prelievo su scelta dell'operatore fino al momento in cui non realizzerà effettivamente la plusvalenza e di delegare a un decreto attuativo tutte le ipotesi che possono far venir meno il congelamento della tassa d'uscita.

E c'è ancora tutto il versante delle rendite finanziarie. I ritocchi del decreto liberalizzazioni possono sembrare leggeri ma prevengono i possibili dubbi di Bruxelles o evitano di incappare in un ulteriore esame come, ad esempio, per la tassazione dei fondi pensione comunitari che ci era costato un'infrazione nel 2004 e un successivo cambiamento di rotta con la Comunitaria 2009. La revisione arrivata con la manovra dello scorso Ferragosto rischiava di creare qualche incognita e, per questo, si è dovuto precisare che gli utili percepiti mantengono il prelievo dell'11 per cento.

A conferma del fatto che anche una piccola disattenzione può costare cara e che gli esami per Bruxelles non finiscono davvero mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quadro RW

● È il quadro della dichiarazione dei redditi del modello Unico; deve essere compilato dalle persone fisiche, enti non commerciali e società semplici residenti in Italia che al termine del periodo d'imposta detengono investimenti all'estero o attività estere di natura finanziaria, attraverso cui possono essere conseguiti redditi di fonte estera imponibili in Italia.

Il monitoraggio riguarda anche gli immobili situati all'estero, diritti reali immobiliari o quote (come multiproprietà e comproprietà), gli oggetti preziosi e le opere d'arte che si trovano fuori dal territorio dello Stato. Per i beni scudati l'obbligo di compilazione riguarda solo quelli che il contribuente ha lasciato all'estero.

Le ultime misure

LE PRINCIPALI DISPOSIZIONI GIÀ APPROVATE

SCUDO E ACCERTAMENTI IVA

I soggetti che hanno aderito agli scudi fiscali non beneficeranno della copertura sull'Iva. In pratica, il fisco potrà procedere all'accertamento nei loro confronti per violazioni relative all'imposta sul valore aggiunto sempre che non siano decorsi i termini. L'intervento contenuto nell'ultimo decreto fiscale è arrivato quasi contestualmente alla decisione della stessa Commissione Ue che ha archiviato la denuncia di 4 europarlamentari e ha ritenuto di non aprire una procedura d'infrazione

CREDITI STATALI

La disciplina dei privilegi (vale a dire di quelli da soddisfare prioritariamente) prevista per i crediti Iva è stata estesa anche agli importi dello Stato relativi alle risorse "tradizionali". La disposizione contenuta nel decreto fiscale trova il suo fondamento nella necessità più volte ribadita dalla Corte di giustizia Ce di garantire ai crediti comunitari relativi alle risorse proprie tradizionali (come l'Iva) un trattamento uguale a quello disposto per i crediti nazionali

LO SCONTO SULLE SANZIONI

Meno conveniente "sanare" con un maxi-sconto le multe per chi porta di nascosto denaro contante all'estero. La soglia per l'oblazione si abbassa da 250mila a 40mila euro, e il pagamento sale al 15% dell'eccedenza non dichiarata (a parte i casi di violazioni inferiori a 10mila euro, per cui resta il 5%). Inoltre, la recidiva che esclude l'oblazione si allunga da uno a cinque anni. L'intervento del Dl fiscale nasce dalla necessità di allineare il quadro sanzionatorio al regolamento comunitario n. 1889/2005 del 26 ottobre 2005

CONTESTAZIONI IN DOGANA

Gli operatori commerciali non potranno più contestare la rettifica entro trenta giorni dalla data di notifica dell'avviso di accertamento doganale. Il superamento della precedente disciplina si allinea al quadro normativo comunitario che considera la contestazione un rimedio di difesa amministrativa e non conciliabile con i ristretti tempi di contabilizzazione dei dazi. La norma del decreto fiscale non riguarda, però, i procedimenti già instaurati alla data di entrata in vigore

LA TASSA DI USCITA

Le imprese che trasferiscono la residenza fiscale in uno dei Paesi dell'unione europea possono vedersi "sospesa" la tassazione delle plusvalenze non ancora realizzata fino al momento del realizzo dei cespiti aziendali. La norma contenuta nel decreto liberalizzazioni punta a dare una risposta alla procedura d'infrazione 2010/4141 aperta dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia sulla precedente disciplina dell'exit tax

RIVALSA IVA

Il soggetto che ha venduto un bene o ha effettuato un servizio può rivalersi dell'Iva che gli è stata accertata dal fisco nei confronti del cliente, vale a dire, può chiedere che gliela rimborsi. È necessario, però, che il venditore o il fornitore abbia già pagato la cifra contestata. In caso di rivalsa, il cliente può poi procedere alla successiva detrazione. Anche in questo caso l'intervento punta a chiudere una procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea contro il nostro Paese

RENDITE FINANZIARIE

Più uniformità nel prelievo fiscale sulle operazioni di pronti contro termine (e di prestito titoli) su titoli pubblici italiani ed equiparati o emessi da Stati esteri compresi nella white list in quanto hanno firmato con l'Italia accordi di cooperazione e scambio di informazioni. Il differenziale (cioè la differenza tra prezzo di riacquisto a termine e quello di vendita, al netto degli interessi maturati sul titolo nel periodo dell'operazione) è tassato al 12,5% applicato agli interessi e altri proventi dei titoli sottostanti

FONDI PENSIONE

Gli utili percepiti dai fondi pensione esteri istituiti negli Stati Ue e in quelli aderenti allo Spazio economico europeo inclusi nella white list sono tassati all'11% così come i fondi pensione italiani. L'aliquota era stata introdotta dalla Comunitaria 2008 (legge 88/2009) per "bloccare" la procedura di infrazione 4094/2004 aperta dalla Ue sulla disomogeneità di trattamento tra fondi italiani ed esteri e non era stata "mantenuta" dalla manovra di Ferragosto

ALTRE MANCANZE «SANATE»

LEGGE 217/2011 - VIOLAZIONI

Sette, secondo il Dipartimento Politiche europee della Presidenza del Consiglio, le violazioni sulle quali pendeva procedura d'infrazione sanate dalla comunitaria 2010 (la n. 217/11 sulla Gazzetta Ufficiale del 2 gennaio 2012). Tra le questioni trattate, i servizi finanziari a distanza, le concessioni demaniali marittime, i contratti di locazione per gli studenti universitari fuori corso, i prodotti a base di cacao e il cioccolato, i veicoli fuori uso

LEGGE 217/2011 - DIRETTIVE

Sono invece 17 i casi di mancata attuazione di direttive europee sulle quali interviene sempre la legge 217/2011. Tra gli argomenti delle direttive della cui attuazione è investito il Governo ci sono: gli organismi di investimento collettivo in valori immobiliari, il recupero crediti da dazi, i servizi di comunicazione elettronica, i trasferimenti dei prodotti per la difesa all'interno della Ue, i crediti marittimi, l'istituzione di un comitato aziendale europeo, il lavoro di cittadini di Paesi terzi, leggi su temi bancari e creditizi

COMUNITARIA 2011

Sono quattro le infrazioni al diritto comunitario cui il Governo pone rimedio con le misure contenute nella Comunitaria 2011, attualmente all'esame del Senato. Tutte riguardano il mancato o non corretto recepimento di direttive europee su argomenti ambientali: gestione dei rifiuti delle industrie estrattive; pile e accumulatori e relativi rifiuti, gestione della qualità delle acque balneabili, sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche

DECRETO LEGGE 1/2012

Nutrito pacchetto di misure per adeguare le normative italiane al diritto europeo anche nel decreto liberalizzazioni (n. 1/2012). In tutto sono dodici misure: la più importante riguarda l'immediato pagamento da parte dell'Inps di una sanzione di 30 milioni di euro per il recupero di sgravi contributivi illegittimi. Altri articoli riguardano i diritti aeroportuali, i dispositivi medici e la sperimentazione clinica, la residenza fiscale per i trasferimenti di imprese commerciali, le tasse portuali

Cassazione. Niente tassazione Ires se è esclusa l'esterovestizione

Scambi Ue, plusvalenza «neutra»

Marica Pennesi

■ Il certificato di residenza esclude l'**esterovestizione** e garantisce la **neutralità fiscale** della plusvalenza generata dallo scambio intracomunitario di partecipazioni. È quanto emerge dalla sentenza n. 1553/2012 della Cassazione. La pronuncia riconosce la non assoggettabilità a Ires dei maggior valori derivanti dal **conferimento** di quote effettuato da una società italiana in una partecipata olandese la cui residenza estera è stata provata dalla certificazione delle autorità fiscali straniere.

L'amministrazione finanziaria aveva ritenuto non applicabile il regime previsto dagli articoli 1 e 2 Dlgs 544/92 (oggi contemplato, con le relative modifiche, dagli articoli 178 e 179 Tuir) alla **plusvalenza** contabilizzata in sede di conferimento da una Srl italiana. Ciò sulla scorta della ritenuta esterovestizione della conferitaria olandese: la contestazione faceva leva su evidenze secondo cui la sede effettiva dell'attività era ubicata nel nostro Paese con la conseguente esclusione dell'operatività del regime di neutralità, garantito esclusivamente in presenza di conferimenti transfrontalieri.

A seguito del ricorso della società, sia i giudici di primo che quelli di secondo grado hanno accolto i rilievi del contribuente. La Cassazione conferma tali decisioni e puntualizza che l'applicabilità del regime previsto dal Dlgs 544/92 - attuativo della direttiva n.

90/434/Cee (direttiva e decreto sono stati modificati rispettivamente dal Dlgs 199/2007 e dalla direttiva 2005/19/Ce, oggi si vedano gli articoli 178 e 179 Tuir che peraltro non prevedono più la neutralità per i conferimenti di partecipazioni) - è vincolata alle condizioni previste dall'articolo 3 della direttiva: una forma societaria tra quelle indicate nell'allegato alla direttiva, il domicilio fiscale in uno Stato membro secondo le regole da questo previsto e l'assoggettamento a imposte in tale Paese. I giudici hanno ritenuto che una valida prova di tali circostanze potesse essere la certificazione rilasciata dalle autorità olandesi che attestavano la residenza fiscale della conferitaria in quello Stato ai sensi dell'articolo 4 della Convenzione per evitare le **doppie imposizioni** Italia-Olanda.

La disposizione speciale, e dunque prevalente, tra la previsione all'articolo 4 della convenzione Italia-Olanda (che porterebbe a stabilire la residenza nel luogo di direzione effettiva) e l'articolo 3 della direttiva è quest'ultima, dato che disciplina un regime ad hoc per le operazioni straordinarie tra soggetti comunitari.

Inoltre l'esterovestizione di un potenziale soggetto Ires (ai sensi dell'articolo 73 del Tuir e del modello di Convenzione Ocse) va provata dal fisco con una contestazione in contraddittorio: circostanza che non sembra essersi verificata nel caso specifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposte indirette. Dal 17 marzo cambia la registrazione delle operazioni con soggetti esteri

Servizi Ue, conta la fattura

Per il cliente prestazione conclusa alla ricezione del documento

A CURA DI

Giorgio Confente

■ Dal 17 marzo saranno in vigore le novità introdotte dalla **Comunitaria 2010** (legge 217/2011) e le aziende dovranno rivedere le procedure usate per registrare le **fatture dei fornitori esteri**, anche considerando le sanzioni previste in caso di errori o omissioni.

La novità più importante riguarda il momento di effettuazione dei servizi internazionali (resi e ricevuti): l'operazione si considererà effettuata alla data di ultimazione della prestazione, per i servizi limitati nel tempo (servizi «spot») o al momento di maturazione del corrispettivo, per i servizi periodici o continuativi. La modifica si è resa necessaria per adeguare la normativa interna a quella comunitaria, che non consente di fare riferimento al pagamento, per i servizi internazionali «generici», per i quali è previsto che l'Iva sia assolta dal cliente (articolo 66, direttiva 2006/112/Ce). Questa modifica produce, innanzitutto, l'effetto positivo di far coincidere temporalmente la dichiarazione Intrastat presentata dal soggetto estero con quella dell'operatore nazionale, perché entrambe andranno per competenza.

L'ultimazione del servizio

Il primo problema che si pone è individuare la data di ultimazione del servizio, da cui decorrono i termini per fare le registrazioni contabili: la data di ultimazione, infatti, ha una collocazione temporale piuttosto incerta, a differenza del pagamento. Il proble-

ma non si pone nel caso di prestazioni rese da fornitori comunitari, posto che l'obbligo del cliente italiano di versare l'imposta al Fisco sorge solo dopo il ricevimento della fattura e non esiste, per i servizi, un obbligo di regolarizzare l'operazione entro il secondo mese successivo all'effettuazione dell'operazione, così come previsto per gli acquisti di beni (articolo 46, comma 5, del Dl 331/93). Si ipotizzi, ad esempio, un servizio pubblicitario reso da una società francese e ultimato in aprile: gli obblighi di integrazione e registrazione devono essere effettuati entro la fine del mese in cui la fattura è stata ricevuta, anche se questa arriva dopo qualche mese. Più complesso è il caso delle prestazioni rese da fornitori non comunitari: per esempio, se un servizio di trasporto, svolto da un'azienda svizzera, è stato ultimato in marzo, secondo le nuove regole l'autofattura dovrebbe essere emessa entro la fine di marzo, a prescindere dal fatto che il cliente italiano abbia ricevuto la fattura del fornitore estero. Ma in molti casi il cliente italiano potrebbe anche non sapere il momento di ultimazione del servizio (ad esempio, per un servizio di riparazione) e potrebbe non avere a disposizione gli elementi essenziali per poter assolvere l'Iva con l'autofattura, come l'individuazione precisa del corrispettivo. Per risolvere questo problema, la normativa comunitaria ha imposto che il fornitore, fra gli elementi obbligatori della fattura, debba indicare anche la data di ultimazione

del servizio (articolo 226 della direttiva 2006/112/CE). Ecco, dunque, un utile criterio di riferimento: il cliente può ritenere che il servizio sia ultimato quando riceve la fattura del fornitore.

Questa interpretazione, fondata sulla normativa comunitaria, consentirebbe di introdurre un elemento di semplificazione in un quadro di adempimenti che tendono costantemente ad aumentare per aziende e studi professionali.

La durata delle prestazioni

L'altro problema riguarda l'individuazione dei rapporti di durata, per i quali vale la regola della maturazione dei corrispettivi: anche in queste ipotesi, però, salvo che non risulti un espresso accordo sulla tempistica per l'emissione della fattura (si pensi a un contratto di consulenza continuativa che prevede la fatturazione trimestrale), si potrebbe fare riferimento alla data di ricevimento del documento del fornitore estero.

Per l'omessa integrazione del documento ricevuto da un fornitore comunitario di servizi, è prevista la sanzione da un minimo del 100% al 200% dell'Iva relativa, anche se la violazione non ha un riflesso effettivo sulle imposte dovute. Secondo l'interpretazione dell'agenzia delle Entrate, le sanzioni applicabili all'azienda che registra in ritardo un documento è la stessa prevista nel caso in cui il documento non sia stato mai registrato (circolare 23/E del 1999, paragrafo 2.1).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Integrazione o autofattura

LE QUATTRO MOSSE PER EVITARE SANZIONI

01 | AVERE REGISTRI DIVERSI

È consigliabile adottare registri sezionali separati per diverse tipologie di operazioni

02 | MONITORARE LE FATTURE

È una procedura utile anche quella di monitorare le fatture relative agli acquisti intracomunitari di beni

03 | NIENTE PAGAMENTI IN ACCONTO

Non effettuare pagamenti in acconto a fornitori di servizi esteri prima di ricevere la fattura

04 | RISPETTARE I TEMPI CONCORDATI

Attenersi alle tempistiche di fatturazioni concordate contrattualmente, per i servizi di carattere periodico o continuativo

GLI ESEMPI

	IL CASO	LA SOLUZIONE
 L'ACQUISTO DI BENI	Un'azienda tedesca emette una fattura per la cessione di una partita di merce al cliente italiano, che riceve la merce il 3 aprile e la fattura il 10 aprile	Il cliente italiano deve integrare e annotare la fattura entro la fine di aprile. In caso di mancato ricevimento della fattura entro fine maggio, il cliente deve emettere un'autofattura entro la fine giugno, inserendo anche l'indicazione della partita Iva del fornitore tedesco
 IL CONVEGNO	Un'azienda italiana si rivolge a un fornitore francese per l'organizzazione di un convegno di carattere promozionale che si svolgerà nei primi giorni di maggio del 2012	L'integrazione della fattura deve avvenire nel mese di ricevimento della fattura. Anche se l'operazione si considera effettuata in maggio, obbligo di assolvere l'Iva scatta dal momento in cui si riceve la fattura. Non è previsto un termine per la regolarizzazione
 LA CONSULENZA	Un'azienda italiana ha dato incarico continuativo a uno studio di consulenza svizzero. Il contratto prevede un pagamento con cadenza trimestrale	L'autofattura dovrebbe essere emessa entro il trimestre di riferimento o, comunque, non oltre il mese di pagamento, nel caso di pagamento anticipato
 I COSTI INFRAGRUPPO	Una casa madre svizzera imputa costi infragruppo, come commissioni di gestione, anche se relativi a servizi di durata pluriennale	La società italiana deve emettere autofattura con cadenza non superiore all'anno
 L'IMMOBILE	Una società rumena realizza un immobile in Italia per conto di una società committente italiana	Il committente deve emettere autofattura (non opera in questo caso l'integrazione) entro il mese di pagamento di ogni stato di avanzamento lavoro. Si tratta di una prestazione in deroga rispetto ai servizi generici